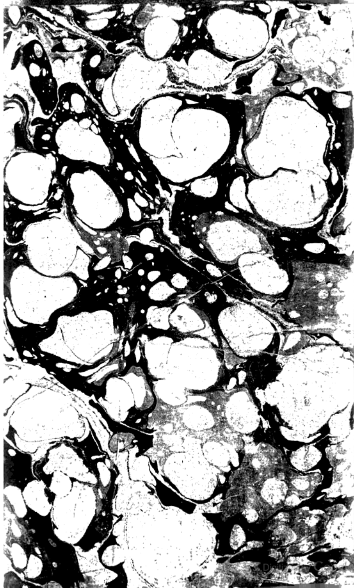
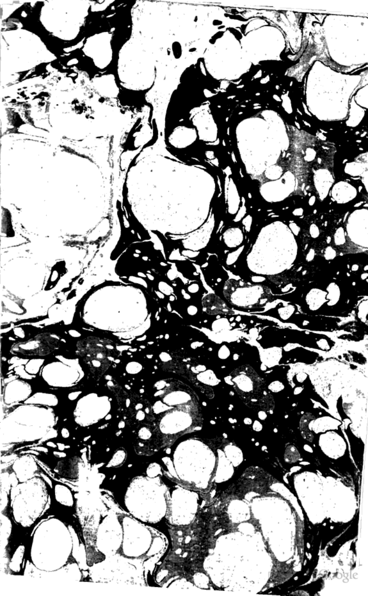
STORIA GENERALE DELLA CINA OVVERO GRANDI ANNALI CINESI...





STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE
GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC
DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin*.

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER
E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES
Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interpetre di Sua Maestà per le Lingue Orientali.

TRADUZIONE ITALIANA
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XVII.





IN SIENA MDCCLXXIX.

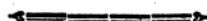
PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
a spese di Vincenzo Pazzini Carli e Figli, e Luigi e B[illegible]

Della Libreria





STORIA GENERALE
DELLA CINA



CONTINUAZIONE
DELLA DECIMA-TERZA DINAS.
DETTA
DEI TANG.



GOSONGO prese nuovamente possesso del Trono in mezzo a così grandi dimostrazioni di gioja dalla parte del popolo, che non se n' erano fin allora vedute eguali. Questo Principe tornò a chiamare la sua dinastia col nome di TANG, che l' Imperadrice Veovia aveva voluto abolire, facendo prendere alla medesima quello di TCHEOU; e rimise in vigore tutti gli usi, che i suoi antenati avevano stabiliti, e che l' istessa Imperadrice aveva cangiati. Dopo di ciò, accordò un perdono generale a tutti i suoi sudditi,

DELL' ERA CRISTIANA. Tang 705 *Tchong-tsong.*

DELL' ERA CR. Tang 705 Tchong-tsong.

ad eccezione della famiglia di Nangizio, e del di lui fratello. Ciò non ostante, l'impero non ritrasse tutto il vantaggio, che generalmente si sperava dal di lui ristabilimento; e se gli affari presero un migliore aspetto, ciò non fu se non una semplice apparenza: perocchè si vidde ben presto il governo ricadere in uno stato più miserabile, e più infelice di quello, dal quale era già uscito.

Mentre questo Principe si trovava relegato, con tutta la sua famiglia, in Fangling, Veicia, di lui moglie, andava investigando tutte le maniere possibili di raddolcirgli il rammarico, che gli cagionava la sua prigione; allorchè Veovia spediva qualche ordine troppo duro, ella sapeva maneggiarsi così bene presso coloro, i quali lo recavano, che i medesimi non ne parlavano se non a lei. Gosongo venne in cognizione delle diligenze da essa usate per risparmiargli quei disgusti; quindi, avendola assicurata della sua gratitudine, le giurò, che se mai il Sole gli avesse rischiarati favorevolmente, ei l'averebbe lasciata padrona assoluta di fare tutto ciò, che le fosse piacciuto.

Quando questi Monarchi risalirono sopra il Trono, Gosongo osservò religiosamente la parola, che le aveva data. Ella era continuamente al di lui fianco o ch'egli desse udienza ai suoi Grandi, o che assistesse al Con-

Configlio; e ficcome l'Imperadrice Veicia era una donna fornita di più fpirito che l'isteffo Imperadore, così le fu facile renderfi padrona del governo, e fare, per così dire, rinafcere quello di Veovia. Vonfano, ch'era ftato dall'Imperadore già dichiarato Miniftro di ftato, gli prefentò a tal riguardo, la feguente memoria: DELL' ERA CR. Tang 705 Tchong-tsong.

„ Voftra Maeftà non ignora la maffima de„ gli antichi Savj del noftro impero, che *quan„ do la gallina canta troppo per tempo, gli affa„ ri della cafa corrono qualche gran pericolo*. Non „ leggiamo nella ftoria, che alcun Principe „ introduceffe mai donne nel governo, fenza „ rovinar fe medefimo. Voftra Maeftà può „ lafciar governare all'Imperadrice l'interno „ del palazzo; ma quefta non deve imbarazzarfi „ negli affari, che riguardano lo ftato. " L'Imperadore non fece verun conto di tal memoria.

Nel medefimo tempo, Veicia introduffe nella Reggia una delle figlie di Goanno, chiamata Vanvelia (a), la quale, col fuo fpirito, e colla fua abilità, l'aveva incantata. Quefta fcriveva con fomma eleganza, e politezza, ed aveva acquiftata una piena cognizione dei differenti impieghi, lo che le guadagnò la grazia dell'Imperadrice, la quale le faceva ftendere tutti gli ordini, ch'ella dava fopra gli affari del governo.

A 3 Va-

(a) *Ouan-culh*.

DELL' ERA CR. Tang 705 *Tchong-tsong.*

Vanossio (a), nipote dell'Imperadrice Veovia, a cui dall'Imperadore era stato conferito un impiego nel palazzo, avendo occasione di vederla sovente, formò il progetto di servirsene per rialzare la propria famiglia. Essendo egli benefico, e ben provveduto di spirito, si conciliò ben presto l'affetto di Vanvelia, la quale ne divenne appassionata a segno, che gli si diede in braccio. Il suo amore la indusse ad abbracciare i di lui interessi con molto più zelo che quelli dell'Imperadore; quindi lo fece entrare talmente in grazia dell' Imperadrice Veicia, che questa Principessa arrivò all' eccesso d'aver qualche debolezza per il suo favorito.

Questo commercio di galanteria non si mantenne così segreto, che non ne fossero venuti in cognizione molti Grandi, i quali sollecitavano continuamente l' Imperadore ad allontanare dalla Corte Vanossio, e tutti quelli della di lui famiglia. Egli resistè per lungo tempo alle loro rimostranze, per quanto pressanti esse fossero; ma finalmente per liberarsi dalle replicate loro importunità, lo fece uscire dal palazzo, e lo providde d' impiego al di fuori.

Sulla fine di quest' anno, morì la famosa Imperadrice Veovia, in età d' ottant' uno anni, col dispiacere di non essere potuta riuscire nel

(a) *Ou-san-sè.*

nel gran disegno, che aveva formato. Non disperò, ciò non ostante, che Vanossio, suo nipote, non fosse venuto a capo di ciò, ch' ella non aveva potuto eseguire. Questa era una Principessa, il di cui spirito, e bellezza poco mancò che non rovinasse la famiglia dei TANG. Vi furono poche Imperadrici nella Cina, che avessero avute più grandi, e più malvagie qualità delle sue; e siccome queste ultime superavano le buone, così la di lei memoria è stata, e sarà sempre in esecrazione a tutto l' impero.

DELL' ERA CR. Tang 705 Tchong-tsong.

GOSONGO era così indolente negli affari anche più importanti, che la Principessa di Nganlo, a cui questo Monarca portava un particolar' affetto, vendeva pubblicamente gl' impieghi; ella assolveva delitti, prescriveva ordini, faceva apporvi il sigillo dell' impero, e quindi pubblicargli con altrettanta autorità con quanta avesse patuto farlo l' Imperador medesimo. Questo Principe si limitava a riderne; e sebbene non approvasse la di lei condotta, si astenne sempre nondimeno dal farlene il minimo rimprovero. 706

Vanossio, quantunque più non avesse verun impiego nel palazzo, non desisteva contuttociò d' entrarvi quasi coll' istessa assiduità di prima, lo che doveva necessariamente dare una somma pena alle persone ben intenzionate

nate

DELL' ERA CR. Tang 706 Tchong-tsong.

nate. Vestango (a), che non era dei meno zelanti, presentò all'Imperadore una memoria, nella quale, fra le altre cose, gli diceva, che avendo Vanossio conservati alcuni legami nell'Imperial palazzo, in cui entrava quando più gli piaceva, ed essendo provveduto d'un riguardevole impiego al di fuori, vi era tutto il luogo di temere, che non iscoppiasse ben presto qualche ribellione, il di cui esito potesse riuscirgli funesto.

L'Imperadore, nel leggere questa memoria, entrò in uno sdegno così violento contro Vestango, che diede ordine a Soningio, Presidente del Tribunale dei delitti, di farlo privare di vita. Il Presidente lo pregò ad esaminare maturamente l'accusa, prima di fare eseguire i suoi ordini; ma siccome il Monarca temeva, che passandosi a tali informazioni, si venisse in cognizione di cose, che potevano arrecargli qualche dispiacere, così si sdegnò contro Soningio, e gli comandò con un tuono di voce imperioso d'ubbidire. Questo Mandarino ebbe il coraggio di replicargli, e gli disse, che bisognava incominciare dall' uccidere lui medesimo, giacchè gli si ordinava una così ingiusta azione. La di cui costanza fece rientrare l'Imperadore in se stesso; talmente che non si andò più oltre.

Frattanto Vanossio, il quale si vedeva vigoro-

(a) *Oueï-yueï-tsiang*.

gorosamente attaccato dai sudditi fedeli alla dinastia dei Tang, e da quelli istessi, che avevano obbligata l' Imperadrice Veovia a ristabilire nell' impero il Principe ereditario, che stava attualmente regnando, incominciò a temere, che i medesimi non lo facessero finalmente soccombere, con tutta la sua famiglia, lo che l' indusse a prendere la risoluzione di prevenirgli. Per venire a capo di questo suo ardito progetto, stimò bene di servirsi di molte persone, le quali sembrava che non avessero alcuna correlazione con esso, e che gli riuscì, per via di denaro e di promesse, d' indurle ad accusare quei fedeli sudditi come rei di macchinare una ribellione per collocare sopra il Trono il Principe Litano; ed a fine d' interessarvi l' onore dell' istessa Veicia, ebbe la temerità d' accusargli di pubblicare, che quest' Imperadrice manteneva un illecito commercio con esso medesimo.

L' Imperadore rimise l' accusa a Ningovio (a), ed ad alcuni altri, che Vanossio aveva saputi guadagnarsi, e che senza esame, e senza prove, condannarono, gli accusati, e le loro famiglie, a perder la vita; sentenza, che l' Imperadore non esitò a confermare.

Licano (b), sdegnato nel vedere una così patente ingiustizia, vi si oppose generosamente,

(a) *King-hoeï*. (b) *Li-chao-yn*.

DELL' ERA CR. Tang 706 Tchong-tsong.

te, ed accusando i giudici, domandò in una maniera assai viva, che l'Imperadore rimettesse essi medesimi nelle mani della giustizia, per essere, esaminati, condannati, e puniti. Quest'accusa fece retrocedere l'Imperadore, il quale si contentò di mandargli, divisi, in diverse provincie, provvedendogli di impieghi di poca importanza; ma Vanossio, non credendosi in sicurezza finattanto che tanti virtuosi personaggj vivevano, spedì dietro loro alcuni suoi confidenti, con ordini supposti di privargli di vita. Così perirono il rispettabile vecchio Genticio, il generoso Nenfano (a), e tutti gli altri, che avevano contribuito a rimettere l'Imperadore sopra il Trono.

Nella duodecima Luna, si seppe nella Corte, che il *Ko-han* Mecovio, Capo dei Tartari *Tou-kiueï*, si era portato a fare una scorreria nel territorio di Ming-cha, cento-cinquanta *ly* al Sud-Ouest di Ning-hia-oueï; e che Notango (b), Governatore di Ling-ou, avendogli data una battaglia, l'aveva perduta, e gli erano stati uccisi più di sei mila uomini.

Dopo questa vittoria, i Tartari erano entrati nei paesi di Yuen-tchèou, e d'Houeï-tchèou, dipendenti da King-yang-fou, e si erano innoltrati fin a Long-yeou, dove avevano presi più di

(a) *Y-hoan-yen-fan*. (b) *Cha-tcha-tchong-y*.

di dieci mila cavalli delle razze dell' Imperadore, e si erano ritirati nel loro paese, carichi d' un immenso bottino.

DELL' ERA CR. Tang 707 Tchong-tsong.

Nel primo giorno della sesta Luna dell' anno seguente, vi fu osservata un' eclisse solare.

Tonsinio (a), che l' Imperadore Gosogono, di lui padre, aveva, da sei mesi indietro, dichiarato Principe ereditario, sdegnato per la condotta di Vanossio, e per il soverchio credito, di cui il medesimo godeva, prese la risoluzione di disfarsene, e d' estinguere interamente una famiglia, che disonorava lui stesso, e maggiormente l' Imperadore. Tirò, a tal riguardo, al suo partito il Generale Litosio, il solo, che fosse stato risparmiato da Vanossio; e nel giorno determinato, avendo finto un ordine dell' Imperadore, si portarono insieme, seguiti da tre-cento uomini, alla di lui casa, e lo trucidarono insieme con Nostengo (b), e con tutti quelli, che vi si trovarono: dopo di che, presero la strada del palazzo.

L' Imperadore, chiamato dal tumulto, comparve in una galleria, d'onde, parlando ai suoi soldati, disse loro ad alta voce: „ Come adun- „ que! Voi, che dovete difendere la mia perso- „ na, voi stessi sostenete Litosio nella sua ri- „ bellione? " Appena ch'ebbe proferite queste poche parole, i soldati, volgendo le armi contro Litosio, lo ridussero in mille pezzi; ed ucci-

(a) *Li-tcheng-tsiun*. (c) *Ou-tchong-sè*.

DELL' ERA CR. Tang uccisero nel medesimo tempo il Principe ereditario, mentre egli pensava a salvarsi col prender la fuga.

707 Tchong-tsong. Nel primo giorno della duodecima Luna di quest' anno istesso, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

708 Nell' anno 708, finì di vivere Vochilio, *Ko-han* dei Tartari *Tou-ki-chi*. Il di lui figlio Sovochio (a) si dichiarò *Ko-han* di sua propria autorità.

Congesio (b), uno degli antichi Generali fra quei Tartari, avendo ricusato di sottomettergli si, prese le armi, e si battè replicatamente con esso.

Vechinto, Comandante in quelle contrade per l'impero, non potendo pacificargli, scrisse alla Corte per domandare, che si richiamasse Tosennio (c), il quale si pose in viaggio per portarvisi; ma allorchè fu giunto in Pou-sièn-tching, Covizio (d), uno dei di lui amici, lo distolse e gli disse: „ Voi avete poca congni-
„ zione della Corte Imperiale; quivi non si fa
„ alcun conto della dignità delle persone. La vo-
„ stra chiamata ad altro non tende che ad avere i
„ Tartari, ai quali voi comandate. Andarvi
„ solo è un presentarle un vecchio Tartaro;
„ onde non dovete sperare d' essere distinto:
„ sarà anche troppo se potrete uscirne vivo.
„ Son-

(a) *Sou-kou*. (c) *Tchong-tsiè*.
(b) *Kiuè-tchou-tchong-tsiè*. (d) *Tcheou-y-ti*.

„ Soncovio (a), e Tovonio (b), innalzati alla „ dignità di Ministri di stato, si sono impa- „ droniti del governo. Questi posson dirsi „ due sanguisuge predominate dal sol in- „ teresse; or non sarebbe miglior consiglio per „ voi guadagnargli per via di doni, e dispen- „ sarvi da un viaggio, da cui altro non pote- „ te ricavare che amarezze? In vece d'in- „ traprenderlo, perchè non vi ponete alla te- „ sta delle truppe di Ngan-si? E' necessario „ impegnare il regno di Tou-san nei vostri „ interessi, riconoscere Nasseno (c) per *Ko-* „ *han*, e procurare di tirare al vostro partito „ le dieci società, ed il *Ko-han* Vovieno (d), „ Comandante delle frontiere sopra l'Ouest, „ per ottenere da questo qualche ajuto di trup- „ pe del regno di Pa-hanna (1). Allora potre- „ te attaccare Sovochio, conservarvi i vostri „ Tartari, e vendicarvi del vostro nemico. „ Tutti i vantaggj, che potreste sperare dalla „ Corte, possono esser posti in paragone con „ quelli, che non dipendono se non da voi?"

DELL' ERA CR. 1 ang 708 Tchong-tsong.

Tonensio seguì il consiglio del suo amico; e Vechinto non arrivò a sapere se non troppo tardi, che i due Ministri di stato, contenti delle somme che Tonensio aveva fat-

te

(a) *Tong-chou-kè*.
(b) *Ki-tcheu-nou*.
(c) *Assena-hien*.
(d) *Kou-kien*.

(1) E' chiamato oggigiorno *Ning-ta*; questo è l'antico regno d'Ou-hien. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 708 *Tchong-tsong*.

te passare nelle loro mani, gli avevano accordato tutto ciò, ch' egli domandava. Spedì adunque alla Corte la seguente memoria:

„ Nell' anno scorso, il Re di Tou-fan si „ portò ad inquietare colle sue scorrerie le no- „ stre frontiere, unicamente perchè gli era „ stata negata soddisfazione riguardo alle dieci „ società, ed alle quattro città vicine ai suoi „ stati; e se ha, in seguito, domandata la pa- „ ce, non lo ha fatto se non perchè non vi „ è tranquillità nei paesi del suo dominio. „ Può forse alcuno persuadersi, ch' egli abbia „ poste in dimenticanza queste dieci società, „ e queste quattro città? Io ho tutto il luo- „ go di temere, che tutte le mire di To- „ sennio son volte a rinnuovare l'antica que- „ rela.

„ Se il Re di Tou-fan viene a capo d'ot- „ tenere ciò, che desidera, avendo in suo „ potere Tosennio, ci è tolta ogni speranza, „ ch' egli mai più riconosca l'autorità della „ Cina. Il padre di Nasseno, ed il di lui „ zio, mercè una beneficenza dell' Imperado- „ re, furono innalzati alla dignità di *Ko-han*, „ ed ottennero, con tal mezzo, l'ubbidienza „ delle dieci società, le quali non fecero al- „ cuna difficoltà di sottomettersi all' autorità „ loro. Ciò non ostante, non si potè giam- „ mai indurgli a portarsi alla Corte a ren- „ dervi omaggio; e senza che noi vi avessi-

„ mo

„ mo avuta mano, si sono distrutti da se
„ medesimi. La ragione è semplicissima; essi
„ non erano se non uomini ordinarj, i quali
„ non sapevano l'arte di governare.

„ Qual giudizio dobbiamo noi formare di
„ Nasseno, tanto inferiore, per la capacità, a
„ suo padre, ed a suo zio? Vovieno cono-
„ sce Tosennio. Ambidue si sono fatta re-
„ ciprocamente la guerra nel regno di Pa-
„ hanna; e malgrado tutti gli sforzi di
„ quest'ultimo, non potè giammai riuscirgli
„ di togliere al nemico un cavallo. Tosennio
„ pretende invano di vendicarsi: colla forza
„ tutto ciò, ch'ei farà, non gioverà se non
„ ad eccitar turbolenze nelle quattro città.
„ Non è questo adunque il partito, a cui egli
„ dovrebbe appigliarsi ".

I Ministri, già sedotti, non ebbero alcun riguardo a tali ragioni; ma fecero partire Fompinio (a) per andare ad unirsi con Tosennio, e con Losivio (b), e per ajutargli a difendere le quattro città. Nistango (c) ebbe l'ordine di prendere le truppe, che si trovavano nei paesi di Kan-tchèou, e di Lèang-tchèou, per unirle con quelle di Tou-fan, e per marciare contro Sovochio.

Tosennio, essendo stato avvertito dell'arrivo di Fompinio, gli andò incontro. Sovochio,

(a) *Fong-kia-pin*. (c) *Nieou-chi-tsiang*.
(d) *Liu-theou-fou*.

DELL' ERA CR. Tang 708 *Tchong-tsong.*

chio, che gli aveva posto all'intorno chi ne osservasse gli andamenti, spedì una partita dei suoi, la quale lo raggiunse nel tempo medesimo, in cui ei si era unito con Fompinio: lo fece prigioniero; ed uccise l'istesso Fompinio, e Losivio.

Dopo questa vittoria, Sovochio si portò a cercare Nistango, battè anche questo, dissipò tutta la di lui armata; ed essendo passato a rendersi padrone di Ngan-si, agliò la comunicazione della Cina colle quattro città, dopo di che, spedì un corriere alla Corte Imperiale, per domandare la testa di Soncovio. Questo Ministro, sdegnato per la di lui temerità, inviò Covizio ad occupare il posto di Vechinto, e diede ordine a Nasseno di marciare contro Sovochio. Sovochio, allorchè gli giunse tal notizia, scrisse a Vechinto la seguente lettera:

„ Io non ho finora avuta alcuna dissensio„ ne colla Cina. Solamente da che Soncovio „ si è lasciato corrompere dal denaro di To„ sennio, sono state spedite alcune partite di „ soldatesche per impadronirsi dei miei Tarta„ ri. Io sono stato anche assicurato, che „ questo Ministro faceva innoltrare Nasseno „ contro di me; ed ho tutto il luogo di te„ mere, che tali movimenti non producano „ altro effetto che quello di rovinare il pae„ se, e di stancare le soldatesche. La sola

„ cosa,

DELL' ERA CR. Tang 708 Tchong-tsong.

„ cosa, di cui vi prego, si è, che quando „ scriverete alla Corte, le facciate intender „ ragione sopra tal articolo.

Avendo Vechinto fatta pervenire questa lettera alla Corte, Soncovio ne fu talmente irritato, che si determinò ad accusarlo d'intendersela coi nemici dello stato; e domandò, che si punisse come ribelle. Vechinto inviò alla Corte suo figlio colle necessarie istruzioni, il quale difese così bene la causa di suo padre, che fu dato l'ordine, ch'ei fosse lasciato in possesso della sua carica: fu accordato a Sovochio il perdono del passato; e per togliere ogni motivo di contrasto, furono spedite le lettere patenti, che lo stabilivano *Ko han* di quattro società.

L'Imperadore, non occupato in altro che nei suoi piaceri, si dava pochissimo pensiero della condotta dei suoi Ministri; talchè pareva che ignorasse il delitto di Soncovio. Tosveno (a), nella prima udienza pubblica, ebbe il coraggio d'accusarlo, e di chiedere, che gli fosse fatto il processo. 709

Soncovio avrebbe dovuto, secondo il costume, prostrarsi in terra, in positura di delinquente, e giustificarsi; ma egli si rivolse, trasportato dallo sdegno, contro Tosveno, asserendo, che lo calunniava, e domandandone sod-

(a) *Tsou-ouen*.

DELL' ERA CR. Tang 709 Tchong-tsong. soddisfazione. L'Imperadore, al quale ei mancava di rispetto, non si servì della sua autorità se non per accordargli insieme. Questo Principe era d'un'indole così indolente, e così insensibile, che non faceva alcun' attenzione alla sregolata condotta dell' Imperadrice Veicia, e dell'altre Principesse del palazzo. Se ne parlava pubblicamente da tutti, ed egli solo sembrava, che volesse ignorarla.

Quest' ingrata Principessa, per la quale l'Imperadore aveva tanti riguardi, non contenta d'essergli infedele in una scandalosa maniera, macchinava ancora segretamente, insieme col perfido Ministro Soncovio, di togliergli lo scettro, per farlo passare nella famiglia di Vanossio. Ciò non ostante, siccom'essi non usavano
710 cautele bastanti per non lasciar penetrare la loro trama; così, quando questa era già in procinto di scoppiare, arrivò all' orecchio di molti Grandi. Langio (a) ne rese avvertito l'Imperadore per mezzo d'una memoria; ma questo Principe, in vece di profittare d'un così rilevante avviso, diede la memoria all' istessa Imperadrice Veicia, la quale mandò incontinente a farne assassinare l'autore.

Nigonnio (b), senza lasciarsi atterrire dal pericolo di soggiacere ad una sorte consimile, a cui conosceva assai chiaramente d'esporsi, indrizzò all'Imperadore un'altra memoria, nella quale

(a) *Lang-ki*. (b) *Yen-kin-yong*.

DELL' ERA CR. Tang 710 Tchong-tsong.

quale gli dipingeva coi colori più vivi la vita dissoluta dell' Imperadrice, le ingiustizie da essa commesse, ed il pericolo in cui la medesima Principessa, ed il Ministro Soncovio ponevano la di lui famiglia. L' Imperadore ne fu atterrito: ma Soncovio, fingendo un di lui ordine, fece strangolare Nigonnio, lo che ad altro non servì che a confermare il Monarca nell' idea, che l' accusa era pur troppo vera; egli, in fatti, non potè dissimulare di esserne persuaso.

L' Imperadrice, ed i di lei partigiani incominciarono allora a temere, che l' Imperadore non prendesse qualche violenta risoluzione contro di loro. Ella adunque risolvè, colla Principessa di Ngan-lo, e coi suoi complici, di prevenirlo; e gli diedero il veleno in una specie di pane, che gli piaceva moltissimo. Veicia tenne occulta la di lui morte finattanto che ebbe posti in ordine i suoi affari. Introdusse nel palazzo, a tal riguardo, il Ministro Soncovio, e stabilì negl' impiegi di maggior importanza quelli, della fedeltà dei quali poteva interamente fidarsi. Questa Principessa fece comparire un ordine falso, nel quale l'Imperadore nominava Litamio (a), che non aveva più di sedici anni d' età, per suo successore, e lei medesima per Reggente dell' impero.

B 2 Dopo

(a) *Li-tchong-mao*.

DELL' ERA CR. Tang 710 Tchong-tsong.

Dopo aver prese tutte le precauzioni, che giudicò neceffarie, pubblicò finalmente la morte dell' Imperadore GOSONGO, e fece proclamare Litamio, prendendo ella fteffa poffeffo del governo, che pretendeva di rimettere nell' ifteffo piede, in cui effo era ftato fotto l' Imperadrice Veovia; ma le cose ben prefto cangiarono afpetto.

Lolingo (a), Principe di Lin-tsè, figlio di Litano, Principe di Siang, e fratello dell' Imperadore GOSONGO, informato di ciò, che fi era maneggiato nel palazzo, previdde a qual pericolo farebbe rimafta efpofta l' Imperial famiglia fotto il governo d' una donna malvagia al pari dell' Imperadrice Veicia; e pensò ad apporvi riparo. Aveva quefto Principe fotto i fuoi ordini una partita di foldati, che aveva difciplinati egli fteffo, e che godevano della riputazione d' effere le migliori milizie dell' impero. Portavano per divifa un abito di color di pelle di tigre: e l' Imperadore GOSONGO aveva voluto, che foffero chiamati col nome di *Pè-ki*, come fe uno di effi poteffe far fronte a cento.

Qualunque fiducia aveffe Lolingo nei fuoi *Pè-ki*, credè d' effere in dovere di cautelarfi per foftenergli in cafo di bifogno. La troppo gran feverità praticata dagli Uffiziali, che comandavano alle guardie del palazzo, glien

fom-

(a) *Li-long-ki*.

somministrò il mezzo. Ebbe egli l'abilità di rendersele affezionate, e di guadagnarsele coll' affabilità delle sue maniere, e sostenendo le loro parti a fronte dei loro Uffiziali. Questo felice principio gli fece sperare di poter venire a capo del suo disegno; onde stimò espediente di comunicarlo a Livovio (a), a Fonovvio (b), ed a molti altri, ch'ei sapeva essere malcontenti della condotta dell'Imperadrice. Tutti si offrirono unanimamente ad ajutarlo fin all'ultima goccia del loro sangue, rappresentandogli solamente, che sarebbe stato bene renderne inteso il Principe Litano, di lui padre. „ V'ingannate (rispose Lolingo). La „ nostra impresa tende unicamente a sostenere „ la nostra famiglia, che si pretende di di„ struggere. Se vi riusciamo, mio padre si „ guarderà dal disapprovarlo; se non vi riu„ sciamo, è bene, ch'egli non vi abbia avu„ ta alcuna parte ".

Stimando egli allora di non dover più differirne l'esecuzione, fece cangiare abito ai suoi *Pè-ki*: gli fece spargere in diversi luoghi in vicinanza del palazzo; e mandò nell' istesso tempo Fonovvio, seguito da un numero di soldati, a prevenirne le guardie. Fonovvio incominciò a raccontar loro, come una notizia, che l'Imperadrice Veicia aveva avvelenato l'Imperadore Gosongo; e che il

 Mini-

(a) *Lieou-yeou-kieou*. (b) *Kouo-fou-chun*.

DELL' Ministro Soncovio aveva, insieme con lei,
ERA CR. formata la congiura di far cadere la dinastia
Tang dei TANG. Le guardie credevano, ch'ei cer-
710 casse di penetrare gl' interni loro sentimenti;
Tchong-tsong. onde, entrarono in uno sdegno così violento, che volevano trucidarlo. Lolingo, che sopraggiunse in questo frattempo, seguito dai suoi *Pè-ki*, fece terminare quella contesa, confermando alle guardie ciò, che Fonovvio aveva loro già detto; e soggiungendo, ch' egli veniva a farne vendetta, e che sperava, ch' esse lo avessero ajutato in una così giusta intrapresa. Le guardie, senza perder tempo in deliberazioni, lo lasciarono padrone della porta del palazzo, in cui egli entrò, allatesta dei suoi; ed essendo penetrato fin nell' appartamento, dove abitava l' Imperadrice, un semplice soldato, còn un colpo di sciabla, le troncò la testa, e la presentò a Lolingo. Siccome questa spedizione era stata fatta con una rapidità sorprendente, così la Principessa di Ngan-lo fu trovata davanti il suo specchio, dove un altro soldato le fece parimente saltar la testa. Tutto nondimeno fu eseguito con tant' ordine, che non perderono la vita se non queste due Principesse, ed alcuni dei loro infami cortigiani, che si trovarono nell' Imperial palazzo.

Nella mattina seguente, Lolingo si portò ad informare suo padre di ciò, che aveva

fatto,

fatto, e gli domandò scusa di non avernelo prevenuto. Litano, pieno di gioja, abbracciò teneramente il figlio, dicendogli: „ Voi non „ dovete scusarvi; se la nostra famiglia ri- „ sorge, noi ne saremo debitori al vostro „ coraggio.

DELL' ERA CR. Iang 710 Tchong-tsong.

Lolingo, senza usar dilazioni, fece chiudere le porte della città, ed inviò diverse partite di soldati in casa di tutti i congiunti dell'Imperadrice Veicia, dei Ministri di stato, e di tutti coloro, i quali si sapeva, che avevano avuta parte nelle di lei odiose trame, dove si fece man bassa sopra tutti, senz'anche risparmiare i bambini lattanti. Allora il Principe Litamio, conoscendo assai chiaramente, che non avrebbe potuto conservar la Corona, si appigliò al partito di cederla volontariamente al Principe Litano, il quale, nel giorno medesimo, prese possesso del Trono sotto il nome di Visongo, in Cinese *Jouï-tsong*.

VISONGO,
in Cinese, *JOUI-TISONG.*

Il nuovo Imperadore, dopo che fu riconosciuto in tal qualità da tutti i Grandi, pensò a nominarsi un successore. Egli avrebbe voluto far cadere la sua scelta sopra Lolingo. Ciò che questo aveva fatto parlava con trop-

DELL' ERA CR. Tang 710 *Jui-tsong* pa forza in di lui favore, e lo rendeva degno d'occupare il Trono; ma Litingio, essendo il figlio primogenito del nuovo Monarca, vi aveva un dritto incontrastabile, di cui VISONGO aveva una somma pena nel defraudarlo.

Questo Sovrano era col cuore immerso in tal perplessità, allorchè gli si presentò il Principe Litingio; e rimise nelle di lui mani il suo dritto di primogenitura, cedendolo a suo fratello, e dicendogli: „ Allorchè l'impero si „ trova in pace, non si dà luogo a deli„ berazioni; ed il dritto di primogenitura „ dev'essere inviolabilmente rispettato. Ma „ se lo stato si vede esposto a qualche peri„ colo, ragion vuole, che non si abbia ri„ guardo se non al merito, ed all'abilità. „ Nelle circostanze attuali, se la Maestà Vo„ stra volesse regolarsi diversamente, distrug„ gerebbe affatto la speranza così dei Grandi, „ come del popolo. Voi siete l'assoluto pa„ drone; ma mi accorderete la libertà di „ potervi dire, che avendo io un fratello „ del merito di Lolingo, e conoscendo, che „ l'impero ne ha un preciso bisogno, sceglierei „ piuttosto di morire, che vedermi costituito „ in un rango, che mi rendesse superiore a „ lui ". Questa volontaria rinunzia di Litingio, e l'unanime suffragio dei Grandi in favore di Lolingo determinarono finalmente l'Im-

l'Imperadore a nominarlo Principe ereditario.

Frattanto la Principessa Tipingia, zia di questo nuovo Principe, provò una troppo sensibil pena nel vedere, che il medesimo l'aveva vinta a fronte del suo fratello maggiore. Avendo ella una piena cognizione del di lui carattere, lo temeva, e prevedeva troppo chiaramente, che le sarebbe riuscito impossibile regolarlo a sua voglia. Quindi, sebbene l'affare fosse già determinato, non disperò di poter venire a capo di farlo deporre, e di sostituirgli il di lui fratello. Piena di questo pensiero, formò una lega con Tovinto (a), il quale sapeva, ch' era in qualche credito presso dell' Imperadore; e l'uno, e l'altra gli parlarono così svantaggiosamente del Principe ereditario, che parve loro, che il medesimo già incominciasse a vacillare. La Principessa mandò a chiamare Viganno (b) per indurlo ad entrare nella loro trama; ma questo ricusò assolutamente d'arrendersi al di lei invito.

Tang
Joui-tsong
711

Alcuni giorni dopo, l'Imperadore si fece chiamare segretamente Viganno, e gli disse d'aver saputo, che tutti i Grandi si portavano in folla presso del Principe ereditario; e che quindi egli stimava cosa necessaria invigilarvi per impedire, che insorgesse qualche nuova turbolenza. Viganno gli fece conoscere, che tali sospetti derivavano unicamente dai maneg-

(a) *Teou-hoai-tchin*. (b) *Oui-ngan-chi*.

DELL' ERA CR. Tang 711 *Joui-tsong*

maneggj, e dalla gelosia della Principessa Tipingia; e che il Principe ereditario, dopo i rilevanti servizj da esso prestati alla famiglia Imperiale, era incapace di cercar di distruggere la propria sua opera. Soggiunse dipoi, che qualunque più leggiero sospetto contro la rettitudine delle vedute, e dello zelo, che il Principe aveva per il bene dello stato, era un manifesto torto alla di lui virtù; e che non poteva darsi se non un' odiosa cabala, che osasse suggerirne qualcuno, mentre le di lui azioni ne dimostravano evidentemente la falsità. L' Imperadore, persuaso da queste ragioni, raccomandò caldamente a Viganno di tenere a tutti segreta quella loro conferenza; ma facendo quindi riflessione, che i disgusti, che passavano, fra il Principe, e la Principessa potevano riuscire funesti alla pubblica tranquillità, credè, che fosse un tratto di prudenza separare l'una dall' altro. Avendo quindi voluto udire sopra tal articolo il sentimento di Civeno (a), questo lo confermò nella sua opinione, dicendogli esser quello l' unico mezzo di bene stabilire la sua famiglia sopra il Trono.

L' Imperadore fece conseguentemente spedire un ordine al Principe Litingio di portarsi in Tong-tchèou ad assumere il comando delle truppe, che si trovavano in quelle contrade: inviò

(a) *Yao-yuen-chi*.

inviò il Principe Licolio (a), altro suo figlio terzogenito, in Pin-tchèou, coll' istessa qualità di Comandante delle milizie: nominò la Principessa Tipingia Governatrice di Pou-tchèou; ed incaricò il Principe ereditario di invigilare sopra la maggior parte degli affari, che riguardavano il governo.

Nell' anno 712, correndo la settima Luna, fu osservata una cometa, che uscì dalla parte dell' Ouest, e rientrò, in seguito, nella costellazione, chiamata, in lingua Cinese, *Taï-oueï*. 712

In occasione di tal cometa, la Principessa Tipingia, la quale, alcuni mesi prima, era stata richiamata alla Corte, mercè le istanze vivissime fatte in di lei favore dal Principe ereditario, conservando tuttavia contro di lui qualche risentimento, malgrado il segnalato servizio, ch' egli le aveva prestato, procurò di dare ad intendere all' Imperadore, che quest' era un avvertimento del Cielo, perch' egli si guardasse da quelli, dei quali faceva maggiore stima. Questo Monarca penetrò facilmente a che tendevano le di lei insinuazioni: onde le risposе, che quella cometa non pronosticava verun pericolo; ma che si doveva piuttosto temere, che la loro famiglia non vacillasse sopra il Trono. Quindi soggiunse, ch' egli aveva creduto di dover far passare lo scettro Imperiale in una mano, che fosse

(a) *Li-tchèou-li*.

DELL' ERA CR. Tang 712 Jou-tsong

fosse stata capace di sostenerlo: che aveva già risoluto; e che non avrebbe cangiato pensiero, conoscendo evidentemente, che questo era l'unico mezzo di liberarsi da tutto ciò, che quei fenomeni potevano annunziare di sinistro.

La Principessa, attonita nel vedere la fermezza dell' Imperadore, raddoppiò i suoi maneggj, e fece agire con un estremo calore tutti i suoi partigiani per togliere la Corona al Principe ereditario. Questo virtuoso Principe sollecitò egli stesso vivamente suo padre, per indurlo a ritrattar la sua scelta. L'Imperadore, gli disse: „ Se siete un figlio ubbidiente, rispettate i miei ordini. Preferireste forse di venire a prendere la Corona sopra il mio feretro, quando fossi già morto? " Il Principe, a cui queste ultime parole del padre trafissero il cuore, si ritirò senza poter rispondere una sola parola.

Alcuni giorni dopo, suo padre se lo fece venire davanti; e gli tenne il seguente discorso: „ Non mi adducete più scuse; io sono vostro padre, e vostro padrone. Vi comando di ricever lo scettro, che volontariamente vi cedo; governate con savizza. Allorchè *Chun* rinunziò all' impero in favore del gran *Yu*, non per questo lo abbandonò. Io invigilerò sopra il bene dello stato: dividerò con voi le fatiche; e vi ajuterò a fabbricare la felicità dei popoli. "

VISON-

VISONGO, dopo di ciò, determinò il giorno, in cui suo figlio doveva prendere possesso del Trono. DELL' ERA CR. Tang

Nel primo dì della nona Luna di quest'anno, vi fu un'ecclisse del Sole. 712 Joui-tsong

VENSONGO, in Cinese HIUEN-TSONG.

Il nuovo Imperadore incominciò il suo regno dal dichiarare Imperadrice la Principessa Navangia (a), sua moglie. L'elevazione di questa Principessa, e quella dell'istesso VENSONGO irritò maggiormente contro di loro lo sdegno di Tipingia. Ella non poteva soffrire di veder collocate in un rango superiore al proprio persone, che le erano odiose; talmente che si ostinò nella sua prima risoluzione di distruggerle. Per venire finalmente a capo di questo suo perverso disegno, prese l'espediente di prevalersi dell'amicizia, che l'Imperadore Visongo, suo fratello, sapeva avere per essa, col far collocare nelle cariche di maggior'importanza i suoi più fedeli partigiani; di maniera che, di sette Ministri di stato, cinque ottennero il loro impiego mercè le di lei premurose raccomandazioni, e più d'una metà degli altri Mandarini riconoscevano dalla sola di lei protezione tutta la loro fortuna. 713

Dopo

(a) *Ouang-chi*.

DELL' ERA CR. Tang 713 *Hiuen-tsong.*

Dopo aver piantate in tal guisa le sue batterie, credè di dover incominciare ad agire, e tenne una segreta conferenza con Tovinto, con Tichinio (a), con Sistongo, e con alcuni altri personaggj dell' istesso carattere, dei quali era sicura di poter disporre assolutamente, per trovare la maniera di far discendere dal Trono il nuovo Imperadore, a fine di stabilirvi un altro Principe, che fosse loro più caro. Il veleno fu il primo mezzo, ch' essi tentarono, ma non poterono riuscirvi. Quelli, ch' erano addetti al servizio dell' Imperadore Vensongo, invigilavano con un' estrema attenzione sopra tutto ciò, che riguardava, in qualunque maniera, la di lui persona. Vedendo inutili per questa parte i loro tentativi, risolverono di far uso della forza, e fissarono d' eseguire la loro trama nella settima Luna.

Ticovio (c) frattanto, informato da uno dei suoi amici della loro congiura, arrivò a penetrare fin il giorno, in cui essa doveva scoppiare, ch' era il decimo quarto della settima Luna suddetta; quindi non mancò di render avvertito di tutto Vensongo, ponendogli sotto gli occhj prove così evidenti, ch' ei non potè dubitarne. Il nuovo Imperadore diede ordine, che fossero immediatamente arrestati Sistongo, e Tichinio; e dopo avergli convinti rei di tutto-

(a) *Tchin-hi.* (c) *Ouei-tchi-kou.*
(b) *Siao-tchi-tsong.*

tutto ciò, che gli era stato riferito da Ticovio, gli condannò ambidue a perder la vita; sentenza, che fu eseguita senz'alcuna dilazione. Alla Principessa Tipingia fu intimato l'ordine di lasciarsi morire da se stessa. Gli altri di lei complici soggiacquero tutti alla pena, che avevano meritata con un sì enorme delitto. Questa terribil'esecuzione fu seguita da un rimarchevole cangiamento nei differenti impieghi. DELL' ERA CR. Tang 713 Hiuen-tsong.

Siccome VENSONGO si era proposto per modello della propria condotta l'Imperadore Tisongo: così non trascurò di farsi istruire della maniera, con cui questo Monarca aveva governato l'impero; e la fece porre in pratica, per quanto almeno le attuali sue circostanze potevano permetterlo. 713

Conango (a), persuaso, che le Sette devono necessariamente riuscir pregiudiziali agli stati, si determinò a presentare all'Imperadore una memoria contro gli *Ho chang*, e contro quelli, che seguivano la dottrina di *Foè*. Questo Sovrano fece conseguentemente abbassare un ordine agli *Ho-chang* suddetti, il numero dei quali ascendeva a più di dodici mila, di tornarsene, ciascuno nella propria famiglia, ad eccezione nondimeno dei vecchj, e di quelli, che si trovavano incomodati da qualche infermità. Proibì nel tempo medesimo, che si onorassero le

(a) *Yao-tchong*.

DELL' ERA CR. Tang 714 *Hiuen-tsong.*

le statue di *Foè*; ed a tutte generalmente le classi delle persone, Principi, Mandarini, o plebei, che avessero alcuna comunicazione cogli *Ho-chang* suddetti, i quali, a motivo dell'età, o delle malattie, restavano tuttavia nei tempj.

Nella terza Luna, il *Ko-han* Mecovio spedì Tonongo (a), suo figlio, sopra le frontiere della Cina, incaricandolo di porre l'assedio davanti la città di Pè-ting. Ma appena che questo assedio fu incominciato, il *Ko-han* Lovieno (b) si pose in marcia per accorrere in ajuto della piazza; ed avendo attaccati vigorosamente i Tartari, gli riuscì non solamente di battergli, ma anche d' uccidere l' istesso Tonongo. I di lui soldati, credendo, ch' egli fosse rimasto prigioniero dei nemici, si tassarono, ed accumularono una somma considerabile per poterlo riscattare; ma avendo dipoi saputo, ch' era rimasto ucciso, entrarono in un'estrema costernazione.

L'Imperadore VENSONGO aveva quattro fratelli, due dei quali erano maggiori d'esso, e due più giovini: i due maggiori si chiamavano Litingio, e Linigio (c); ed i due minori, Lifano (d), e Lejo (e). Oltre di questi, aveva un fratel-cugino, figlio dell' Imperadore Gosongo. Ad oggetto di tenergli

(a) *Tong-ngo*.
(b) *Lou-kien*.
(c) *Li-tching-y*.
(d) *Li-fan*.
(e) *Li-yè*.

gli nei limiti del rispetto, e nell'ubbidienza, che gli dovevano, come a loro padrone, ordinò, che abitassero in sua compagnia nel suo proprio palazzo; ma volle, che nel conversare fra essi, non si avesse riguardo se non all' ordine della nascita, proibendo loro di trattarlo come Imperadore. Si applicavano insieme al regolamento degli affari, e mangiavano tutti ad una medesima tavola. Le loro partite di piacere erano in comune; in sostanza, vivevano nell'unione più intima.

DELL' ERA CR. 714 *Hiuen-tsong.*

Essendosi, poco tempo dopo, infermato il Principe Lejo, l'Imperadore volle curarlo da se medesimo; e per tutto quel tempo, in cui gli affari dello stato non lo tenevano occupato, si tratteneva presso di lui. Mentre un giorno gli preparava un medicamento, essendosi avvicinato troppo al fuoco, gli si bruciò una parte della barba. Tal accidente ricolmò di terrore tutti quelli, che si trovavano presenti: „ Ciò nulla cale (disse loro l'Imperadore); purchè mio fratello guarisca, mi contento che „ mi si bruci la barba. " Questo tratto, sebbene di poca importanza, contribuì moltissimo ad aumentare la stima, che i di lui fratelli avevano per esso, ed a convincergli maggiormente della rettitudine, e della bontà del di lui cuore.

Questo virtuoso Monarca, siccome usava una somma semplicità nei suoi vestimenti, così

DELL' ERA CR. Tang 714 *Hiuen-tsong.*

non poteva adattarsi a soffrire il lusso eccessivo, che regnava nella Corte. Si era egli più volte spiegato assai chiaramente sopra tal articolo coi suoi Grandi, senza però che alcuno d'essi si dimostrasse in qualche maniera disposto a volersi correggere, lo che gli fece finalmente prendere la risoluzione di dare un ordine preciso, che s'impiegasse in vantaggio del publico l'oro, e l'argento, che si profondeva sopra le armature, sopra i cocchj, sopra gli abiti, e sopra gli altri mobili; e per darne l'esempio egli stesso, non risparmiò nè i proprj, nè quelli dell'Imperadrice, e delle Regine. Fece anche bruciare davanti la porta dell'Imperial palazzo tutti i fornimenti di gioje, e gli abiti ricamati d'oro, e d'argento, con proibire a chiunque di mai più portarne per l'avvenire.

Nel medesimo tempo, correndo la settima Luna dell'anno 714, alcuni mercanti, che venivano dalla parte del mare del Mezzogiorno, approdarono alle spiaggie della Cina, e riferirono, che nel loro paese vi erano perle, ed uccelli d'una bellezza ammirabile, ed un'infinità d'altre cose preziose, soggiungendo, che andavano nel regno di Chè-tsè, ovvero dei *Liout*, a cercare medicamenti, e semplici. Avendone i Comandanti delle spiaggie suddette dato avviso all'Imperadore, questo Monarca, entrato in curiosità di sapere più dettagliatamente tutto ciò, che riguardava i mer-

mercanti suddetti, ed il loro paese, nominò Fanginio (a), Censore dell'impero, per portarsi ad interrogargli. Fanginio gli presentò, a tal riguardo, la seguente memoria:

DELL' ER A CR. Tang 714 *Hiuen-tsong.*

„ Vostra Maestà ha fatto consumar dalle „ fiamme tutto ciò, che poteva contribuire „ a fomentare il lusso; frattanto, attesa la „ commissione, di cui presentemente m' inca- „ rica, non dà forse ella luogo a pensare di „ essersene già pentita? Un Principe grande „ al pari della Maestà Vostra non deve darsi „ alcun pensiero di ciò, che concerne i mercanti „ stranieri, i quali non vengono nei suoi sta- „ ti se non per qualche loro particolar in- „ teresse. Riguardo ai medicamenti, ch'essi „ vantano, ne abbiamo nei nostri paesi un nu- „ mero infinito, senza che alcuno di noi sap- „ pia servirsene. Non sarebbe forse miglior „ espediente procurare di scuoprirne le pro- „ prietà?

„ Un Censore dell' impero dev'essere ri- „ guardato come gli occhj del Principe. Se „ si trattasse di qualche affare di conseguen- „ za per il servizio dei suoi popoli, o per „ la propria sua gloria, quando anche do- „ vesse costarmi mille volte la vita, non da- „ rei indietro; ma qual bene può mai risul- „ tarne all' impero, e qual gloria acquisterà la „ Maestà Vostra, appagando ella la sua curiosità

(a) *Yang-fan-tchin.*

DELL' ERA CR. Tang 714 Hiuen-tsong. „ con relazioni forse infedeli, o almeno per „ noi del tutto inutili, e conseguentemente superflue? L'Imperadore, avendo letta questa memoria, diede un contr'ordine; talchè più non si parlò di quei mercanti stranieri.

Nell'anno seguente, le soldatesche del re-
715 gno di Tou-fan s'impadronirono di quello di *Pa-hanna*, riconosciuto in altri tempi sotto il nome d'*Ou-sun*; e ne ridussero il Re a fuggirsene in Ngan-si, per cercarvi qualche soccorso. Gasongo (a), Comandante delle milizie, che si trovavano in questo paese, soddisfatto di vedersi presentare un'occasione di segnalarsi, radunò un corpo di dieci in dodici mila Tartari vicini: gli unì colle milizie Cinesi: si pose alla loro testa; ed incaminandosi verso Kiuei-tsè, s'innoltrò, per alcune migliaja di *ly*, all'Ouest, e sottomise più centinaja di città. Questo Generale fece spandere i suoi ordini in tutti quei regni, nei quali eccitò un così gran terrore, che quello di *Ta-chi*, ed altri, in numero d'otto, gli spedirono alcuni Deputati per presentargli la loro sommissione. Gasongo fece innalzare un monumento di pietra, sopra il quale fece incidere l'esito di questa sua spedizione; dopo di che, si pose nuovamente in marcia, e si ritirò nel suo dipartimento.

Nel

(a) *Tchang-hiao-song*.

Nel primo giorno della settima Luna di quest'anno, fu osservata un'ecclisse del Sole.

Nella duodecima, si vidde giungere alla Corte un Inviato di Sovolio (a), Uffiziale della società dei Tartari *Tou-ki chi*, per chiedere la protezione dell'Imperadore. Alla morte di Vocongo (b), Capo della società suddetta, Sovolio formò il progetto di rendersene padrone, ne tentò l'intrapresa, e ne venne a capo. Dopo di ciò, ebbe anche la maniera di guadagnarsi l'animo d'un gran numero di Tartari d'altre dieci società; talmente che si trovò, in brevissimo tempo, alla testa d'un esercito composto di dugento mila uomini. Persuaso, che se gli fosse riuscito di ottenere la protezione della Cina, non avrebbe avuto più alcun motivo di temere, prese la risoluzione di spedire un'ambasciata per chiederla. L'Imperadore, non solamente glie l'accordò, ma l'onorò ancora d'un titolo dei principali Mandarini dell'impero.

Nell'anno 716, vi furono considerabili rivoluzioni fra i Tartari *Tou-kiuei*. Mecovio, loro *Ke-han*, poco soddisfatto delle maniere dei *Pa-yè-kou*, marciò, seguito dai suoi, contro di loro, e gli disperse. Siccome questa vittoria gli era costata pochissimo, così concepì un sommo disprezzo per la loro società, e se ne tornò, senz'avere usata la minima 716

 pre-

(a) *Sou-lo*. (b) *Chèou-tchong*.

DELL' ERA CR. Tang 716 Hiuen-tsong.

precauzione. I *Pa-yè-kou*, essendosi nuovamente uniti, fecero un lungo giro, e si portarono ad appostarsi in un' imboscata in vicinanza d'una foresta, per la quale ei doveva necessariamente passare. Subito che apparve il *Ko-han* Mecovio alla testa delle sue milizie, Tichelio (a), soldato *Pa-yè-kou*, gli si avventò addosso come un dardo, e lo rovesciò morto da cavallo, senza dargli anchetempo di porsi in difesa. Gli altri *Pa-yè-kou*, che seguivano da vicino Tichelio, si gettarono con un egual ardore sopra le truppe di quel *Ko-han*, e le costrinsero a darsi immediatamente alla fuga ed a lasciare il di lui cadavere in poter dei nemici, i quali gli troncarono la testa, e la spedirono a Linsinio (b), Uffiziale dell' Imperadore, giunto poco tempo prima nel paese dei *Tou-kiueï*.

Dopo questa vittoria, la società *Pa-yè-kou* impegnò quelle d' *Hoeï-hè*, di *Tong-lo*, di *Pou-kou*, e di *Pè-fsì* a sotromettersi all' Imperadore, ad oggetto d'esserne protette. Questo Monarca ricevè la loro sommissione, e nominò, per governargli, il Tartaro Melieno (c), sotto il nome di *Ko-han* Pecilio (d), creando nel medesimo tempo Telio (e), di lui minor fratello, Principe di Tso-hien, e nominandolo Generale

(a) *Kieï-tchi-lio*.
(b) *Hao-ling-tsiun*.
(c) *Me-ki-lien*.
(d) *Pi-kieï*.
(e) *Tè-lè*.

nerale della loro cavalleria. Frattanto un gran numero di Tartari, ch'erano stati sotto il dominio del *Ko-han* Mecovio, si sottomisero a Sovolio, adescati dalla voce, che quest' ultimo era divenuto abbastanza potente per potersi sostenere senza la protezione dell'impero, e che si era sottratto all'autorità del medesimo, prendendo da se stesso il titolo di *Ko-han*. Nell' inquietudine, in cui, attesa tal deserzione, si trovava il *Ko-han* Pecilio, si portò a consultare il vecchio Tonochio (a), in età di più di settant' anni. Quest' era un uomo fornito d'una somma esperienza, di cui il *Ko-han* Mecovio aveva sovente seguiti i consigli, ed in cui i Tartari avevano molta fiducia. Secondo il di lui sentimento, il *Ko-han* Pecilio scosse il giogo della Cina.

DELL' ERA CR. 716 *Hiuen-tsong.*

Sinovio (b), Governatore di Sou-fang, si pose, senza perdere un momento di tempo, alla testa delle truppe, ch'erano state spedite per custodire le frontiere; ed essendosi portato a cercare Pecilio, lo raggiunse, e gli diede battaglia. Ma i Tartari, attesa la savia condotta del vecchio Tonochio, sostennero con tanto coraggio tutti i di lui sforzi, che la perdita fu almeno eguale dall'una, e dall' altra parte; e l'una e l'altra si attribuì l'onore della vittoria.

C 4 Dopo

(a) *Tun-yo-kou*. (b) *Siuei-nou*.

DELL' ERA CR. Tang 716 Hiuen-tsong. Dopo quest'azione, il *Ko-han* Pecilio il quale pretendeva d'essere stato vincitore, perchè era rimasto padrone del campo di battaglia, ed il nemico si era ritirato, voleva portarsi a fare alcune scorrerie nel territorio della Cina; ma Tonochio lo dissuase, e l'indusse a differirle ad altro tempo.

Nella sesta Luna di questo medesimo anno, finì di vivere l'Imperadore Visongo; ed il di lui figlio VENSONGO gli fece fare magnifici funerali.

717 Nell'anno seguente, questo Principe volle passare in Lo-yang, contro il sentimento dei Grandi della sua Corte, i quali fecero quanto seppero per indurlo a cangiar pensiero, attesa la penuria, e la carestia dei grani. Ma l'Imperadore, avendo saputo, che la sala dei suoi *antenati* minacciava rovina, volle assolutamente portarvisi in persona per farla ristaurare.

718 Durante il tempo, in cui egli soggiornò in questa città, Singeno (a), e Sentovio (b), due Grandi, gli presentarono alcune memorie, nelle quali vi erano inseriti alquanti versi da essi composti, che gli dispiacquero. L'Imperadore vi fece la seguente risposta: „ Nel leggere le memorie a me date da Singeno, e „ da Sentovio, ho fatta attenzione soprattutto ai versi, ch'essi vi hanno inseriti; e sono „ rima-

(a) *Tching-sien*. (b) *Koue-sien-tcheou*.

„ rimasto grandemente sorpreso nel vedere, „ che i medesimi facciano una grande stima „ della Setta dei *Tao-ssè*. Uomini di questo „ carattere sono poco proprj a servirmi; e „ giacchè si fanno conoscere tanto affezio- „ nati alla Setta accennata, io ordino, che „ si dieno loro in mano i libri, e che sieno „ fatti *Tao-ssè*.

DELL' ERA CR. Tang 718 *Hiuen-tsong.*

Nell' undecima Luna, l' Imperadore ritornò in Tchang-ngan, dove, al suo arrivo, trovò gl' Inviati di Tou-fan, che vi si erano portati a conchiudere un trattato di pace coll' impero Cinese. Questi domandavano, affinchè la pace fosse più stabile, che il trattato fosse convalidato da un giuramento del fratel-cugino dell' Imperadore, e ratificato dai Ministri d' ambedue i partiti.

Nell' anno 719, nel primo giorno della quinta Luna, vi fu veduta un' ecclisse del Sole. 719

L'Imperadore aveva assegnato per soggiorno ai *Tou-kiuei*, che si erano sottoposti alla sua autorità, il paese di Tchèou-kiang, posto al Nord-Ouest di Fong-tchèou, e gli aveva sparsi nelle terre vicine. Vansinio (a), essendo stato avvertito, che i medesimi si maneggiavano segretamente per introdurvi gli altri Tartari della loro nazione, coll' idea di rendersi padroni della città, scrisse a Tucomio (b), Coman- 720

(a) *Ouang-tsiun*. (b) *Tchu-mo*.

DELL' ERA CR. Tang 720 *Hiuen-tsong.*

mandante in quel tempo di Pou-kou, consigliandolo a fargli privar tutti di vita.

I *Pa-ye-kou*, e gli altri Tartari se ne dimostrarono talmente atterriti, che Cangevio (a), Uffiziale Cinese, si credè nell'obbligo di portarsi in persona a riassicurargli. Fu egli seguito, in questa sua marcia, da una ventina di cavalleggieri, e fin si dormì per alcune notti nelle tende dei Tartari, per meglio riassicurarne spiriti. Lieno gli scrisse, esortandolo a non fidarsi di quei Tartari; e Cangevio gli fece la seguente risposta.

„ La mia carne non è carne d'una capra „ selvatica; qualunque cosa sia per accadere, „ io non temo, ch'essa sia mangiata. Il mio „ sangue non è come quello d'un cavallo sel- „ vatico, nè temo, che sia bevuto. Questa è „ l'occasione, in cui io devo esporre la mia „ vita in servizio del mio Principe. "

Questa risposta, ch'egli si diede il pensiero di fare spargere fra i Tartari, gli riassicurò in maniera, ch'essi ad altro più non pensarono che a vivere in pace, e nella sommissione, che dovevano all'Imperadore.

Vansinio, il quale sapeva con certezza, che il *Ko-han* Pecilio si era determinato a portarsi a fare scorrerie nel territorio della Cina, formò il progetto di distruggerlo. Domandò conseguentemente il consenso della

(a) *Tchang-yueï*.

la Corte per impegnare i *Pa-ſi-mi*, Tartari del Nord, ed *Ki-tan* dell' Eſt ad unire le loro colle ſue truppe, per portarſi verſo il fiume d'Hi-lo-choui a far la guerra al *Ko-han* ſuddetto. Queſto *Ko-han*, il quale teneva i ſuoi eſploratori preſſo Vanſinio, fu immediatamente reſo avvertito di tutto, e parve, che rimaneſſe coſternato per la tempeſta, che gli era minacciata. Il vecchio Tonochio fece quanto ſeppe per riaſſicurarlo, ponendogli ſotto gli occhj, che i *Pa-ſi-mi*, abitatori del paeſe di Pè-ting, erano troppo lontani dai *Ki-tan*, perchè il progetto della loro riunione poteſſe avere effetto: che in oltre, gl'iſteſſi *Pa-ſi-mi* erano cattivi ſoldati; e che non potendo Vanſinio andar d'accordo con Gantinio (a), vi era tutta l'apparenza, che il primo non otteneſſe il conſenſo dalla Corte, che quindi reſtando i *Pa-ſi-mi* ſenz'alleati, ei gli avrebbe ſicuramente battuti. In fatti, queſti Tartari, ſubito che Vanſinio fece participar loro il ſuo progetto, uſcirono dal loro territorio, e s'innoltrarono verſo i *Tou-kiuei*. Riguardo ai *Ki-tan*, queſti rimaſero tranquilli nel proprio paeſe; talmente che i *Pa-ſi-mi*, non vedendo più comparire Vanſinio, ſe ne tornarono indietro.

DELL' ERA CR. 720
Tang
Hiuen-tſong.

Il *Ko-han* Pecilio aveva preſa la riſoluzione d'andare a gettarſi ſopra d'eſſi, e d'inquietargli

(a) *Tchang-kien-tchin*.

DELL' ERA CR. Tang 720 *Hiuen-tsong.*

targli nella loro ritirata; ma il vecchio Tonochio seppe dissuaderlo, rappresentandogli, che i medesimi si trovavano per più di mille *ly* lontani dalle loro terre; e che vedendosi assaliti, si sarebbero conseguentemente difesi da disperati. Lo consigliò piuttosto a dimostrare di non volergli inquietare; ma a fargli seguire da vicino da una parte delle sue soldatesche, ed ad andare, coll' altra, a tagliare loro la strada di Pè-ting, soggiungendogli esser questo il vero mezzo d'assicurarsi la vittoria. Il *Ko-han* Pecilio adottò il di lui consiglio: distaccò una parte dei suoi, incaricandola di portarsi in Pè-ting; ed egli, col grosso del suo esercito Tartaro, si diede a seguir la marcia dei nemici. Gli andò molestando, durante tutta la strada, battendogli in diversi attacchi; e gl' inquietò in maniera, che allorchè furono essi vicini a Pè-ting, si separarono per fuggirsene nel loro paese; ma trovarono i Tartari quivi preventivamente spediti dall' istesso *Ko-han*, i quali gli arrestarono, gli posero in mezzo a due fuochi, e gli fecero quasi tutti prigionieri.

Dopo una sì completa vittoria, il vecchio Tonochio consigliò Pecilio a tornar indietro per entrare nel paese di Liang-tchèou, territorio della Cina, per la strada di Tchi-ting, dove gli riuscì di battere le truppe dell' impero

pero ad esso opposte da Vongingo (a); e dopo d'avervi fatto un considerabil bottino, si ritirò nel suo paese. L'esito felice di queste sue spedizioni gli acquistò una così gran riputazione, che tutti i Tartari, ch'erano stati soggetti al *Ko-han* Mecovio, si arruolarono sotto le di lui bandiere. Vedendo egli allora la sua potenza accresciuta in maniera, che più non gli restava da temer cosa alcuna, si determinò a spedire un'ambasciata all'Imperadore per proporgli di conchiudere fra loro una solida, e durevole pace. L'Imperadore, avendo udita la di lui proposizione, gli fece la seguente risposta:

721

„ Allorchè la Cina fa alleanza cogli stra-„ nieri, non ha altro oggetto che quello di „ mantenere la pace, e l'unione, che deve „ regnare fra i vicini. Il *Ko-han* Mecovio, „ Principe senza parola, e senza fede, mal-„ grado i trattati già stabiliti, si è portato „ ad inquietare le frontiere del nostro regno, „ e si è tirate addosso le maledizioni dei „ popoli; talmente che il Cielo, giustamente „ irritato, lo ha fatto cadere, ed ha permes-„ so, che gli fosse troncata la testa. Voi, o „ *Ko-han*, sembra, che vogliate seguire le di „ lui pedate: entrate nelle nostre terre di Kan-„ tchèou, e di Leang-tchèou: vi commettete „ i più gran disordini; e dopo di ciò, mi „ spe-

(a) *Yang-king-chou*.

DELL' ERA CR. Tang 721 *Hiuen-tsong.*

„ spedite un' ambasciata per domandarmi la „ pace. Il mio benefico cuore, simile al Cielo „ che cuopre tutto, ed al mare, che tutto „ rinchiude nel proprio seno, non mi per„ mette di risentire i torti passati. Se il vo„ stro è retto, e sincero, voi non dovete cer„ care se non la vostra felicità, e pensare ad „ una pace costante. A che giova stancare „ le vostre milizie, esercitando un orribile la„ droneccio, e rovinando i popoli? Contutto„ ciò, se osate tornare nuovamente nei miei „ stati, vi avverto, che mi troverete prepa„ rato a farvene pentire.

Nel primo giorno della nona Luna di quest' anno medesimo, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

In tal' occasione, il Presidente del Tribunale dei matematici presentò una memoria all' Imperadore per esporgli, che il calendario dell' impero aveva bisogno d' essere riformato, a motivo, che molte ecclissi solari, le quali, secondo il calcolo del Tribunale, erano state predette, si erano trovate fallaci. L' Imperadore ne diede la commissione ad un certo *Ho-chang*, chiamato Inigio (a), riguardato come un abilissimo matematico, e che in fatti lo era. Questo fece fabbricare uno *gnomone* dell' altezza d' otto piedi, e lo consegnò a Nonavio (b), che spedì nell' Ho-nan, e nell' Ho-pè,

(a) *Y-hing.* (b) *Nan-koan-yuei.*

DELL' ERA CR. 721 Hiuen-tsong.

Ho-pè, incaricandolo di prendere, nel tempo dei Solstizj, l'ombra del Sole nel mezzogiorno; e nella notte, l'elevazione della stella-polare sopra l'Orizonte. Egli fece la sua prima osservazione in Yang-tching (1), e trovò, che nel Solstizio della state, l'ombra era d'un piede, quattro pollici, e quasi otto linee; e nella notte, la più alta elevazione della stella-polare era di trenta-quattro gradi, e quattro decime parti d'un grado. In Lang-tchèou, verso la parte Meridionale di Yang-tching, l'ombra del Sole nel mezzogiorno, era d'un piede, sette pollici, e sette linee; e l'elevazione della stella-polare, di venti-nove gradi e mezzo. In Tsiun-y, posta al Nord di Lang-tchèou, l'ombra meridiana fu trovata d'un piede, e poco più di cinque pollici; e la stella-polare, di trenta-quattro gradi, ed otto linee. In Yu-tchèou, luogo più Settentrionale, l'ombra meridiana era di due piedi, due pollici, e nove linee; e l'altezza della stella-polare, di quaranta gradi. Così nella distanza di tremila-sei-cento-ottant'-otto *ly*, e nove *pou*, o *passi*, la differenza dell'ombra era d'un piede, cinque pollici, e tre linee; e quella dell'elevazione della stella-polare, di dieci gradi e mezzo. Innoltrandosi quindi verso la parte Meridionale fin a Kiao-tchèou, l'ombra, che andava

(1) Teng-fong-hien nella provincia dell'Ho-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. dava verso il Mezzogiorno nel Solstizio della state, fu trovata di tre pollici, e tre linee. Quivi Nonavio, facendo osservazione verso il Mezzogiorno, vidde al di sopra della stella, chiamata *Lao-gin*, molte altre stelle, alle quali gli antichi non avevan dato alcun nome. Queste stelle possono essere lontane dal polo del Mezzogiorno circa una ventina di gradi.

Tang 721 Hiuen-tsong.

722 Nell' anno seguente, Vimango (a), Re di Siao-pou-liu, situato all'Ouest della Cina, vedendo d'essere molto stretto dall'armata dei *Tou-fan*, che si erano portati ad assediarlo nella sua capitale, spedì un corriere a Nastongo (b), Comandante delle truppe Imperiali, che guarnivano i paesi posti verso Pè-ting, per pregarlo ad inviargli qualche soccorso. Nostango, senz'aspettare l'ordine della Corte, il quale non sarebbe potuto giungere se non molto tardi, gli spedì da quattro in cinque mila uomini scelti, fra Tartari e Cinesi, sotto il comando di Gassélio (c), il migliore degli Uffiziali suoi subalterni. Gassélio ebbe la sorte di battere i *Tou-fan*, e d'obbligargli a ritirarsi, assai maltrattati, nei loro paesi.

723 Nell' anno seguente, l'Imperadore prese la risoluzione di visitare in persona alcune provincie del Nord; ed incominciò da quella di Lou-tchèou, paese originario della sua propria

(a) *Mou-kin-mang*.
(b) *Tchang-tsong*.
(c) *Tchang-ssè-li*.

pria famiglia, dove, essendosi trattenuto per qualche tempo, ad oggetto di far conoscere che non si scordava della sua patria, e che voleva dare alla medesima prove segnalate della sua beneficenza, la esentò, per cinque anni avvenire, da qualunque imposizione. Da Lou-tchèou passò in Ping-tchèou, a cui rese l'antico nome di Taï-yuen; ed avendo riguardo alla di lei antichità, le conferì il titolo di *Pè-tou*, ovvero *Pè-king*, vale a dire, di Corte Settentrionale, accordandole alcuni privilegj, dei quali volle, ch'essa incominciasse a godere fin da quell'istesso momento. Dopo di ciò, si pose nuovamente in viaggio, e ripigliò la strada di Tchan-ngan, che significa la Corte Occidentale, dove giunse circa la metà della terza Luna. DELL' ERA CR. Tang 723 *Hiuen-tsong.*

L'Imperadore, prima di porsi in viaggio per passare nei paesi di Lou-tchèou e di Ping-tchèou, aveva spedito Sonveno (a) nella Tartaria, presso i *Tou-ki-chi*. Questi Tartari, entrati in timore, che Sonveno, al suo ritorno, non facesse qualche relazione loro contraria all'Imperadore, procurarono di conciliarsene la benevolenza, e gli offrirono una quantità considerabile d'oro, e d'argento. Egli voleva assolutamente ricusare tali doni; ma essendogli stato detto, che avrebbe così irritati gli 724

(a) *Tou-sien*.

DELL' ERA CR. Tang 714 *Hiuen-tsong.*

animi dei Tartari, i quali avrebbero sospettato, ch'ei nutrisse qualche sinistra intenzione contro d'essi, condiscese a ricever ciò, che gli era stato recato; ma lo fece seppellire nella casa medesima assegnatagli per abitazione. Avendo condotta a fine la sua commissione, si pose in viaggio, e lasciò una lettera, nella quale, dopo aver ringraziati i Tartari della loro generosità, e fatto un magnifico elogio della loro nazione, indicava ai medesimi il sito, in cui aveva fatti sotterrare i loro doni. I Tartari, stranamente sorpresi, gli corsero dietro per obbligarlo a ripigliargli; ma non riuscì loro possibile di raggiungerlo. Allorchè fu ritornato alla Corte, l'Imperadore, essendo stato pienamente informato del di lui disinteresse, lo rimandò, in qualità di Comandante di Ngan-si.

Siccome l'Imperadrice Navangia non aveva avuto alcun figlio dall'Imperadore, così Vancovio (a), fratello maggiore di questa Principessa, uomo molto inclinato alla Setta di *Foè*, incominciò a temere, che la sua famiglia non cadesse dall'attuale splendore; onde prese l'espediente di ricorrere, a tal riguardo, ad un *Ho-chang*, chiamato Mingovio (b), il quale gli promise, che s'egli si fosse determinato a fare, insieme con esso, alcuni sagrifizj ai poli del Nord, e del Sud, l'Imperadrice avrebbe

(a) *Quang-cheou*. (b) *Ming-ou*.

be ben presto dato alla luce un Principe. Mingovio fece prendere un pezzo di quella specie di legno, la quale si dice, che tiri a se il tuono; ed avendovi scritti sopra i nomi del Cielo, della Terra, e dell'Imperadore, fece alcuni altri necessarj preparativi; ma colla maggior segretezza possibile, affinchè non ne fosse giunta alcuna notizia all'orecchio di VENSONGO.

DELL' ERA CR. Tang 724 *Hmen-tsong.*

Malgrado però tutte le precauzioni da essi prese, questo Monarca ne fu pienamente informato anche prima che la cosa si eseguisse; ed essendo entrato in un violento sdegno, depose Vancovio da tutti gl'impieghi, lo ridusse al rango del semplice popolo; ed ordinando, che gli fosse fabbricato il processo, lo fece condannare all'estremo supplizio. Risparmiò la vita all'Imperadrice; ma la fece discendere dal rango di Principessa a quello di serva. Navangia ne provò un così sensibil rammarico, che poco tempo dopo, ne morì. Riguardo all' *Ho-chang* Mingovio, questo fu giustiziato, e tagliato in pezzi nelle pubbliche strade. Le donne del palazzo, che l'Imperadrice aveva sempre trattate colle più cortesi, e colle più soavi maniere, rimasero inconsolabili per la di lei disgrazia, e morte. La loro afflizione fece pentire l'Imperadore d'essersi regolato con una così gran violenza, tanto più, che molte persone degne di fede davano per cosa

DELL' ERA CR. Tang 724 *Hiuen-tsong.*

ficura, che l'Imperadrice non aveva avuta la minima parte nelle pratiche superstiziose di suo fratello. Nell' undecima Luna, questo Monarca si pose in viaggio per passare alla Corte dell' Oriente; aveva egli formato il disegno di portarsi alla montagna Tai-chan, e di visitare le provincie Orientali dell' impero.

725 Cangevio, Comandante sopra le frontiere, entrò in timore, che i Tartari *Tou-kiueï* non profittassero dell' assenza di questo Principe per andare a farvi le loro solite scorrerie. Propose adunque, che si aumentassero le truppe dei confini, per essere in istato di rispingergli. Essendosi l' affare posto in deliberazione nel Tribunale di guerra, fu giudicato essere miglior espediente inviare un'ambasciata al *Ko-han* dei *Tou-kiueï* per rispondere a quella, che il medesimo aveva già spedita, che aumentare il numero delle truppe sopra le frontiere, lo che avrebbe necessariamente data a' Tartari qualche ombra. Adottato tal sentimento, fu data a Vetinnio (a) la commissione d'eseguirlo. Quest' Ambasciatore fu da principio ricevuto con somma cortesia; ma un giorno, in cui egli si tratteneva con un *Siao-cha*, con un *Kiuè-tè-lè*, e con un *Tun-yo-kou*, questi Uffiziali Tartari gli dissero, che i *Tou-fan*, sebbene disprezzabili, e mancanti

(a) *Yuen-tchin.*

canti di politezza come lo erano i *Ki-tan* già schiavi dei *Tou-kiueï*, avevano nondimeno fatta alleanza coll'Imperadore, ed ottenute per mogli dei loro Sovrani molte Principesse del sangue Imperiale, favore, ch'era stato sempre negato ai *Tou-kiueï*; e che un tal disprezzo doveva necessariamente riuscire loro troppo sensibile, e servir d'un ostacolo perpetuo a vivere in pace col di lui padrone. Vetinnio, non sependo qual risposta dovesse loro dare, si liberò da tal imbarazzo, promettendo, che quando fosse tornato alla Corte, avrebbe agito in loro favore; e che poteva preventivamente assicurargli, che l'Imperadore non avrebbe mancato di dar loro la soddisfazione, ch'essi desideravano. Il *Siao-cha*, appoggiato a questa promessa, lo fece accompagnare da uno dei suoi primi Uffiziali, chiamato Telisio (a), che l'Imperadore non mancò di ricolmare di doni, e d'onori; ma lo rimandò indietro senza conchiudere cosa alcuna sopra l'alleanza, ch'ei si era portato a domandare.

DELL' ERA CR. Tang 725 *Hiuen-tsong.*

Nell'anno seguente, l'Imperadore ordinò, che si facesse un'esatta numerazione di tutte le famiglie dell'impero, che non erano impiegate nel suo servizio, nè in quello dello stato; e fu trovato, che le medesime ascendevano fin a di sette-millioni-sessanta-nove-mila-cinque-cento-sessanta-cinque, le quali formavano, 726

(a) *Assè-te-kiè-li-fa*.

DELL' ERA CR. Tang 716 *Hiuen-tsong.* fra tutte, quarant'-uno-millioni-quattro-cento-diciannove-mila-sette-cento-dodici persone.

Nella decima Luna, gl'Inviati spediti dal regno d'Hè-chouï-mo-ho, ovvero del *fiume nero*, giunsero alla Corte Imperiale per pagare il tributo. Questo regno prende il suo nome da quello d'un fiume, che scorre fra alcune sabbie nere, e che per un lungo tratto conserva un tal colore. Aveva esso, in altro tempo, una molto considerabil estensione, e dipendeva dalla Corea, al di cui Nord è situato. Coll'andar degli anni, fu diviso in due parti, all'una delle quali fu il dato nome d'Hè-chouï-mo-ho, o semplicemente d'Hè-chouï; ed all'altra, quello di Pou-haï. Ovio (a), Sovrano di quest'ultimo regno, avendo penetrato, che il Re d'Hè-chouï aveva spedito a pagare il tributo alla Cina, unicamente ad oggetto di torgliergli, sostenuto da una così potente protezione, i suoi stati, si determinò a prevenirlo, ed a dichiarargli la guerra. A tal effetto, radunò tutte le sue soldatesche, e diede ordine a Menio (b), suo figlio, di porsi alla loro testa, e d'innoltrarsi nelle terre d'Hè-chouï. Menio ricusò di farlo, adducendo per ragione a suo padre, che una tal intrapresa ad altro non sarebbe servita che ad accelerare la loro rovina. Essendosi il Re ostinato nella sua risoluzione, Menio finse di determi-

(a) *Ou-y.* (b) *Men-y.*

terminarsi ad ubbidire; ma avendo abbandonate le truppe, delle quali gli era stato conferito il comando, si portò a rifugiarsi presso dell'Imperadore. DELL' ERA CR. Iang 726

Ovio, infuriato contro suo figlio, scrisse a questo Monarca, chiedendogli, che lo facesse morire come un traditore, ed un figlio disubbidiente. L'Imperadore lo inviò segretamente nel paese di Ngan-si; quindi rispose al Re Ovio d'averlo esiliato in Ling-nan. Ovio, il quale arrivò a penetrare, che VENSONGO lo aveva fatto fuggire, mandò a dirgli, che un Principe, grande al par di lui, doveva dimostrare rettitudine, e buona fede verso tutti, ma specialmente verso i Principi stranieri; e ch'era un'azione indegna del di lui rango ingannarlo così. L'Imperadore, confuso, volendo far conoscere di non aver detta una menzogna, fece avvertire Menio di passare in Ling-nan, dove questo non dimostrò alcuna difficoltà di portasi, persuaso, che vi sarebbe stato egualmente sicuro che in Ngan-si. *Hiuen-tsong.*

I *Tou-fan* erano pervenuti ad un così alto grado di potenza, che si persuasero di potersi assolutamente sottrarre alla dipendenza della Cina. Le lettere istesse, che il loro Re scriveva all'Imperadore, erano d'uno stile così arrogante, che questo Monarca si appigliò finalmente al partito d'umiliargli; e nominò, per eseguire tale spedizione, un certo chiamato To- 727

DELL' ERA CR. Tang 727 *Hiuen-tsong.*

cango (a), Uffiziale fornito d'un gran coraggio, ma di poco talento, e capacità. Allorchè questo fu in procinto di giungere sopra le frontiere, i *Tou-fan* entrarono nel territorio di Kan-tchèou; e dopo avervi fatto un immenso bottino, si ritirarono. Tocango affrettò, per quanto gli fu possibile, la sua marcia; ed avendogli raggiunti in un luogo posto all'Ouest di Tsing-haï, fece passare la sua armata sopra il ghiaccio, e si portò ad attaccargli verso la parte del Nord. I di lui soldati pugnarono con tal ardore, che gli batterono, s'impadronirono di tutto il loro bagaglio, e tolsero ai medesimi circa dieci mila ,fra montoni, e cavalli. Dopo di ciò, Tocango se ne tornò, trionfante

Il Generale dei *Tou fan*, più abile di lui, prese un'altra strada, ed andò a porre l'assedio davanti la città di Koua-tchèou, che essendogli riuscito di prendere d'assalto, vi fece prigionieri di guerra il Comandante della piazza, chiamato Nevento (b), ed il padre dell'istesso Tocango. Questo Generale, allorchè gli giunse la notizia dell'assedio di Koua-tchèou, si era data la cura di far marciare speditamente le sue truppe, per andare a custodire il passo di Yu-men, dove i *Tou-fan* non sarebbero mancati di portarsi, dopo essersi resi padroni della piazza suddetta. Questi Tartari si aspettava-

(a) *Ouang-kiun-tcho.* (b) *Tien-yuen.*

stavano, che Tocango sarebbe loro andato incontro, per attaccargli; vedendo nondimeno, ch'ei non appariva, ne lo rimproverarono come d'una viltà indegna d' un uomo, il quale si faceva gloria d'avere, in tutte le occasioni, così ben servito il suo Sovrano. Sì fatti rimproveri non lo indussero ad uscire in campagna; onde i *Tou-fan*, trovandosi fuor di speranza di poter superare Yu-men, presero l'espediente di ritirarsi.

Tocango, essendosi già liberato dai nemici, si disponeva a tornarsene nella Cina; ma incontrò la morte per istrada. Prima ch' egli avesse intrapresa la sua spedizione contro i *Tou-fan*, a motivo d'alcuni dispiaceri ricevuti dalle quattro società Tartare d' *Hoeï-hè*, di *Ki-pi*, di *Ssè-kiei*, e d' *Hou*, le aveva accusate di volersi ribellare; e l' Imperadore, appoggiato alla di lui accusa, aveva esiliati in Ling-nan molti dei loro Uffiziali, fra i quali, Gostingo (a) della società d' *Hoeï-hè*. Tovovio (b), ch'era dell' istessa famiglia di Gostingo, prese la risoluzione di vendicarsene sopra Tocango. Avendo adunque saputo, ch'ei tornava da Yu-men, scelse una partita di Tartari, ed andò ad appostarsi in un' imboscata nel territorio di Sou-tchèou, dove lo aspettò, lo attaccò con un impeto estremo, e l' uccise. Allor-

(a) *Tching-tsong*. (b) *Hou-tchou*.

DELL' ERA CR. Tang 727 *Hiuen-tsong.*

Allorchè i Tartari *Tou-fan* si furono resi padroni della piazza di Koua-tchèou, spedirono alcuni loro Deputati ad invitare Picipio (a), *Ko-han* dei *Tou-kiuei*, ad unirsi con essi, per fare la guerra alla Cina. Questo *Ko-han*, il quale non vedeva senza un troppo vivo dispetto, che i *Tou-fan* divenivano così potenti, in vece di dar loro qualche risposta, spedì alla Corte Imperiale la lettera, che dai medesimi gli era stata scritta. L' Imperadore, per ricompensarlo della di lui fedeltà, gli cedè la città di Cheou-kiang-tching; e gli promise di mandargli ogni anno molte diecine di migliaja di drappi di seta, e di provvedere nel di lui paese i cavalli necessarj per i suoi eserciti.

728 Nell'anno seguente, il Generale Ponevio (b), incaricato di portarsi a far la guerra contro i *Tou-fan*, siccome non incontrò soldatesche nemiche, che lo avessero arrestato, così entrò con tutta facilità nelle loro terre, e penetrò fin alla montagna Tien-chan (1), a piè della quale quei Tartari avevano fabbricata una città, che avevano chiamata *Ki-lien* dal nome della montagna. Ponevio, giunto che fu davanti la medesima, intraprese a farne l'assedio. I *Tou-fan*, i quali non si aspettavano a che

(a) *Pi-kia*. (b) *Tou-pin-kè*.

(1) *Ki-lien-chan*, ovvero montagna del Cielo. *Ki-lien*, e *Tien* significano egualmente il *Cielo*. *Editore*.

che i Cinesi fossero andati ad attaccargli, non vi avevano lasciata se non una assai debole guarnigione; talmente che Ponevio non incontrò molta difficoltà a superarla. Si ritirò, ciò non ostante, speditamente, per timore, che i nemici non gli tagliassero la strada.

DELL' ERA CR. Tang 728 *Hiuen-tsong.*

729

Malgrado tutti questi tentativi fatti contro i *Tou-fan*, non si riportarono sopra i medesimi se non vantaggj di picciol momento. Non si era fin a quest' epoca guadagnata contr' essi alcuna segnalata battaglia, che contribuisse al fine propostosi dall' Imperadore d' umiliargli; le poco importanti vittorie non servirono, per lo contrario, se non a rendergli più fieri, ed a manifestar maggiormente la loro potenza.

L' Imperadore progettò nel suo Consiglio di togliere loro la città di Chè-pou-tching, che i medesimi avevano conquistata sopra la Cina. Questa piazza era fortificata in maniera, che ad eccezione d'un lato, si rendeva da per tutto inespugnabile. Essi, in oltre, vi mantenevano un' assai forte guarnigione, la quale usciva sovente a fare scorrerie nelle terre d'Hoyeou, e vi cagionava moltissimi danni. Tutti i Grandi furono di parere di non tentarsi sì fatta spedizione, attese le difficoltà, che si sarebbero incontrate; il solo Loevio (a) si dichiarò di sentimento contrario agli altri, e si offrì

(a) *Li-ovei.*

DELL' ERA CR. Yang 719 Hiuen-tsong.

offrì ad intraprenderla egli stesso. L' Imperadore, soddisfattissimo di vederlo entrare nelle sue vedute, gli somministrò tutte le truppe, e gli Ufficiali, che volle; e lo fece partire pochi giorni dopo. I *Tou-fan* gli si portarono incontro per impedire, ch'egli andasse più oltre: ma Loevio gli attaccò, gli battè; ed essendosi reso padrone di tutti i posti importanti, per i quali poteva essere soccorsa Chè-pou-tching, ne intraprese l' assedio, nel quale agì con tanto vigore, che i *Tou-fan* perderono ogni speranza di poterla salvare. Loevio, incoraggito da questi felici principj, affrettò i lavori, raddoppiò gli attacchi, e lasciò agli assediati così poco tempo di respirare, che avendo, pochi giorni dopo, fatto dare un vivo assalto alla piazza, questa si trovò ridotta all' assoluta necessità d' arrendersi. Dopo essersi assicurato d' una così importante conquista, ei si pose alla testa del suo esercito, e s'innoltrò, per più di mille *ly*, nel paese nemico, spandendo da per tutto il terrore, ed obbligando a fuggire tutti quelli, che gli si facevano davanti. Non vi fu mai notizia che recasse tanta gioja all' Imperadore, quanta gliene arrecò quella della presa di Chè-pou-tching, e della costernazione, in cui si trovavano i Tartari *Tou-fan* a fronte delle vincitrici sue armi.

Nel primo giorno della decima Luna di quest'

quest' anno medesimo, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

DELL' ERA CR. Iang 730 Hiuen-tsong.

I *Tou-fan*, vedendosi così maltrattati dal Principe Loevio, incominciarono a temere, e si determinarono a spedire un' ambasciata alla Corte Imperiale a domandarvi la pace, ed una Principessa per moglie del loro giovine Re, il quale si trovava già in età di poter governare da se stesso. L' Imperadore, sempre irritato dall' arroganza delle loro lettere, vedendo, che l' Ambasciatore non gliene dava alcuna soddisfazione, gli disse, che il di lui padrone, dopo aver avuto il coraggio di scrivergli in una troppo insolente maniera, avrebbe dovuto incaricarlo di domandargli scusa; e ch' ei non poteva dare orecchio ad alcuna proposizione di pace, che gli era fatta in di lui nome, finattanto che il medesimo non avesse riparato un tal insulto. I Grandi, che desideravano ardentemente questa pace, risposero per l' Ambasciatore, e scusarono il Re Ponsanio (a), col dire, ch' egli era troppo giovine per aver dettate quelle lettere; e ne addossarono l' errore alla cupidigia degli Uffiziali di quel Principe, i quali senza, pensare, che il loro paese ne avrebbe sofferto, avevano senza dubbio procurato di mantenere la guerra, a fine di profittarne per loro particolare interesse. Gl' istessi Grandi rappresentarono,

(a) *Tsan-pou*.

DELL' ERA CR. Tang 630 *Hiuen-tsong.* no, oltre di ciò, all' Imperadore l' enormità delle spese cagionate dalla guerra contro i *Tou-fan*, il numero dei soldati, e degli Uffiziali, ch' erano periti, esortandolo a non dare orecchio a quelli, ch' erano interessati nel mantenerla, per avere occasione di segnalarsi con qualche luminosa azione, o per l' avidità d' arricchirsi colle spoglie dei nemici. Soggiunsero, che la pace è sempre vantaggiosa agli stati, essendo essa sola quella, che rende i popoli felici. Dissero finalmente, che il Re Ponsanio, facendone, il primo, il progetto, dava un segno della sua umiliazione, e che sarebbe stato per il medesimo un sufficiente gastigo il sottoporlo a pagare, come aveva fatto per il tempo passato, il tributo, ed a prestare omaggio. L' Imperadore, persuaso di queste ragioni, spedì Vansovio (a), Vemingo (b), e Vensango (c) presso del Re di Tou-fan, incaricandogli di conchiudere con questo Principe una solida pace. Ponsanio gli ricevè con ogni distinzione possibile: accettò le condizioni propostegli dall' Imperadore; ed al loro ritorno, gli fece accompagnare da Minsilio (d), Principe della sua famiglia, a cui diede la commissione di presentare i suoi tributi.

Nell' anno seguente, il Re dei *Tou-fan* spedì una nuova ambasciata all' Imperadore, per

(a) *Hoang-fou*.
(b) *Ouei-ming*.
(c) *Tchang-yuen-fang*.
(d) *Lun-ming-si-liei*.

per chiedere la Principessa, che questo Monarca gli aveva promessa; e per pregarlo nel medesimo tempo a mandargli il *Chi-king*, il *Tchun-tsiou*, ed il *Li-ki*. Vivolio (a), il quale aveva cura di tali libri, rappresentò a VENSONGO, che sebbene il Principe di Tongping fosse stretto congiunto della famiglia degli HAN, i Monarchi di questa dinastia gli avevano negati i libri storici, ch'egli aveva domandati; e che con più forte ragione non dovevano i medesimi essere accordati al Principe di Tou-fan, nemico della Cina; perocchè il dargliegli sarebbe stato l'istesso che somministrargli i mezzi d'imparare a ben governare, e provvederlo d'armi contro l'impero. VENSONGO, rimasto perplesso dopo tal'obiezione, prese l'espediente di proporre l'affare ai Grandi del suo Consiglio, i quali furono di parere, che si dessero al Re di Tou-fan i libri richiesti, affinchè egli avesse potuto istruirsi delle savie massime, che vi si contenevano; onde fu deciso, che non solo non s'incontrava in ciò alcun inconveniente; ma che ancora era necessario accordargli egli, affinchè questo Principe vi attingesse i veri principj di rettitudine, di buona fede, e di virtù, che si doveva procurare di render noti a tutti. L'Imperadore seguì la decisione del suo Consiglio.

Allor-

(a) *Yu-hiou-liei*.

DELL' ERA CR. Tang 732 Hiuen-tsong.

Allorchè Tivalio (a), Re dei Tartari *Ki-tan*, aveva spedito Tocano (b) alla Corte Imperiale per presentarvi il suo tributo, Livongo (c), ch'era stato incaricato d'averne cura, lo trattò con poca distinzione; anzi, in differenti occasioni, dimostrò fin di disprezzarlo. Cangevio gliene fece forti rimproveri, dicendogli, che attesa la cognizione, ch'egli aveva, del carattere di Tocano naturalmente accorto, e simulatore, non dubitava, che questo non cercasse la maniera di vendicarsi dei pochi riguardi, che si avevano per esso. In fatti, Tocano se ne partì, irritato da tali disprezzi; e non mancò anche d'esagerare a Tivalio i cattivi trattamenti, che gli erano stati fatti. Ma essendosene questo Principe dimostrato poco sensibile, Tocano, sdegnato, l'uccise, e passò a servire fra i *Tou-kiueï*, coi quali però non si trattenne per un lungo tratto di tempo. I *Ki-tan*, dei quali aveva avuta l'arte di guadagnarsi il cuore, lo richiamarono ben presto per dichiararlo loro Capo, e per istabilirlo nel posto di Tivalio. Appena ch' egli fu entrato in possesso del regno, che gli era stato offerto, fece gli opportuni preparativi per muover guerra alla Cina.

Nel primo giorno della seconda Luna di quest' istesso anno, vi fu veduta un'ecclisse del Sole. Loe-

(a) *Li-chao-kou*.
(b) *Ko-tou-kan*.
(c) *Li-yuen-hong*.

Loevio, ritornato dalla ſpedizione da eſſo fatta contro i Tartari *Tou-ſan*, fu incaricato di porſi in marcia per portarſi contro Tocano. Ei preſe l'eſpediente di dividere la ſua armata in molti corpi, ad oggetto d'entrare per differenti luoghi nel paeſe dei nemici, e di terminare più preſto che gli foſſe ſtato poſſibile quella guerra. Cantango (a), che aveva il comando d'una di queſte diviſioni, fu il primo ad incontrare i nemici, i quali, al di lui avvicinarſi, parve che voleſſero darſi alla fuga. Viſtingo (b), Uffiziale-Generale, che aveva in altri tempi fatta la guerra contro di eſſi, non mancò d'avvertire Cantango, che quella era una loro finzione; ma Cantango, fidando troppo nel proprio valore, ſi diede ad inſeguirgli. I *Ki-tan*, nel momento, in cui egli ſe lo aſpettava meno, rivolſero la fronte, lo attaccarono con un impeto ſommo, e gli diedero una tale ſconfitta, ch'egli potè appena ſalvare ſe ſteſſo.

DELL' ERA CR. Tang 732 *Hiuen-tſong.*

Veſtingo, che aveva una piena cognizione della loro maniera di pugnare, ſi poſe alla teſta d'un altro corpo, lo conduſſe contro di loro, e gli battè anch'egli. In queſto medeſimo tempo, ſopraggiunſe il Principe Loevio, il quale non mancò di fargli anche caricare, e gli maltrattò talmente, che Tocano ſi vidde ridot-

(a) *Tchao-han-tchang*. (b) *Ou-tching-ſsè*.

DELL' ERA CR. Tang 722 Hiuen-tsong.

ridotto alla necessità di prendere la fuga; ed andò così lungi, che non si potè aver notizia del luogo, in cui egli si era rifugiato. Loevio, vedendo allora, che non gli restavano più nemici, coi quali dover combattere, si pose in marcia, seguito da tutto il suo esercito, e se ne tornò nella Cina.

Nel primo giorno dell'ottava Luna del medesimo anno, vi si offervò un' ecclisse del Sole.

733 Nel primo giorno della settima del 733, se ne offervò un'altra.

734 Nel principio dell'anno seguente, l'Imperadore Vensongo prese la risoluzione di fare un viaggio per portarsi in Lo-yang, dove seppe, che in Tsin-tchèou vi era stato un terremoto così violento, che nella sola città erano perite più di quattro mila persone, rimaste seppellite sotto le rovine delle case. Fece egli adunque partire Sosango (a), incaricandolo d'andare ad esaminarne il danno, ed a procurare di ripararvi.

Tocano, dopo la disfatta da esso sofferta, ritornato nel suo paese, rimise in piedi una nuova armata, e si portava sovente ad insultare le frontiere dell'impero, senza però potervi cagionare alcun danno, mercè la savia condotta di Vancovio, il quale, facendogli sempre fronte con una indicibil'intrepidezza, seppe

(a) *Siao-song.*

seppe render vani tutti i di lui tentativi. Tocano si regolò in una maniera diversa; finse di volersi sottomettere, ed inviò a quel Generale uno dei suoi Ufficiali, che incaricò di fargliene la proposizione. Vancovio, credendola sincera, diede la commissione a Gonavio (a) di fissarne le condizioni. Quest' Ufficiale Cinese, giunto che fu nel campo dei *Ki-tan*, si avvidde subito, che il loro Re cercava d' ingannare; ed arrivò ancora a penetrare, che il medesimo aveva mandato ad invitare i *Tou-kiuei* a portarsi a raggiugnerlo, per entrare unitamente nel territorio dell' impero, e che si era determinato a far privare di vita l' istesso Gonavio. Questo seppe dissimulare; ed avendo avuta l' abilità di conciliarsi l' animo di Ticocio (b), Generale di Tocano, lo irritò talmente contro il di lui padrone, che l' indusse a forzarne di notte il quartiere, ed a troncar la testa a Chivilio (c), Capitano delle guardie Reali, ed all' istesso Tocano. Ticocio, essendosi, dopo di ciò, posto alla testa delle sue truppe, andò a sottomettersi a Vancovio.

Nel primo giorno della duodecima Luna di quest' anno, vi fu un' ecclisse del Sole.

I Tartari *Tou-kiuei* cangiarono anch' essi padrone. Uno dei primi Ufficiali del *Ko-han* Pici-

(a) *Ouang-hoei*. (c) *Kiu-liè*.
(b) *Ki-ko-tchè*.

DELL' ERA CR. Picipio andava, da lungo tempo indietro, cercando qualche occasione per vendicarsi d'un' ingiuria, che gli era da esso stata fatta; ma non avendo potuto trovare altro mezzo di giungere al suo intento, lo fece avvelenare da un certo, chiamato Cotovio (a), della società di *Mei-lo*. Quest' Uffiziale Tartaro, ad oggetto d'allontanare ogni sospetto, ch'egli avesse avuta parte in tal attentato, lo pianse più di tutti gli altri, e cooperò a far riconoscere per *Ko-han* Tengelio (b), figlio del morto Picipio; dopo di che, si diede anche il pensiero di spedire alla Corte Imperiale per far confermare la di lui elezione.

Tang 734 *Hiuen-tsong.*

735 Nel primo giorno della decima Luna intercalare del 735, vi fu un' ecclisse del Sole.

Ticocio, dopo avere ucciso Tocano, ed essersi sottomesso all' autorità dell' Imperadore della Cina, ne aveva ottenuta in ricompensa la Corona dei Tartari *Ki-tan*; ma non potè conservarla lungamente. Nivelio (c), entrato in gelosia della fortuna, che aveva veduto fargli, sotto pretesto di voler vendicar la morte di Tocano, si formò un considerabil partito: uccise Ticocio; ed occupò la di lui dignità. Questo nuovo Re spedì un' ambasciata alla Corte Imperiale, per chiedere la conferma del titolo, che aveva usurpato. L' Imperadore,

(a) *Tchou.*
(b) *Teng-li.*
(c) *Nie-li.*

re, non volendo impegnarsi ad incominciare nuovamente la guerra contto una nazione, che gli era già costata soverchie inquietudini; e facendo, dall' altra parte, riflessione quanto poco importava all'impero chi ne fosse il Re, diede a Nivelio la seguente risposta: „ Il barbaro costume, che si è introdotto fra voi, è „ affatto contrario alla giustizia. Ticocio era „ vostro Sovrano, voi eravate di lui suddito, „ e lo avete ucciso. Potete forse credere, che „ sarà ad un altro più difficile trattarvi nell' „ istessa maniera? Siate pure Re dei *Ki-tan*, „ io vi consento; ma procurate d'essere per „ il tempo avvenire più attento sopra voi stesso. „ Non si deve forse badare se non a ciò, che „ si ha davanti gli occhj? "

DELL' ERA CR. Tang 735 *Hiuen-tsong.*

Nivelio, il quale conosceva abbastanza l'indole inquieta della sua nazione, immaginò, che non si sarebbe fatto di lui alcun conto, s'ei non avesse occupati i suoi sudditi in scorrerie, che potessero procurare ai medesimi qualche bottino. Appena adunque, che gli fu recata la risposta dell'Imperadore, si dispose a portarsi ad insultare le frontiere della Cina.

Nantovio (a), avvertito ch'egli era in procinto di porsi in campagna, diede ordine, che si disponesse a marciare contro di lui una partita delle sue truppe comandate da uno dei suoi Uffiziali, chiamato Gancanio (b), il quale eb- 736

E 3 be

(a) *Tchang-cheou-kouè*. (b) *Ngan-lo-chan*.

DELL' ERA CR. 736 Tang Hiuen-tsong. be la disgrazia d'esser battuto, e di perdere quasi tutti i suoi soldati. Nantovio lo fece arrestare, e lo inviò alla Corte, per essere quivi giudicato secondo il rigor delle leggi. Ciò non ostante, l'Imprradore non volle procedere con precipitazione. Incaricò il Tribunal della guerra di fargli il processo; e molti membri d'esso furono di sentimento, che si dovesse far morire come un traditore, ch'era andato d'accordo coi nemici: ma gli altri, avendo riguardo alle ottime qualità di quest' Ufficiale, giudicarono, che gli si doveva far grazia. L'Imperadore, in fatti, glie l'accordò.

737 Sebbene la Cina, ed il regno di Tou-fan fossero in pace fra loro, non si trascurava contuttociò, nè dall'una nè dall'altra parte, di mantenere un considerabil numero di truppe nei paesi dei confini, e di stare in guardia. Tovisio (a) aveva il comando di quelle dell' impero; e Colisvio (b) di quelle dei Tartari. Tovisio, riguardando tali precauzioni, e le spese, che le medesime cagionavano, come inutili, fece proporre a Colisvio di ritirare reciprocamente le loro milizie. Il Generale dei *Tou-fan*, sebbene fosse ben persuaso della rettitudine delle intenzioni di Tovisio, esitò nondimeno a risolvere, per timore, che qualche persona mal intenzionata non suggerisse all'

(a) *Tsoui-hi-y*. (b) *Ki-li-siou*.

all' Imperadore di profittare di quella sua ritirata, e che non fosse richiamato Tovisio. Ciò non ostante, siccome quest' ultimo gli garantì la fedeltà del trattato colla sua testa, così egli finalmente si arrese. I due Generali giurarono reciprocamente di mantenere la loro parola: sagrificarono un cane bianco (1), in pegno della loro fedeltà nell'osservare la pace; e dopo questa cerimonia, si ritirarono, ciascuno colle sue soldatesche.

Poco tempo dopo, il Re di Tou-fan fece la guerra a quello di Pou-liu, ch'era all' Ouest dei suoi stati, e lo strinse così vivamente che questo pensò di ricorrere alla Cina. L'Imperadore spedì un ordine al Re di Tou-fan di lasciare in pace quello di Pou liu; ma questo Principe, in vece d' ubbidire, continuò le sue ostilità.

Nesovio (a), Uffiziale di Tovisio, che si trovava allora alla Corte, disse all' Imperadore, che si presentava la più bella occasione d'umiliare i Tartari *Tou fan*, atteso che, trovandosi le loro frontiere affatto sguarnite di

E 4 trup-

(a) *Sun-hoei*.

(1) Le vittime, che si soleva sagrificare in queste specie di giuramenti, erano diverse secondo la diversa qualità delle persone: il *figlio del Cielo*, vale a dire, l' Imperadore, sagrificava un bove, ovvero un cavallo: gli *Tchu-heou*, cioè i Principi dei cinque ordini, un cane, o un porco; finalmente i *Tafou*, o i Gran-Mandarini, una gallina. *Editore*.

DELL' ERA CR. truppe, se si prendevano quelle dell' impero comandate da Tovisio, si sarebbe potuto senz' alcuna difficoltà entrare nel loro paese. L' Im-

Tang 737 Hiuen-tsong. peradore, adottando il progetto, incaricò Gontosio (a) d' eseguirlo, e ve lo spedì immediatamente.

Tovisio fece tutto ciò, che potè presso di Gontosio per ottenere il tempo di scrivere all' Imperadore; ma siccome gli ordini di questo Monarca erano positivi, così Gontosio, senza dare orecchio alle di lui istanze, si pose alla testa delle truppe, e penetrò fin all' Ouest del lago Tsing-haï, dove avendo trovato Colisvio, il quale non si aspettava una tal sorpresa, lo battè, e lo costrinse a fuggirsene, seguito da un piccol numero dei suoi. Questa notizia afflisse talmente Tovisio, che lo fece morire di rammarico. I *Tou-fan*, irritati da tal sorpresa, ruppero di nuovo la pace colla Cina.

738 Nel principio dell' anno 738, posero in piedi una potente armata, colla quale si portarono ad attaccare la città di Ngan-yong-tching, e se ne resero padroni. Essendo la medesima riguardata come un posto di grandissima importanza, furono immediatamente dati gli ordini per ricuperarla. L' Uffiziale Cinese, che comandava sopra quelle frontiere, non avendo potuto venirne a capo, fece innalzare due forti

(a) *Tchao-hoeï-tsong*.

forti intorno ad essa, ad oggetto di stringerla più da vicino, e d'impedire, che vi fosse introdotto qualche soccorso. I *Tou-fan*, i quali non volevano in alcuna maniera perdere questa loro conquista, non mancarono di porsi in campagna; ed avendo avuta la buona sorte di battere i Cinesi, tolsero loro tutto il bagaglio, e la cassa militare: oltre di ciò, s'impadronirono dei due forti, che quelli avevano fabbricati. Queste perdite fecero, che la Corte deponesse il Generale Cinese, il quale ne provò un così vivo rammarico, che poco tempo dopo, morì.

DELL' ERA CR. Tang 738 *Hiuen-tsong.*

Nel primo giorno della nona Luna dell'anno istesso, vi fu veduta un'ecclisse solare.

Sovolio, *Ko-han* dei Tartari *Tou-kiuei* Occidentali, nel principio del suo regno si era fatto amare dai suoi sudditi, perocchè distribuiva loro con una somma generosità tutto ciò, che i medesimi acquistavano nelle loro scorrerie. Ma dopo che questo Sovrano ebbe sposata una Principessa dell'impero Cinese, cangiò stile, e riteneva tutto per se, lo che gli alienò in maniera gli animi dei suoi, che Tacanio (a), uno dei *Mou-ho*, o Capi della società *Tou-ki-chi*, entrò furtivamente di notte nella di lui tenda, e l'uccise; dopo di che, si diede alla fuga, con molti dell' istessa società, che si erano posti nel di lui 739

par-

(a) *Ta-kan.*

DELL' ERA CR. Tang 720 Hiuen-tsong.

partito. Tosveno (a), chiamato con altro nome Cotovio (b), figlio di Sovolio, fu riconosciuto in qualità di *Ko-han*, in vece del suo padre.

Il nuovo *Ko-han*, per vendicare la di lui morte, radunò i suoi Tartari, e si portò a cercare Tacanio. Questo, il quale aveva un minor numero di gente del suo nemico, chiamò in suo soccorso Nocovio (c), che comandava alle truppe Cinesi sopra le frontiere. Avendo questi due unite le loro forze, batterono Tosveno, e lo fecero prigioniero di guerra, insieme colla Principessa, di lui madre; dopo di che, diedero al Re di Pa-hanna molte diecine di migliaja di quei Tartari, che avevano deposte le armi. La loro disfatta mise in costernazione i *Tou-kiuei* Occidentali.

Fin a quest'epoca, Confucio non era stato onorato nella Cina se non col nome di *Savio*, e di *Maestro*; e le cerimonie, che si praticavano in di lui onore, erano relative unicamente a questa qualità. L'Imperadore ordinò, che per il tempo avvenire si desse al medesimo il titolo di *Principe*, e che le cerimonie che quindi in avanti gli si sarebbero fatte, fossero uniformi a tal dignità.

Nel

(a) *Tou-ho-sien.*
(b) *Ko-tchou.*
(c) *Koue-kia-yun.*

Nel primo giorno della terza Luna dell' anno 740, si osservò un' ecclisse del Sole. DELL' ERA CR. 740 *Hiuen-tsong.*

I Cinesi non potevan vedere, senza sentirne un troppo vivo rincrescimento, la città di Ngan-yong-tching in mano dei Tartari *Tou-fan*; onde tentarono tutte le strade possibili per riacquistarla: ma non essendovi riusciti colla forza, ricorsero all' espediente d' adoprarvi l' astuzia, e ne vennero a capo. Procurarono primieramente di guadagnarsi, per mezzo di doni, l' animo d' alcuni *Tou fan*, i quali s'introdussero, senza il minimo ostacolo, nella città, e vi si maneggiarono in maniera, che formaronsi un assai considerabil partito. Allorchè giudicarono d'essere già in istato di poter agire, mandarono a renderne avvertiti i Cinesi; ed avendo, secondo il concertato, aperte loro le porte, si unirono con essi, e fecero man bassa sopra tutti quelli, che tentarono di resistere. Al primo moto, che fu sentito nella città, i *Tou-fan* non mancarono d' accorrere per sostenerla; ma avendo avuta per istrada la notizia, che i Cinesi se n' erano già resi padroni, stimarono bene di tornarsene indietro.

Nell' anno seguente, comparve nella Corte Imperiale un certo *Tao-ssè*, chiamato Tocango (a), il quale ebbe l' abilità d' acquistare un' estraordinaria riputazione, mercè le cose stra- 741

(a) *Tchang-ko.*

DELL' ERA CR. Tang 741 *Hiuen-tsong.*

ſtravaganti, che continuamente ſpacciava con una franchezza, ed un ardire, che abbagliava chiunque ſi fermava ad aſcoltarlo. L' Imperadore ebbe la curioſità d'udirlo parlare. „ E' incontraſtabile (gli diſſe il *Tao-ſsè*), che „ io poſſeda il vero ſegreto dell' immor- „ talità. Ne ho fatta l' eſperienza ſopra me „ medeſimo: imperocchè, tal quale la Maeſtà „ Voſtra attualmente mi vede, a tempo dell' „ antico Imperadore *Yao* io occupava la carica „ di Preſidente del Tribunale, che ha la cura „ degli Ambaſciatori ſtranieri; e da quell' „ epoca in poi, il mio ſoggiorno ordinario „ è ſtato nelle montagne d' Heng-chan, dove „ ho condotta una vita molto delizioſa".

Vensongo, il quale fin allora ſi era moſtrato ſempre nemico delle ſtravaganze di tal Setta, ebbe la debolezza di laſciarſi perſuadere dalle parole di queſto *Tao-ſsè*, mercè la promeſſa, che il medeſimo gli fece, di dargli il ſegreto di renderſi immortale. Poco tempo dopo, Tocango fu ſorpreſo da un' infermità, che lo conduſſe al ſepolcro. L' Imperadore eredette, ch' egli altro non aveſſe fatto che cangiar corpo, per tornarſene ſopra le ſue montagne; ed osò anche aſſicurarlo in preſenza dei ſuoi Grandi, ſenza far rifleſſione, che a tempo dell' Imperadore *Yao* non vi era nell'impero alcun Tribunale incaricato di ricevere gli Ambaſciatori dei Principi ſtra-

nieri.

nieri. Ciò non ostante, siccome tali Settarj, nei sagrifizj che facevano, solevano bruciare drappi di seta, abiti ricchi, e mobili preziosi, i quali pretendevano, che fossero di qualche uso agli spiriti; così questo Principe diede ordine, che per il tempo avvenire si bruciassero solamente in carta; uso che vi si conserva anche oggigiorno.

Nel medesimo tempo, insorsero alcune gravi dissensioni fra i Tartari *Tou-kiuei*. Tengelio, allorchè fu riconosciuto in qualità di *Ko-han* dei medesimi, stimò bene di dividere le sue truppe, ed i suoi cavalli in due partite, che distinse col nome di *Cha* della destra e della sinistra, e le pose sotto il comando di due suoi zii; ma ebbe ben presto giusti motivi di pentirsi di questa sua risoluzione: perocchè i due Generali si arrogarono un'autorità assai più grande di quella, che ad essi conveniva. Il *Ko-han* fece privar di vita quello della destra, e prese immediatamente le di lui truppe sotto i proprj suoi ordini. Volle anche far l'istesso riguardo a quello della sinistra; ma Panvelio (a), che si trovava alla loro testa, andò ad attaccarlo, e l'uccise. Tovevio (b), profittando di queste turbolenze, ebbe la maniera di sapersi cattivare una buona parte dei loro soldati, e di farsi dichiarare *Ko-han*.

Le

(a) *Pan-kiuè-tè-lè*. (b) *Kou-tou-cheou*.

DELL' ERA CR. Tang 742 Hiuen-tsong. Le tre società di *Pa-si-mi*, d' *Hoeï-hè*, e di *Ko lo-lo* formarono insieme una lega contro Tovevio, e l' uccisero; dopo di che, elessero Vicizio (a) di quella di *Pa-si-mi*; per *Ko-han* e Todisio (b), e Locolio (c) per *Chè-kou* della destra, e della sinistra. Le altre società, avendo assolutamente ricusato di riconoscere Vicizio per loro Sovrano, conferirono unanimamente tal dignità al figlio di Panvelio, che chiamarono il *Ko-han* Vosvio (d); ma non avendo avuta queste ultime la politica, ch' ebbero gli altri Tartari, d' impegnare la Corte Imperiale Cinese a sostenere i loro interessi, il *Ko-han* Vosvio si trovò ridotto alla necessità di darsi alla fuga, e di cedere il posto al suo competitore.

Nel principio della settima Luna dell' istesso anno, vi fu un' ecclisse del Sole.

743 I *Pa-si-mi*, i quali avevano maggior premura di tutti gli altri di distruggere il *Ko-han* Vosvio, si diedero ad inseguirlo, lo raggiunsero, lo assalirono, lo batterono, e l' uccisero. I *Tou-kiueï* del di lui partito, malgrado la di lui morte, ricusarono costantemente di sottomettersi; e gli sostituirono per successore il di lui fratello, sotto il nome di *Ko-han* Pemevio (e). Le turbolenze, e la confusione, che

(a) *Kieï-tiè*.
(b) *Hoeï-hè*.
(c) *Ko-le-lo*.
(d) *Ou-sou*.
(e) *Pè-meï*.

che già preventivamente regnavano fra essi Tartari, si aumentarono maggiormente, a motivo di questa nuova elezione. Vonganio (a), Comandante Cinese, non mancò di profittarne per distruggere quasi interamente le undici società della sinistra. DELL' ERA CR. 744 Hiuen tsong.

In questo frattempo, quelle d' *Hoeï-hò*, e di *Ko-lo-lo*, essendo entrate in briga coll'altra di *Pa-si-mi*, l'attaccarono, e nell'azione uccisero Vicizio, loro *Ko-han*. Allora gli *Hoeï-hò* elessero per *Ko-han* Lipevio (b), della loro istessa società; ed i *Ko-lo-lo* conferirono una tal dignità a Cipelio (c). L'Imperadore confermò l'elezione del primo, e lo chiamò col nome di *Ko-han* Ginapio (d). Questo seppe così bene guadagnarsi l'animo dei Tartari, che in breve tempo, si vidde padrone di undici società.

Il nuovo *Ko-han* non mancò di portarsi in traccia del suo concorrente Pemevio; ed essendogli riuscito d'ucciderlo, gli fece troncare la testa, e mandò uno dei suoi Uffiziali a presentarla all'Imperadore. La morte del *Ko-han* Pemevio rese la società degli *Hoeï-hò* così potente, che dopo un breve tratto di tempo, la medesima si trovò in possesso di tutta l'estensione del paese posseduta per il tempo passato dai *Tou-kiueï*. Il *Ko-han* Ginapio non 745

godè

(a) *Ouang tchong*.
(b) *Koli-poï-lo*.
(c) *Ko-tou-lo-peï-kia*.
(d) *Hoaï-gin*.

DELL' ERA CR. godè lungamente della gloria d'averla sollevata ad un così alto grado di potenza. Egli
Tang ebbe per successore Mecomio (a), suo figlio,
745 sotto il nome di *Ko-han* Colio (b).
Hiuen-tsong. Nel primo giorno della quinta Luna dell' anno 746, vi si vidde un'ecclisse solare.

746 Mentre i Tartari si facevano reciprocamente una così crudele, e sanguinosa guerra, l'impero godeva d'una profonda pace: ma il resto del regno di VENSENGO fu molto agitato, ed infelice; e la di lui famiglia si trovò in procinto di perdere la Corona, a motivo d'una ribellione eccitata da Gancanio.

Gancanio, uomo di bassa estrazione, era originario del paese d'Yng-tchèou, posto sopra i confini della Cina, verso il Leao-tong. Egli era, da principio, chiamato Loncanio (c); ma la di lui madre, la quale era nata nella famiglia degli *Ngan*, famiglia molto riguardevole nella sua società, gli fece cangiare il primo nome, per aggregarlo nella medesima (1).

Essen-

(a) *Mo-yen-tchou*. (c) *Ya-lo-chan*.
(b) *Ko-lè*.

(1) *Italianizzandosi i due nomi suddetti, non si è potuto esprimere la forza del sentimento Cinese. I due nomi, scritti in lingua nazionale* Ngan-lo-chan, *e* Ya-lo-chan, *esprimono ciascuno nel primo membretto, secondo lo stile della nazione, la famiglia dell'individuo; onde, dicendosi essersi cangiato il nome di* Ya-lo-chan *in quello di* Ngan-lo-chan, *è lo stesso che dire* Lo-chan *lasciò il nome della famiglia* Ya, *ch'era quella di suo padre, e prese quello della famiglia* Ngan, *di sua madre.*

Essendo in appresso stata distrutta la loro società, Gancanio, e Gasseno (a), figlio del Capo della famiglia suddetta, presero la fuga, e si ritirarono nella Cina, dove Nantovio gli ricevè con molta cortesia; ed invaghito del coraggio, e delle ottime qualità di Gancanio, lo adottò per suo figlio. Questo conseguì da principio un impiego di piccol momento nelle milizie; ma seppe farsi un così gran merito, che pervenne in brevissimo tempo al grado, che occupava, allorchè ebbe la disgrazia d'esser battuto dai Tartari *Ki-tan*. Avendo, dopo una tale sconfitta, ottenuto il perdono, fu sempre talmente favorito dalla fortuna, che si vidde ben presto sollevato ad una carica, in cui poteva tutto sperare. Ebb' egli l'abilità di sapersi guadagnare il favore non meno dell'Imperadore, che dei Grandi; ed era già pervenuto ad uno dei più rilevanti impieghi della guerra, che gli dava molta autorità sopra le frontiere. Oltre di ciò, aveva un' assoluta permissione d'entrare nel palazzo, e d'uscirne qualunque volta gli fosse piacciuto.

DELL' ERA CR. Tang 746 *Hiuen-tsong.*

Un giorno, mentre discorreva familiarmente coll'Imperadore, gli disse: „ Nell'ultimo autunno, passando per il paese d'Yngtchèou, mia patria, vi viddi una quantità „ prodigiosa di vermi, che divoravano i gra-

(a) *Ngan-fsè-chan.*

DELL' ERA CR. Tang 747 *Hiuen-tsong.*

„ ni nelle campagne. Col cuore penetrato dal „ dolore, io feci preparare una tavola, sopra „ la quale bruciai alcuni odori; e prostrato „ in terra, pronunciai la seguente preghiera: „ O Tien, se tu conosci in me un cuore capace di tradire la rettitudine, e la fedeltà dovuta al mio Principe, ti prego di fare, che „ sia esso divorato da questi vermi; ma se „ non sono per iscordarmi dei benefizj, che ho „ ricevuti dalla famiglia Imperiale, io ti „ scongiuro di fare sparire tutti questi vermi. „ Appena ch' ebbi terminata questa preghiera, una folla d' uccelli, venuta dalla parte „ del Nord, si gettò sopra essi, ed in un „ istante gli divorò interamente. Io prego „ Vostra Maestà (soggiuns' egli) d' ordinare, „ che questo fatto sia registrato nella storia. “ L' Imperadore diede conseguentemente l' ordine, che vi s' inserisse.

Il traditore Gancanio nascondeva sotto un esteriore di fedeltà un cuore inclinato alla ribellione. Non trascurava cosa alcuna, per convincere l' Imperadore, ch' egli era il più zelante di tutti i di lui sudditi, ed il più affezionato alla di lui persona. Allorchè si trovava impiegato nelle provincie, si dava una particolar cura di spedirgli ogni anno qualche raro e straordinario animale, o gemme di gran valore. Quand'era in Tchang-ngan, assiduo nel far la sua corte, ad altro non pensava che a co-

a cogliere l' occasione di dire all' Imperadore qualche cosa di lusinghiero, e di piacevole. Siccom' era molto pingue, ed aveva il ventre d'una straordinaria grossezza; così l' Imperadore gli domandò un giorno, ridendo, che mai poteva rinchiudersi in quel ventre Tartaro. „ Non altro, o Sire (rispos' egli), che „ un cuore ripieno di zelo per il servizio „ della Maestà Vostra. " Questa risposta piacque infinitamente a VENSONGO.

DELL' ERA CR. Tang 747 *Hiuen-tsong.*

Un' altra volta, avvicinandosi, senza inginocchiarsi al Principe ereditario per parlargli, quelli, che accompagnavano questo Principe, gl' insinuarono di farlo. Gancanio domandò ai medesimi quale specie di Mandarinato era l'essere Principe ereditario. L' Imperadore, che si trovò presente alla domanda, gli rispose: „ Il Principe ereditario è, dopo di me, il „ padrone dell' impero, quello che deve succedermi nel Trono. - Io confesso (ripigliò Gancanio), che non sono se non uno „ stupido, di spirito assai limitato. Finora „ non ho creduto d'avere altro padrone che „ Vostra Maestà; e non sapeva, che il Principe ereditario fosse il secondo. " Dopo questa risposta, si prostrò fin a terra, e lo salutò. L' Imperadore, troppo prevenuto in di lui favore, lo scusò, riguardandolo come uno straniero, che ignorava gli usi.

748

DELL' ERA CR. Tang 748 *Hiuen-tsong.*

Linfolio (a), Ministro di stato, e protettore di Gancanio, non aveva poco contribuito alla di lui elevazione, e non si studiava meno di esso per ingannare l'Imperadore. Essi avevano talmente affascinati gli occhj di questo Principe, che i servi i più zelanti, dei più fedeli alla famiglia Imperiale non potevano disingannarlo, senza esporsi al pericolo di rovinar se stessi.

Il Generale Lissecio (b) venne in tal tempo dalle frontiere, dove comandava, alla Corte Imperiale. Quest'era uno dei migliori Uffiziali dell'impero, e dei personaggj più affezionati agl' interessi della dinastia regnante, e godeva talmente della stima universale, che il Principe ereditario lo chiamava il suo fratello maggiore, ed i Grandi, ed il popolo non gli davano altro nome che quello di loro padre.

Linfolio, e Gancanio, avendo formata l'idea di servirsene per l'esecuzione del progetto che meditavano, cooperarono a farlo nominare Gran-Generale, e Ministro dell'impero. Questi onori non diminuirono nè la di lui modestia, nè la di lui affabilità riguardo a tutti; e le ottime sue qualità gli meritarono la stima, e la confidenza dell'Imperadore. Avendolo questo Principe consultato sopra la risoluzione, ch' era in procinto di prendere, di

(a) *Li-lin-fou*. (b) *Kao-li-ssè*.

di riposarsi interamente sopra Linfolio riguardo alle cure del governo; Lissevio gli disse, che in tutti i tempi, gl' Imperadori si erano portati a visitare in persona le provincie ad essi soggette, senza fidarsi se non dei proprj loro occhj, e ch' egli non doveva cedere ad altra mano le redini del governo, soggiungendo, che tanta autorità era d' una troppo gran conseguenza per il riposo dello stato. Questa risposta non piacque all' Imperadore. DELL' ERA CR. Tang 748 *Tchong-tsong.*

Nell' anno 749, VENSONGO si determinò a riacquistare la città di Chè-pou-tching, che i Tartari *Tou-fan* gli avevano tolta, e contro la quale i Cinesi avevano fatti molti inutili tentativi. Incaricò egli adunque dell' esecuzione di quest' impresa Covano (a), dandogli un esercito composto delle migliori truppe, che si trovavano allora nell' impero. La situazione di questa piazza la rendeva d' un molto difficile accesso; talmente che un piccol numero di truppe era più che sufficiente a difenderla. I Tartari non avevano trascurato di fornirla abbondantemente di provvisioni così da guerra, come da bocca; ma la guarnigione era debole. Covano, il quale, qualche tempo prima, era stato obbligato a levarne l' assedio, la fece nuovamente investire, ed affrettò i lavori con un vigor sorprendente. I *Tou-fan*, dal canto loro, lo rispinsero, e si dife- 749

(a) *Ko-chu-han.*

DELL' ERA CR. difesero con tanta intrepidezza, che non potè fare a meno di non ammirare egli stesso.

Tang 749 Tchong-tsong. Avendo continuati i suoi attacchi per il tratto di più d'un mese, senz'averne ritratto alcun vantaggio, ne fu talmente irritato, che addossandone la colpa ai suoi due Luogotenenti, voleva in ogni conto fargli privar di vita. Questi due Uffiziali, pieni di timore, gli domandarono tre giorni di tempo, a capo dei quali, se non avessero conquistata la piazza, si contentavano di morire. Il Generale si piegò ad accordar loro una tal dilazione; ed essi, per i tre giorni consecutivi, fecero dar l'assalto con tanta furia, senza mai lasciare un momento di respiro agli assediati, che finalmente, nel terzo, la città fu superata: ma i Cinesi non vennero a capo di conquistarla se non dopo aver sagrificate molte diecine di migliaja d'uomini; talmente che di sessanta mila soldati effettivi, che componevano l'armata Imperiale nel principio dell'assedio, si trovò la medesima diminuita di più della metà.

750 Quantunque non vi fosse il costume d'innalzare alla dignità di Principi i Generali, che non erano dell'Imperial famiglia, pure Gancanio fu dichiarato Principe del prim'ordine, e Governator-Comandante di tutte le soldatesche, che si trovavano nell'*Ho-pè*, provincie, che attesa la loro vicinanza coi Tartari, erano riguardate come le più importanti dell'

dell' impero. Vensongo si diede il pensiero fin di fargli costruire una magnifica abitazione degna del luminoso rango, al quale lo aveva già innalzato. Volle, che nulla si risparmiasse di tutto ciò, che poteva contribuire alla magnificenza; e vi spediva sovente i suoi eunuchi, con ordine d' esaminare attentamente, e di riferirgli se i suoi ordini erano eseguiti con esatezza. Allorchè la fabbrica fu già condotta alla sua perfezione, ei vi fece condurre Gancanio dai Ministri di stato. Questa installazione fu fatta con una maravigliosa pompa; e le feste, che in tal occasione si diedero, durarono per il tratto di molti giorni. L' Imperadore lo ricolmò di doni in oro, ed in gemme; e gli accordò non solamente l'ingresso nel palazzo, ma anche la libertà di poter parlare alle Regine, libertà, di cui questo favorito ebbe il coraggio d' abusare, senza che Vensongo concepisse il minimo sospetto contro di lui, quantunque più d'uno lo avesse charamente avvertito, che Gancanio l' ingannava.

In questo frattempo, giunse alla Corte Imperiale Siceno (a), che tornava dal *Si-yu*, dov'era stato Comandante; ed aveva, mercè la sua savia condotta, acquistata una gran riputazione. Covio, Re di Tou-ho-lo, che aveva avuta qualche diffenzione con quello di

F 4 Siao-

(a) *Kao-sien-tchi*.

DELL' ERA CR. Tang 751 *Hiuen-tsong.*

Siao-pou-liu, aveva spedito uno dei suoi Uffiziali a Cevocio (a), Re di Kieï-ssè, per impegnarlo ad unirsi con esso, come aveva già fatto quello di Tou fan. Il Re di Siao-pou-liu, essendo stato avvertito della lega, che si andava formando in suo danno, non seppe trovare miglior espediente di quello di ricorrere, e di chiedere ajuto all' Imperadore. Questo Monarca spedì l'ordine a Siceno d'andare a soccorrerlo; e Siceno, in esecuzione dell'ordine Imperiale, portatosi in traccia del Re di Kieï-ssè, lo attaccò, lo sconfisse, e lo fece prigioniero. Questo Generale Cinese, sotto pretesto di voler conferire colle truppe di Cevocio, le sorprese, le battè, e si ritirò, carico d'un ricco bottino in oro, ed in gemme, che andò ad offrire all' Imperadore. Non si trattenne però se non per pochissimo tempo alla Corte, d'onde partì nuovamente per tornarsene nel suo dipartimento sopra le frontiere del *Si-yu*. Ma appena che vi fu giunto, si vidde costretto a ripigliare le armi, per opporsi alle intraprese dei regni limitrofi, che si erano collegati insieme per vendicare il torto, ch'egli aveva fatto al Re Cevocio. Allorchè questo Principe restò prigioniero di Siceno, il di lui figlio si salvò colla fuga, ed andò a rappresentare le di lui disgrazie ai Sovrani vicini, i quali si maneggiaro-

(a) *Chè-kouè.*

giarono in maniera presso del Re di Ta-chè, che vennero a capo d'indurlo ad abbracciare i di lui interessi. Questi confederati concepirono il disegno di togliere ai Cinesi le quattro città, che servivano loro di chiave nel *Si-yu*.

DELL' ERA CR. Tang 751. *Hiuen-tsong.*

Siceno, postosi alla testa d'un corpo di truppe di trenta mila uomini, marciò per andare ad attaccargli; ma gli convenne fare più di sette-cento *ly* di strada prima di potergli trovare. Avendogli raggiunti, senza fare alcun conto della fatica che le sue truppe avevano dovuto necessariamente soffrire in una così lunga marcia, ebbe l'imprudenza di dar loro battaglia: ma soggiacque ad una così grande sconfitta, che quasi tutti i suoi rimasero o trucidati nel tempo medesimo, o prigionieri dei nemici; ed egli stesso, seguito solamente da pochi soldati, fu ridotto alla necessità di darsi alla fuga, ed a camminare di giorno e di notte per giungere in luogo sicuro.

In questa campagna medesima, le truppe dell'impero soffrirono una disfatta anche più terribile nella parte del Mezzogiorno. Nell'anno precedente, Lofonge (a), Re di Nan-tchao, frontiera di Yun-nan, non potendo soffrire i ladroneccj, che i Cinesi facevano continuamente sopra i suoi sudditi, si determinò a ricorrere alle armi per rispingergli, ed

(a) *Ko-leu-fong.*

DELL' ERA CR. Tang 751 Hiuen-tsong.

ed incoraggito dai vantaggj, riportati da principio sopra di loro, passò più oltre, e s' impadronì a viva forza della città di Yunan, dove, avendo ucciso Neganto (a), che comandava in quelle contrade, obbligò trenta-due altre città a sottomettergliſi.

Vigongo (b) ebbe ordine di marciare contro di Losongo, alla testa d' ottanta mila uomini, i quali lo posero in tal costernazione, ch' ei si determinò a spedire a Vigongo uno dei suoi Uffiziali, offrendosi a deporre le armi, ed a restituire tutto ciò, che aveva già preso. Vigongo credè, che la sola necessità impegnasse Losongo ad umiliarsi in tal guisa; onde ricusò di dare orecchio alle di lui proposizioni, e fece mettere in marcia la sua armata, con ordine di portasi ad attaccarlo.

Losongo, irritato dal disprezzo, con cui si vidde trattato, incoraggì in maniera i suoi soldati, che i medesimi, in vece di pensare a fuggire, andarono incontro a Vigongo sin al fiume di Si-eulh-ho, dove si batterono con tanto valore, ed intrepidezza, che disfecero interamente l'armata Cinese. Lo sdegno non permise loro, che accordassero quartiere da alcuno; talchè furono in quell' azione trucidati non meno di sessanta mila uomini. Vigongo medesimo potè appena salvarsi da un così terri-

(a) *Tshang-kien-to*. (b) *Sien-yu-tchong-tong*.

terribil macello, fuggendo a briglia sciolta, montato sopra un cavallo, che per sua buona fortuna gli si fece incontro.

Dopo una così fiera, e così sanguinosa battaglia, Lofongo previdde assai chiaramente, che più non sarebbe stato lasciato in pace dalla parte della Cina; onde, per procurarsi un sostegno, prese l'espediente di sottoporsi al Re di Tou-fan, i di cui stati confinavano coi suoi. Questo Principe gli conferì il titolo di *Tong-ti*, ovvero d'Imperadore dell'Oriente. Lofongo, per giustificare agli occhj di tutti la sua condotta, stimò bene di fare incidere sopra una tavola di marmo le ragioni, che lo avevano ridotto alla necessità di prendere le armi per liberarsi dalle concussioni praticate contro d'esso dagli Uffiziali Cinesi, e fece collocare questo monumento sopra i confini dei suoi stati.

In quest'anno medesimo, Gancanio si pose in marcia per andare contro i Tartari *Ki-tan*, conducendo tutte le truppe, che si trovavano nelle tre provincie dov'egli comandava, e che formavano un'armata di più di sessanta mila uomini. Essendo originario dei *Ki-tan*, aveva con se due mila cavalleggieri di questa nazione, dai quali ordinariamente si faceva precedere. Nella prima campagna, ei s'innoltrò molto avanti nel paese dei *Ki-tan* senz'avere incontrato alcun ostacolo, e penetrò

per

DELL' ERA CR. Tang 751 *Hiuen-tsong.* per il tratto di più di mille *ly* al di là del fiume di Ping-lou. I due mila cavalleggieri della sua vanguardia, sentendosi rinascere nel cuore l'amor della patria, in vece di trattare i loro compatriotti come nemici, si unirono con essi, e si dichiararono contro Gancanio. I *Ki-tan*, contentissimi d'un tal rinforzo, non mancarono di prendere immediatamente coi medesimi le misure, che credettero più opportune per attaccare l'armata Imperiale. L'aspettarono adunque a piè fermo, e la sconfissero in maniera, che Gancanio si vidde obbligato a prendere la fuga, seguito soltanto
752 da una ventina di cavalleggieri. Avendo egli attribuita la perdita di questa battaglia a colpa dei due suoi Luogotenenti-Generali, gli fece ambidue privare di vita. Un così rigoroso trattamento irritò talmente tutti quelli, che si trovavano con esso, che fece prendere loro la risoluzione d'abbandonarlo; di maniera che, quando ei giunse in Ping-lou, non aveva alcuno in sua compagnia.

Gancanio, sdegnato per l'affronto, che aveva ricevuto, andò investigando tutte le maniere possibili di potersene vendicare. Scrisse adunque fervorosamente alla Corte, e domandò per Luogotenente Povassio (a), Principe Tartaro della società dei *Tou-kiuei*, che poco tempo prima si era sottomesso all'Imperado-re,

(a) *A-pou-ssè*.

re, e ch'egli conosceva per un personaggio fornito d'un particolar valore, ed esperienza. Ottenne, in fatti, con tutta facilità ciò, che aveva domandato. Povassio nondimeno, che nutriva un odio implacabile contro Gancanio, provò un troppo sensibil dispiacere nel ricevere l'ordine di servire sotto di lui: conoscendo però assai chiaramente, che sarebbe stata cosa inutile a scusarsene, prese la risoluzione di portarsi a raggiungere i suoi Tartari; ma in vece d'incamminarsi contro i *Ki-tan*, prese a drittura la strada di Mo-pè, e se ne tornò nella sua patria. Gancanio, il quale aveva poca fiducia nelle truppe che si trovavano allora sotto i suoi ordini, avendo veduta la deserzione di Povassio, cangiò pensiero, e differì ad altro tempo la sua vendetta contro i *Ki-tan*.

DELL' ERA CR. Tang 752 *Hiuen-tsong.*

Sulla fine di quest'anno istesso, morì Linfolio, e la di lui morte fu una perdita assai considerabile per Gancanio; ma l'impero vi guadagnò moltissimo. Questo Primo-Ministro, abusando della cieca fiducia, che aveva in esso il suo padrone, aveva disposto a suo piacere delle cariche, e degl'impieghi dello stato, coll'idea di rovinare la dinastia dei TANG, senza che l'Imperadore concepisse il minimo sospetto contro la di lui fedeltà. Fu egli rimpiazzato da Ganvecio (a). Il nuovo Ministro,

(a) *Yang-kouè-tcheng*.

DELL' ERA CR. Tang 752 *Hiuen-tsong.* ſtro, a cui erano note le malvagie intenzioni di Linfolio, e di Gancanio, procurò di diſingannare l' Imperadore riguardo a loro. L' impreſa era troppa delicata; ond' egli, per venirne a capo, incominciò dall' acquiſtarſi la riputazione d' eſſere un uomo giuſto, e retto, non avendo riguardo, nella diſtribuzione degl' impieghi, ſe non al ſolo merito. Una così ſavia condotta gli guadagnò l' applauſo generale, e gli conciliò la ſtima di tutti; talmente che era egli lodato aſſai più del ſuo predeceſſore.

753 Superata ch' ebbe queſta prima difficoltà, ſeppe indurre Gancanio ad accuſare l' iſteſſo Linfolio come quello, ch' era andato d' intelligenza col Principe Tartaro Povaſſio per rendere inutile la ſua impreſa contro i *K'-tan*, coll' idea di ribellarſi. Gancanio, il quale non aveva ricercata l' amicizia di Linfolio ſe non per ſuo proprio intereſſe, vedendo, che queſto era già morto, ſenza fare alcun caſo della gratitudine, che gli doveva, lo accuſò d' aver preſe alcune miſure con Povaſſio per ribellarſi, domandando, che gli ſi fabbricaſſe il proceſſo, ancorchè foſſe già morto. L' Imperadore, atteſa la teſtimonianza di Gancanio, non ebbe alcun dubbio, che l' accuſa non foſſe vera: onde dichiarò Linfolio decaduto da tutti i titoli d' onore, che gli aveva conferiti; e mandò la di lui famiglia in eſilio.

lio. Più di sessanta Mandarini, i quali si sospettava esser entrati nella di lui pretesa congiura, furono deposti dai loro impieghi. DELL' ERA CR. Tang

Ganvecio, soddisfatto dell' esito dei suoi primi tentativi, si lusingò di poter andare più oltre. Ruppe adunque ogni corrispondenza con Gancanio in una maniera, che avendo fatto creder a quest' ultimo, che quel Ministro fosse pienamente informato dei di lui sentimenti, gli fece prendere la risoluzione d' abbandonare la Corte, e di ritirarsi nel suo dipartimento. Subito ch' egli fu partito, Ganvecio si diede la cura di far conoscere all' Imperadore, che dalla condotta di Gancanio si rilevava, che il medesimo nutrisse qualche disegno di ribellarsi; ma l' Imperadore riguardò tutto ciò come un timor panico del suo Ministro, e cercò di dileguarne i sospetti. 753 *Hiuen-tsong.*

Qualche tempo dopo, Ganvecio stimò bene di rinnuovare i suoi tentativi; onde propose all' Imperadore di dar l' ordine, che si richiamasse Gancanio alla Corte, colla credenza, che il medesimo non avrebbe ubbidito: ma restò ingannato. Gancanio, appena ch' ebbe ricevuto un tal ordine, si pose in viaggio; e siccome possedeva perfettamente l'arte di contraffarsi; così, quando si trovò in presenza dell' Imperadore, persuaso, che quella richiamata fosse un effetto dell' odio di Ganvecio, affettò un' aria penetrata dal più 754

vivo

DELL' ERA CR. Iang 754 *Hiuen-tsong.*

vivo dolore, e cogli occhj pieni di lagrime disse a VENSONGO: „ Altro io non sono „ che uno stupido, e rozzo straniero, innalzato dalla beneficenza della Maestà Vostra „ al posto luminoso, nel quale attualmente „ mi trovo; ma conosco assai chiaramente, „ che Ganvecio non mi ama, e va tentando „ tutte le strade possibili per rovinarmi. " Dette ch' ebbe queste poche parole, proruppe in un torrente di lagrime, dalle quali il Monarca restò talmente commosso, che voleva dichiararlo collega di Ganvecio, e l'avrebbe certamente fatto, se l'istesso Gancanio non gli avesse posto sotto gli occhj, che non sapendo egli nè leggere, nè scrivere, gli si rendeva impossibile occupar tal impiego.

Nel primo giorno della sesta Luna di quest' anno 754, vi fu osservata un' ecclisse anullare del Sole. Tre mesi prima l'Imperadore VENSONGO aveva stabilito il Tribunale degli *Han-lin*, vale a dire, dei Dottori del prim' ordine.

In questo medesimo anno, Lofongo, Re di Nan-tchao, s' innoltrò fin alla città di Taiho-tching (1); e la Corte Imperiale diede ordine a Limio (a) d' andare ad opporsi alle di lui intraprese: ma essendosi quel Principe trincera-

(a) *Li-mi.*

(1) Situata quindici *ly* al Sud di Tali-fou. *Editore.*

cerato nel suo campo, Limio non potè venire a capo di tirarlo fuori delle di lui linee, e d'impegnarlo in un'azione. Il Generale Cinese, persuaso che l'avrebbe fatto prigioniero con tutta la di lui armata, lo tenne bloccato nel campo, credendo egli, in tal guisa, di stancarlo, e di ridurlo alla necessità d'uscirne; ma una specie di peste, che insorse nella sua armata, e che lo privò di due terzi dei suoi soldati, lo costrinse ad abbandonar l'impresa, ed a ritirarsi anche precipitosamente. Lofongo, essendo allora uscito dai suoi trinceramenti, si diede ad inseguirlo, e gli tolse quasi il resto dei soldati. Questa guerra, fin dal suo principio così funesta all'impero, era già costata più di dugento mila uomini.

DELL' ERA CR. Tang 754 *Hiuen-tsong.*

Secondo la numerazione, che si fece in quest'anno, delle città, e delle famiglie del popolo, vi erano trecento-ventuna città del primo ordine: mille-cinque-cento-trent'-otto del secondo, senza contare i borghi, ed i villaggj; e nove-millioni-sei-cento-diciannove-mila-dugento-cinquanta-quattro famiglie, che contenevano cinquanta-due-millioni-otto-cento-ottanta-mila-quattro-cento-ottant'-otto persone. 755

Gancanio, mal soddisfatto della condotta di Ganvecio, entrato in timore, che questo finalmente non facesse aprire gli occhj a Vensongo, si determinò a non differire ulteriormente l'esecuzione del disegno, che aveva da tan-

DELL' ERA CR. Tang 755 *Hiuen-tsong.*

to tempo indietro formato di ribellarsi; onde, appena che fu ritornato nel suo governo, scrisse alla Corte per domandare la permuta di non meno di trenta-due Uffiziali da guerra Cinesi, per sostituire nelle loro cariche altrettante persone di nazioni straniere. Una così straordinaria domanda fece chiaramente conoscere ai Ministri, ch' egli era già in procinto di levarsi la maschera; onde, senza perder tempo, si portarono unitamente a palazzo, per impedire, che l'Imperadore condescendesse ad accordargli ciò, che egli voleva. Subito che questo Monarca ebbe veduti i due Ministri, Cinsovio (a), e Ganvecio, disse loro, che andavano certamente a parlargli dei loro sospetti contro la fedeltà di Gancanio. „ Non vi è più luogo di dubitare (gli rispose Cinsovio), ch' egli non sia risoluto „ di spiegare la bandiera della ribellione; e „ se la Maestà Vostra ama i suoi popoli, non „ deve assolutamente permettergli, che faccia tali cangiamenti. I Cinesi, ch' ei vuole allontanare, sono Uffiziali d' una fedeltà, „ e d' un coraggio, che lo tengono in soggezione. Esso teme di non poter riuscire nel „ suo disegno finattanto che i medesimi sono nelle di lui truppe; ed io torno a dire, „ che se Vostra Maestà ama i suoi popoli, „ non deve pensare a cangiargli. " L' Imperado-

(a) *Ouei-kien-sou.*

tadore restò per qualche tempo come se fosse assorto in profondi pensieri; dopo di che, licenziò i suoi Ministri con un volto, in cui si vedeva dipinto lo sdegno. Quindi, malgrado tutte le loro rimostranze, accordò a Gancanio la facoltà di fare i cangiamenti, ch' egli aveva domandati.

Questo ribelle frattanto radunava quanti soldati poteva, e faceva venire dai paesi Tartari un gran numero di cavalli per rimontare la sua soldatesca, usando però in queste operazioni così poca cautela, che molti degli Uffiziali, che comandavano nelle provincie vicine, si credettero in dovere di scriverne, e di darne parte all' Imperadore. Tanti avvertimenti scossero questo Principe, che spedì a Gancanio l' ordine di portarsi alla Corte, sotto pretesto di voler dare in moglie al di lui figlio una Principessa del proprio suo sangue: ma Gancanio ricusò d' ubbidire; e questa di lui disubbidienza fu motivo, che l' Imperadore entrasse in qualche sospetto. Nel medesimo tempo un eunuco, che quello aveva corrotto per via di denaro, fu arrestato, e confessò la loro intelligenza. L' Imperadore, dopo aver fatto privar di vita quest' eunuco, ne spedì un altro a Gancanio, sotto l' apparente pretesto di portargli alcuni doni, in suo nome; ma effettivamente per osservare la di lui condotta. Gancanio ricevè

DELL' ERA CR. Tang 755 Hiuen-tsong.

quest' Inviato con molto orgoglio, e fierezza, senza essersi degnato d' alzarsi dal suo letto, e senz' aver dimostrato il minimo rispetto per i doni presentatigli in nome dell' Imperadore; e lo licenziò, senza dargli alcuna risposta in iscritto, contentandosi di dirgli a voce, che sulla fine di quell' anno, sarebbe andato in persona alla Corte, ed avrebbe da se stesso ringraziato l' Imperadore.

I rilevanti benefizj, ch' egli aveva ricevuti da questo Monarca, lo avevano fin allora trattenuto dal dichiararsi apertamente ribelle; ed era anche sua intenzione differire fin alla di lui morte. Ma il timore, che Ganvecio non lo smascherasse, lo indusse ad affrettare tal dichiarazione. Al ritorno d' uno dei suoi Uffiziali, ch' era da esso stato spedito all' Imperadore, finse, che il medesimo gli avesse recato un ordine segreto di questo Monarca, in cui gli s' ingiungeva di porsi alla testa delle sue truppe, e di portarsi, con esse, alla Corte per fare rientrare in dovere il Ministro Ganvecio, il quale meditava di ribellarsi. Allorchè egli pose quest' ordine sotto gli occhj de' suoi Uffiziali, essi se ne dimostrarono estremamente sorpresi, senza però avere avuto coraggio di fargli alcuna domanda sopra tal articolo.

Nell' undecima Luna dell'anno 755, questo ribelle partì da Fan-yang, alla testa d' un

corpo

corpo di soldatesca di cento-venti mila uomini effettivi, e prese la strada del Mezzogiorno. Siccome l'impero godeva, già da lungo tempo indietro, d'una perfetta pace, e vi si era conseguentemente, in certa maniera, perduto l'uso di maneggiare le armi; così, quando si promulgò la notizia di questa guerra, tutti i paesi vicini a Fan-yang si trovarono in un'indicibile costernazione. L'Ho-pè, senza fare la minima resistenza, si sottomise all'autorità di questo ribelle: molti Governatori di città si portarono a riconoscerlo per loro padrone; ed altri, abbandonandogli le loro piazze, si lasciavano arrestare, o uccidere, senz'anche aver coraggio di difendersi.

DELL' ERA CR. Tang 755 *Hiuen-tsong.*

Le notizie della ribellione di Gancanio giungevano alla Corte da tutte le parti; e tuttavia l'Imperadore non poteva determinarsi a crederle. Allorchè finalmente non potè più dubitarne, diede ordine a Sintango (a) di far leve di milizie, e d'andare a guardare il paese d'Ho-yang. Quest' Uffiziale usò tanta diligenza, e speditezza, che in meno di dieci giorni, ebbe ai suoi ordini un'armata composta di più di sessanta mila uomini. L'Imperadore nominò Venilio (b), Principe di Yong, della sua propria famiglia, per Generalissimo delle sue truppe, e gli diede per Luogotenente Siceno, ed un esercito di cento-

(a) *Fong-tchang-tsing*. (b) *Li-yuen*.

DELL' ERA CR. Tang 755 *Hiuen-tsong.*

dieci mila persone. Nel medesimo tempo fece privare di vita, come ribelle, Gasongo (a), figlio di Gancanio, che si trovava alla Corte.

Gancanio passò il fiume Hoang-ho, e si rese padrone di Ling-tchang; dopo di che, andò a porre l'assedio davanti la città di Tchin-lieou, di cui era Governatore Vonacio (b). Quest' Ufficiale, vedendo di non essere in istato di poter lungamente resistere alle forze del ribelle, dopo alcuni giorni di assedio, si sottomise, con tutti gli Ufficiali, ed i soldati, che ne formavano la guarnigione. Gancanio, avendo udita la morte di Gasongo, suo figlio, entrò in uno sdegno così fiero, che gli fece tutti perire per via di rappresaglia. Ebb'egli nell'istessa occasione fin la sfrontatezza d'esclamare: „ E qual delitto „ ho io adunque commesso, perchè si privasse „ di vita mio figlio? "

Questo ribelle s'innoltrò, in seguito, verso il forte Ou-lao, dove, avendo incontrato Sintango, lo attaccò, e lo battè. Continuando quindi la sua marcia, s'incamminò a drittura verso Lo-yang. Sintango, quantunque fosse stato battuto, non soffrì contuttociò, che questa città cadesse nelle di lui mani, senza ch' egli avesse fatti tutti gli sforzi possibili per soccorrerla. Reclutò un nuovo corpo di truppe, e si presentò per avventurare una seconda battaglia,

(a) *Ngan-king-tsong.* (b) *Kouo-na.*

taglia, ch' ebbe anche la disgrazia di perdere; quest' ultima disfatta fu così considerabile, ch' esso si vidde costretto a fuggire verso l'Ouest.

La guarnigione di Lo-yang non era composta se non d'alcune poche centinaja di soldati, comandati da Litingo (a), e da Lovio (b), i quali si contentarono piuttosto di morire in servizio del loro Principe, che sottomettersi a Gancanio; in fatti, furono passati tutti a fil di spada. La presa di Lo-yang fu seguita da quella di tutte le altre città della provincia dell' Ho-nan; e rapidità di queste conquiste aumentò in maniera l'orgoglio di Gancanio, ch'egli voleva, senza frapporre dilazioni, prendere il titolo d' Imperadore: ma i consigli, che tenne sopra tal articolo coi primarj suoi Uffiziali, diedero all' Imperadore il tempo necessario per prepararsi a difendersi.

Sintango, dopo la sua seconda disfatta, raccolse gli avanzi delle sue soldatesche, e si portò a raggiungere Siceno, che si trovava allora nel paese di Chen. Ei disse a questo Generale, che aveva già fatta replicatamente esperienza della forza dei ribelli, e ch' essendosi battuto con essi, gli credeva troppo forti per potersi far loro fronte. Lo consigliò conseguentemente a far ben guardare la fortezza di Tong-koan; perocchè, se mai fosse

(a) *Li-tching*. (b) *Lou-y*.

DELL' ERA CR. Tang 755 Hiuen-tsong.

loro riuscito di porsene in possesso, sarebbe stata cosa troppo difficile poter salvare la città di Tchang-ngan, ed anche più difficile poter salvare il paese di Chen. Siceno non mancò di profittare di tal consiglio; onde, essendosi innoltrato verso la fortezza suddetta, usò ogni diligenza per porla in istato di difesa.

Frattanto Gancanio distaccò Socivio (a), uno dei suoi Generali, con un numeroso corpo di milizie, incaricandolo d'andare ad accamparsi nel paese di Chen, e di fermarvisi ad aspettare i suoi ordini. All' avvicinarsi di questo Generale, il terrore, che vi si era già sparso, divenne così grande, che le città di Lin-ju, d' Hong-nong, di Tsi-yn, di Po-yang, e di Yun-tchong si arresero, senz' anche dar segno di far la minima resistenza. Tutto piegava sotto il giogo di Gancanio nelle provincie Orientali; ed egli se ne sarebbe certamente reso assoluto padrone, se Liticio (b), Principe d' Ou, e Lisvio (c), Governatore di Tsi nan, ambidue della famiglia Imperiale, si fossero lasciati abbattere dalla caduta di quasi tutte le città: ma questi due Principi conservarono costantemente il loro coraggio. Presero essi adunque le armi, e risvegliarono, mercè il loro esempio, lo zelo d'un gran numero di servi fedeli alla regnante Imperial fami-

(a) *Tsoui-kien-yeou*. (c) *Li-soui*.
(b) *Li-tchi*.

famiglia dei Tang, i quali si unirono con essi. Si trovava, fra questi, un certo Japeno (a), guerriero del paese di Chen-fou, il quale, essendosi posto alla testa di molti altri subalterni Uffiziali, e d'un considerabil numero d'abitanti, dei quali aveva avuta la maniera di conciliarsi gli animi, privò di vita Gangonio (b), Comandante della città, che si era dichiarato in favore di Gancanio; ed impegnò i due mila uomini, che componevano la guarnigione, ad arruolarsi sotto le bandiere di Liticio, in servizio dell' Imperadore.

DELL' ERA CR. Tang 755 Hiuen-tsong.

Allorchè pervenne alla Corte Imperiale la notizia, che tutte le città situate nella parte del Nord del fiume Hoang-ho si erano già sottomesse alla forza del ribelle Gancanio, Vensongo esclamò: „ E' adunque possibile, „ che in una così vasta estensione di paese „ non si sia trovato un uomo solo fedele al „ suo Principe? " Pochi giorni dopo, ebbe però la soddisfazione d'udire, che Gitinno (c) vi dava prove luminose del proprio zelo in suo servizio. Gitinno era un letterato, il quale aveva cura del popolo di Ping-yuen. Questo non ignorava i malvagj disegni di Gancanio, anche prima che i medesimi fossero scoppiati; onde aveva incominciato fin d'allora a porre la sua città in istato di potere, in

(a) *Hia-pen*.
(b) *Tchang-tong*.
(c) *Yen-tchin-king*.

DELL' ERA CR. Tang 755 Hiuen-tsong.

in qualunque caso, resistere, facendone ristaurare le mura, e pulire i fossati. Si diede, in oltre, il pensiero di riempire i granaj, e di fare abbondanti provvisioni d' archi, di dardi, e d' altre armi necessarie per una vigorosa difesa.

Allorchè Gancanio inalberò lo stendardo della ribellione, e che si fu posto in possesso delle città del l' Ho-pè, incominciò a disprezzare Gitinno, riguardandolo semplicemente come un uomo di lettere, ignorante nell' arte di far la guerra, e persuadendosi, che lo avorebbe vinto qualunque volta gli fosse piacciuto. Non volle nè anche, che si andasse in Ping-yuen, contentandosi di spedirvi l' ordine di custodire i passi del fiume Hoang-ho. Gitinno non mancò di rendere informato di tutto l' Imperadore per mezzo di Lipingo (a), uno de' suoi Uffiziali, facendolo assicurare del suo zelo, e della sua fedeltà.

Gitinno, non solamente mantenne ciò, che aveva promesso, ma anche impegnò i suoi amici ad unirsi con esso, i quali, fra tutti, formarono un corpo di circa dieci mila uomini. Fece quindi sapere alle città, che per timore di non essere ajutate, si erano poste nel partito del ribelle Gancanio, ch' essi erano in istato di poterle difendere. Questa fiducia produsse un così grand' effetto, che

(a) *Li-ping*.

che di venti-tre città dell' Ho-pè, che si erano date al ribelle suddetto, diciassette presero le armi, ed uccisero i Comandanti, che Gancanio vi aveva lasciati. Questo si dichiararono in favore dell' Imperadore, e riconobbero per loro Generale Gitinno, il quale si vidde, con tal mezzo, alla testa d' un' assai considerabil' armata.

In quest' anno istesso, finì di vivere Polisio (a), Re di Tou-fan, ch' ebbe per successore il suo figlio Povissio (b).

Gancanio, che si andava disponendo a portarsi a porre l' assedio davanti la città di Tong-koan, quando gli giunsero le notizie dall' Ho-pè, cangiò pensiero, e fece marciare la sua armata verso Tchang-chan, dove Ginvovio (c), fratello di Gitinno, era occupato nel far leve di soldatesche contro d' esso. Siccome questo non ne aveva ancora radunato se non un assai piccol numero, e non era conseguentemente anche in istato di resistere, allorchè seppe, che il nemico era già arrivato in Keou-tching (1), uscì dalla piazza di Tchang-chan, in compagnia di Livenno (d), uno dei suoi Uffiziali, e si portò a sottomettersi a quel ribelle. Gancanio riguardò come un maggior van-

(a) *Tsan-pou-ki-li-son* (c) *Ten-keou-king*.
(b) *Pou-ssi*. (d) *Yuen-li-kien*.

(1) Oggi Tching-fing-fou nella provincia del Petchè-li. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 756 *Hiuen-tsong.*

vantaggio per esso aver tirato Ginvovio nei suoi interessi della vittoria d'una battaglia; onde gli fece la più cortese accoglienza, e lo ricolmò di doni. Quindi lo nominò Comandante della città di Tchang-chan, e di tutto il paese, che dipendeva dalla medesima; ed avendo in seguito date alcune migliaja di uomini ad uno dei suoi Uffiziali, incaricandolo di portarsi a custodire il passo di Tsinghing, e d'invigilare sopra il paese vicino, si separò da essi.

Allorchè Ginvovio ebbe abbandonato Gancanio, disse a Livenno, ponendogli sotto gli occhj i doni, che aveva ricevuti, e particolarmente un abito molto ricco, che aveva addosso: „ Perchè porto io quest'abito "? Livenno comprese il significato di tali parole. Questi due Uffiziali si diedero ad investigare i mezzi d'aumentare il numero delle loro truppe, e di porsi in istato di fare la guerra a Gancanio. Si maneggiarono in maniera che vennero a capo di fare adottare il loro piano da molti Comandanti di città fin a Tai-yuen, e di farne giungere la notizia all'orecchio di Gitinno, il quale rispose loro, che lo spediente più sicuro era quello di riunire le loro forze ad oggetto di potersi sostenere reciprocamente. Ginvovio fu di sentimento diverso, e si rovinò.

Vunon-

Vunongo (a), il quale si avvidde, che Ginvovio andava macchinando qualche cosa contro gl' interessi di Gancanio, non trascurò di dargliene avviso. Gancanio spedì, senza perder tempo, un ordine a Sesemingo (b), ed a Tisavio (c) di portarsi a far l' assedio della città di Tchang-chan. Ginvovio, che non si aspettava d' essere così presto investito, e che non era ancora in istato di potersi difendere, spedì un corriere a Ciganio (d), il quale non era più di due giornate lontano da Tchang-chan, per chiedergli soccorso; ma Ciganio, geloso della gloria di Ginvovio, lasciandolo nell' imbarazzo, levò il suo campo, e si allontanò anche più dalla piazza suddetta.

Ciò non ostante, Ginvovio non mancò di difendersi con un estremo valore; talmente che non potè essere superato dai nemici se non quando gli mancarono le provvisioni così da guerra, come da bocca. Oppresso allora dai terribli assalti dei ribelli, non potendo più sostenersi, fu obbligato a rendere la città. Più di dieci mila uomini perderono la vita in questi assalti; Ginvovio, Livenno, e molti altri Uffiziali furono fatti prigionieri, e spediti a Gancanio, il quale si era ritirato in Lo-yang, e vi aveva stabilita la sua Corte.

Al-

(a) *Nieou-jun-jong*. (c) *Tsaï-hi*.
(b) *Ssè-ssè-ming*. (d) *Ouang-tching-yè*.

DELL' ERA CR. Tang 756 *Hiuen-tsong*.

Allorchè Ginvovio fu presentato a Gancanio, questo ribelle lo rimproverò, e gli disse, che non era stato, in altri tempi, se non un piccolo Uffiziale, senz'alcun appoggio, che l'Imperadore, mercè le sue raccomandazioni, aveva innalzato fin al grado di Generale delle truppe, grado a cui egli non poteva mai sperare di pervenire; e che ciò non ostante, colla più nera ingratitudine, aveva avuto il coraggio di ribellarsi. Ginvovio, riguardandolo con occhj pieni di sdegno, e di disprezzo, gli rispose fieramente: „ E voi chi „ eravate nei tempi passati? Un miserabile „ schiavo, custode degli armenti d'un Tartaro. Ricolmato d'innumerabili benefizj dall' „ Imperadore, siete divenuto Governatore di „ quattro belle provincie; avevate forse motivo di lamentarvi, ch'egli non vi amasse? „ Contuttociò, commettendo il più orribile „ dei tradimenti, avete avuto l'ardire di „ prendere le armi contro d'esso; potete forse giustificare quest'ingratitudine? Perciò, „ che riguarda me, io sarò sempre, anche dopo la mia morte, fedel suddito della dinastia dei Tang. Voi mi accusate di ribellione? L'unico dispiacere, che io provo, è „ quello di non avervi fatto in pezzi. Miserabile schiavo, ch'io non posso guardare, senza provare un sommo orrore, che aspetti „ a farmi morire "? Gancanio, irritato da

tali

tali rimproveri, diede ordine, che fosse legato, insieme cogli altri prigionieri, ad una colonna piantata in mezzo al ponte, e che si uccidesse; ordine, che fu immediatamente eseguito. DELL' ERA CR. Tang 756 *Hiuen-tsong.*

La presa della città di Tchang-chan fu seguita da quella d'altre nove città dipendenti dalla medesima. Vi era tutto il luogo di temere, che Sesemingo, profittando dei vantaggj, che aveva riportati, non sottomettesse di nuovo a Gancanio le città dell' Ho-pè. Per prevenir una tal perdita, Vongapio, che dall' Imperadore era stato dichiarato Generale delle truppe, che si trovavano nell' Ho-tong, si pose alla testa di dieci in dodici mila uomini, fra cavalleria ed infanteria così di truppe straniere come Cinesi, e di tre mila balestrieri del paese di Taï yuen; e s'innoltrò verso il territorio di Tchang-chan, dove raggiunse una partita di soldati, che gli consegnarono Ganisso (a) fatto da essi prigioniero.

Vongapio promise a Ganisso di salvargli la vita, se il medesimo gli suggeriva un mezzo di poter vincere i ribelli. Questo prigioniero gli rispose, che venendo Vonganio da lontano, i di lui cavalli dovevano essere naturalmente assai stanchi; e che perciò dubitava, che potesse resistere a Sesemingo, se questo lo incontrava in tale stato: ma che lo consigliava ad entrare

(a) *Ngan-ssè-y.*

DELL' ERA CR. Tang 756 *Hiuen-tsong.*

re in Tchang-chan, la quale era affatto sprovvedute di truppe, e di lasciar quivi riposare la sua cavalleria. Gli disse, che Sesemingo si trovava attualmente occupato nell'assedio di Jao-yang; e che vi era luogo di temere, che il medesimo, nel sapere ch'ei si era ritirato nella città suddetta, non avrebbe mancato di distaccare una parte della sua armata per portarsi ad attaccarlo. Soggiunse, che ciò non doveva porlo in soggezione, perocchè, per quanto fosse buona la cavalleria nemica, essa si sarebbe facilmente scoraggita; e che dall'altra parte, era probabile, che Sesemingo fosse obbligato a levar l'assedio di Jao-yang.

Tutto ciò, che Ganisso aveva preveduto, si verificò. Subito che Sesemingo seppe, che le truppe Imperiali erano nella piazza di Tchang-chan, fece primieramente marciare alcune migliaja d'uomini; e pochi giorni dopo, levò l'assedio di Jao-yang, e si portò, con tutta la sua cavalleria, composta di venti mila uomini ad accamparsi in un sito molto vicino alle mura di Tchang-chan. Vongapio fece scoccare da cinque-cento balestrieri, che erano sopra le mura, una grandine di dardi contro i nemici; e nel medesimo tempo, fece uscire mille cavalleggieri, divisi in quattro partite, quali, sostenendosi reciprocamente, fecero alcune così terribili scariche sopra i ribelli, che Sesemingo si trovò ridotto alla necessità di retrocedere. Giun-

Venne allora un uomo di campagna, il quale diede avviso, che cinque mila fanti, che venivano da Jao-yang, erano giunti in Tong-pi, nel paese di Kieou-men. Vongapio scelse due mila uomini d'infanterìa, ed altrettanti di cavalleria; e marciò col minore strepito possibile per andare a sorprendergli. Vi arrivò nel momento medesimo, in cui i ribelli si trovavano occupati in mangiare; e gli fece caricar con tanta furia, senz' accordar quartiere ad alcuno, che i medesimi rimasero tutti uccisi. Questa notizia pose in tal costernazione Sesemingo, che l'indusse a prendere la risoluzione di ritirarsi nel paese di Kieou-men, e d'abbandonare interamente quello di Tchang-chan. Di nove città, che ne componevano il distretto, sette rientrarono nell' ubbidienza dell' Imperadore; e non rimasero a ribelli se non Kieou-men (1), e Kao-tching (2).

Vongapio, e Sesemingo si fermarono per il tratto di più di quaranta giorni ad osservarsi reciprocamente. Sesemingo non aveva coraggio d'attaccare Vongapio, di cui temeva l'abilità; e Vongapio temeva la superiorità delle truppe di Sesemingo: onde restarono ambidue in una total' inazione, finattanto che quest' ulti-

(1) Kieou-men era situata venti-cinque *ly* al Nord-Ouest di Kao-tching.

(2) Kao-tching-hien della dipendenza di Tchin-ting-fou, nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 756 Hiuen-tsong.

ultimo, per mezzo d'un movimento che fece fare alle sue truppe, gli tagliò la comunicazione con Tchang-chan. Vongapio, vedendosi così ristretto, spedì un corriere a Vetosio (a) per renderlo informato dello stato, in cui si trovava. Vetosio si pose immediatamente in campagna, con un corpo considerabile di truppe; ed avendo presa la strada di Tsing-hing, si portò in Tchang-chan. Questo rinforzo costrinse Sesemingo a ritirarsi nella parte Meridionale di Kieou-men, ed a lasciare a Vongapio libero il passo della città suddetta, per timore di non essere posto in mezzo a due fuochi. Ma Vongapio trovandosi, mercè l'unione delle forze di Vetosio, alla testa d'un esercito di più di centomila uomini, più non differì a portarsi contro i nemici, che obbligò a venire ad un'azione generale, e battè completamente. Lilisio (b), uno dei loro principali Generali, vi rimase trucidato. Sesemingo riunì gli avanzi del suo esercito, e si ritirò verso Tchao-kiun, d'onde ancora Vetosio, e Vongapio lo discacciarono; ed essendosi impadroniti della città, vi fecero un immenso bottino.

Vetosio, incoraggito dall'esito felice di queste intraprese, si pose alla testa d'un distaccamento di cavalleria; e sostenuto da Vongapio, il quale lo seguiva da vicino col rimanente dell'

(a) *Kouo-tsè-y*. (b) *Li-li-tsiè*.

dell'esercito, si diede ad inseguire Sesemingo, che raggiunse, battè di nuovo in diversi incontri, non e desistè dal molestarlo se non quando seppe, che Gancanio gli aveva spedito da Lo-yang un rinforzo di venti-mila uomini, sotto il comando di Tisavio, oltre di trenta mila soldati del paese di Fan-yang, che aveva dato ordine a Tigenio (a) di condurgli. Allora Vetosio stimò bene di trincerarsi, e d'aspettare il nemico nel suo campo.

Sesemingo, avendo ricevuto un così considerabil soccorso, si portò a cercare gl'Imperiali fin nelle loro linee; ma fu dai medesimi vigorosamente respinto, e perdè in quest' attacco un gran numero dei suoi. Mentre ei voleva ritirarsi, Vetosio, alla testa della sua cavalleria, lo molestò talmente, che Sesemingo, rivolgendo la fronte, si gettò sopra d'esso. Vetosio rientrò nel suo campo, dove si pose al coperto dagl'insulti dei nemici; frattanto gl'inquietò per molti altri giorni consecutivi senza dare loro, nè di giorno nè di notte, un momento di riposo. Allora i due Generali dell'Imperadore, giudicando, che fosse tempo d'attaccare i ribelli, uscirono dai loro trinceramenti, e gli fecero caricare con tal impeto, che gli posero in un estremo disordine. Uccisero loro vicino a quaranta mila uomini, e non accordarono la vita se non a

H 2 mille,

(a) *Nieou-ting-kiei*.

DELL' ERA CR. Tang 756 Hiuen-tsong.

mille, o mille dugento, perchè erano già stanchi di scannare. Questa gran battaglia fu data presso della montagna Kia-chan (1).

Sseemingo se ne fuggì verso Po-ling, dove Vongapio, che ne seguiva le tracce, lo assediò. Questa vittoria acquistò tanta riputazione all' esercito Imperiale, che più di dieci dipartimenti dell' Ho-pè presero le armi, ed uccisero gli Uffiziali di Gancanio, che vi comandavano; dopo di che, fecero man bassa sopra tutti quelli, che ricusavano di sottomettersi, e sopra le loro famiglie. Questa repentina rivoluzione spaventò talmente Gancanio, ch' ei si pentì d' essersi ribellato; ed accusava scopertamente Nacangio (a), e Gotanno (b) d' avergliene inspirato il pensiero. Fu posto in deliberazione nel di lui Consiglio, s'ei doveva, o nò, abbandonare Lo-yang, e ritirarsi nel paese di Fan-yang, dove era incominciata la ribellione; ma non vi si determinò cosa alcuna.

Nello stato, in cui i due valorosi Generali avevano rimessi gli affari, sarebbe stata cosa facile ristabilirgli interamente, se l' Imperadore non si fosse appigliato ad un consiglio, che gli fu suggerito da Ganvecio, e che fu apertamente disapprovato da tutti. L' universal dispiacere giunse a tal estremo, che Vonacio

(a) *Kao-chang*. (b) *Yen-tchuang*.

(1) Quaranta *ly* all' Ouest di Ting-tchéou della dipendenza di Tchin-ting-fou. *Editore*.

cio (a), Generalissimo dell' Imperadore, che difendeva il paese della Corte, e ne impediva l'ingresso ai ribelli, fu vivamente sollecitato a domandare la morte di quel Ministro. Vonacio, il quale conosceva a qual pericolo si sarebbe esposto solamente col parlarne, rispose loro, che sollecitandolo a far tal passo, lo forzavano a porsi nel partito dei ribelli.

Ganvecio, temendo la troppo grand' autorità di Vonacio, fece spedire un corpo di dieci mila uomini, con ordine d'andare ad accamparsi in Pa-chang, al quale diede per Comandante uno dei suoi più affezionati partigiani, chiamato Nuvenio (b). Il pretesto, ch' egli ne prese, si fu di far guardare quell'importante posto: ma in sostanza, per fare invigilare sopra la condotta di Vonacio. Questo Generale, ne fu offeso che, servendosi dell' autorità, che gli dava la sua carica di Generalissimo, spedì un ordine a quelle truppe di passare in Tong-koan. Avendo Nuvenio ricusato d'ubbidire a tal ordine, ei lo fece decapitare, e ne diede avviso alla Corte. Quest' atto d'autorità contribuì ad aumentare il timore, che Ganvecio aveva d' esso.

L'Imperadore, informato, che Vinevio (c), uno degli Ufficiali dei ribelli, era andato, con un corpo di quattro mila uomini di cat-

(a) *Ko-chou-han*. (c) *Tsoui-kien-yeou*.
(b) *Tou-kien-yun*.

DELL' ERA CR. Tang 756 *Hiuen-tsong.*

tive soldatesche, ad accamparsi nel paese di Chen, mandò un ordine a Vonacio di portarvisi a discacciarnelo, ed ad impadronirsi successivamente del paese suddetto di Chen, e di quello di Lo. Vonacio scrisse all'Imperadore per rappresentargli le difficoltà, che si sarebbero incontrate in tale spedizione; ma Ganvecio, il quale voleva assolutamente rovinarlo, fece così vive istanze a questo Monarca, che l'indusse a spedirgli un ordine espresso, e positivo di porsi, senz'altre repliche, in marcia.

Quando quest'ordine pervenne nelle mani di Vonacio, ei non potè leggerlo, senza provarne un violento sdegno, e senza versar lagrime: ciò non ostante, si dispose ad eseguirlo, e fece innoltrare le truppe Imperiali, le quali incontrarono Vinevio in un luogo posto all'Ouest di Ling-pao, alla testa d'una riguardevole armata, difesa in maniera da alcune foreste, che riusciva impossibile forzarla. Siccome gli ordini stati dati a Vonacio gl'ingiungevano di combattere; così egli la fece attaccare in molti lati; ma fu da per tutto rispinto, con una perdita considerabile. Questi svantaggj scoraggirono i di lui soldati, e gl'intimorirono in maniera, che gl'indussero a sbandarsi quasi nel medesimo tempo da tutte le parti. Allora Vinevio, gettandosi impetuosamente sopra di loro, ne riportò una completa

pleta

pleta vittoria, dopo la quale andò ad attaccare la fortezza di Tong koan, la prese d'assalto, e si aprì, con tal mezzo, la strada della provincia della Corte. Vonacio, il quale si era dato alla fuga, seguito di poco più di cento cavalleggieri comandati da un Uffiziale straniero, chiamato Veginio (a), fu arrestato, e condotto in Lo-yang, dove tuttavia si trovava Gancanio. Le cortesi, ed obbliganti maniere, colle quali questo ribelle lo accolse, lo costrinsero a porsi nel di lui partito, ed a servire sotto le di lui bandiere.

DELL' ERA CR. Tang 750 Hiuen-tsong.

Dopo che l'armata Imperiale era stata battuta, e dispersa, e la fortezza di Tong-koan si trovava in potere dei ribelli, potevano questi, senz' alcuna difficoltà, passare in Tchang-ngan. VENSONGO, essendo entrato in tal timore, convocò in un'assemblea i suoi Ministri per esaminare qual partito conveniva prendere. Ganvecio propose l'espediente d'abbandonar la capitale, e di ritirarsi nel paese di Chou. L'Imperadore, avendo adottato il di lui sentimento, nel giorno seguente, si pose in viaggio, per portarvisi, insieme con tutta la sua Corte; e si fece accompagnare da tutte le milizie, che si trovavano allora in Tchang-ngan.

Siccome il seguito dell'Imperadore era molto numeroso, e dall'altra parte, non vi era

(a) *Ho-biao-koud-gin.*

DELL' ERA CR. Tang 756 Hiuen-tsong.

stato tempo bastante per far le provvisioni necessarie in un così lungo viaggio, così ben presto queste mancarono in maniera, che quando si giunse in Ma-ouei, gli Uffiziali, ed i soldati mormoravano tutti apertamente contro Ganvecio, come contro l'autor principale delle attuali disgrazie. L'Ambasciatore del Re di Tou-fan, seguito da una ventina di persone, avendo veduto passar Ganvecio, lo fermò per chiedergli comestibili: i soldati si diedero a gridare, ch'ei congiurava cogli stranieri per ribellarsi; ed avventandogli si addosso, gli troncarono la testa, ch'esposero, sopra una colonna, agli occhj di tutti.

L'Imperadore, sebbene fosse molto sensibile a tal violenza, non osò nondimeno punirla. Inviò Salisio (a) a parlare a Velinto (b), Capo di quelli, che avevano ucciso Ganvecio, per informarsi del motivo. Velinto rispose, che lo avevano ucciso perch'ei voleva ribellarsi. Questo Capo di sediziosi ebbe fin il coraggio di domandare con istanza la morte della Regina Fevangia (c), come figlia del ribelle. L'Imperadore, che amava questa Principessa, voleva giustificarla, con addurre l'impossibilità, in cui ella era, soggiornando sempre nell'interno del palazzo, d'aver parte nella trama di suo padre; ma Salisio gli fece conoscere, che

(a) *Kao-li-ssè*.
(b) *Tchin-huen-li*.
(c) *Yang-kouè-fei*.

che dopo ciò ch' era accaduto sotto i suoi occhj, era politica sagrificarla, ancor che la medesima fosse stata innocente, se non voleva esporsi a rivoluzioni anche più grandi. Questo Principe, cedendo alla necessità delle circostanze nelle quali si trovava, consegnò a Salisio la Regina Fevangia, con ordine di farla strangolare: dopo di che, si fece chiamare Velinto, ed alcuni altri; ed avendo loro mostrato il cadavere di quest' infelice Principessa, gl' incaricò d' assicurare i loro compagni, ch'egli aveva data ad essi la soddisfazione bramata.

Allorchè l' Imperadore era per partire da Ma-ouei, i vecchj del cantone si unirono, ed andarono ad aspettarlo sopra la strada per pregarlo a trattenersi nel loro paese. Il Monarca, intenerito nel vedere il loro affetto, incaricò il Principe ereditario di rispondere; ed egli continuò il suo viaggio. Questi vecchj, prostrandosi ai piedi del Principe, si diedero a scongiurarlo, giacchè l' Imperadore non gli gradiva, a porsi alla testa dei loro fratelli, e dei loro figli, ad andare a riacquistare la città di Tchang-ngan, ed a discacciarne i ribelli: gli dissero, che se anch' egli gli abbandonava, non vi sarebbe stato chi difendesse i suoi popoli; e gli domandarono in quali mani avrebbe lasciate le redini del governo. Il Principe ereditario loro rispose, che non poteva abbandona-

DELL' ERA CR. Tang 756 Hiuen-tsong.

donare suo padre, nè soffrire, che questo andasse solo in un luogo, dov'era sempre esposto a qualche pericolo. Soggiunse, che non essendo ancora l'Imperadore pienamente informato della loro buona volontà, andava egli stesso ad istruirnelo. Questo Principe, ciò detto, si disponeva a prendere l'istessa strada; ma Litano (a), Principe di Kien-ming, di lui figlio, e Lisocio (b), lo trattennero, e gli posero sotto gli occhj, che abbandonare in tal guisa tutto quel paese alla discrezione dei ribelli, era l'istesso che mettersi nell'impossibilità di mai più ricuperarlo; e che avrebbe data una prova più luminosa della sua pietà filiale, preferendo la cura di riunire gli animi, di far leve di soldatesche, di ridurre in dovere i ribelli, di procurare la pace all'impero, e finalmente di ristabilire sopra il Trono l'Imperadore, suo padre all'ostinarsi nella risoluzione di seguirlo in un paese, del quale si poteva con ogni facilità chiuder loro tutti i passi, e ridurgli conseguentemente in un'assoluta impotenza d'intraprendere cosa alcuna per far risorgere la loro famiglia.

I vecchj, contentissimi nel vedere, che quei Principi sostenevano con tanta forza le loro istanze, le raddoppiarono, e riuscì loro finalmente d'ottenere dal Principe ereditario una pro-

(a) *Li-tan*. (b) *Li-sou-koué*.

promessa, che non gli avrebbe abbandonati. L'Imperadore, pieno d'inquietudini per non vederlo ancora arrivare, spedì uno dei suoi Uffiziali, colla commissione d'informarsi del motivo, che lo riteneva; e quando questo fu ritornato, e glie lo ebbe riferito, egli esclamò: „ E' il Tien, che ci protegge ". Distaccò quindi immediatamente un corpo di quelli, che lo seguivano; e fece condurre al Principe ereditario la metà della sua cavalleria, raccomandando caldamente agli Uffiziali, che ne avevano il comando, di secondarlo per quanto potevano. Ei si era fin determinato a fargli la rinunzia dell'impero; ma il Principe ricusò assolutamente di consentirvi.

DELL' ERA CR. 756 Tang *Hiuen-tsong.*

Gancanio, allorchè gli fu data la notizia della disfatta dell'esercito Imperiale, e della presa della città di Tong-koan, non volle, che Vinevio si affrettasse ad andare più oltre: ma gli ordinò espressamente di trattenersi nella piazza suddetta; e dieci giorni dopo, gli spedì un rinforzo considerabile di soldatesca sotto il comando di Sunocio (a). Questi due Comandanti, dopo aver unite le loro forze, presero a drittura la strada di Tchang-ngan, dov' entrarono, senz'anche esser obbligati a sfodrare la spada. Introdotte che furono le loro truppe in questa città, così gli Uffiziali, come i soldati si abbandonarono tutti alla più sfre-

(a) *Sun-hiao-tchè.*

DELL' ERA CR. Tang 756 Hiuen-tsong.

sfrenata dissolutezza, lo che diede all' Imperadore il tempo necessario di proseguire tranquillamente il suo viaggio fin nel paese di Chou; ed al Principe ereditario di passare in Ping-lèang, dove soggiornò per qualche tempo.

Tonseno, ch' era Comandante di Chou-fang, non ne fu così presto informato, che vi si portò, seguito da molti Uffiziali, ad offrirgli i suoi servizj. Fu questo Comandante, che gli diede il consiglio di far alleanza coi Tartari *Tou-fan*, e di portarsi a risedere in Ling-ou, ponendogli sotto gli occhj, che vi sarebbe stato più sicuro che in Ping-lèang: che di là avrebbe potuto invitare a portarsi a raggiungerlo tutti i sudditi affezionati all' Imperial dinastia dei Tang; ed ottenere dal paese di Chou-fang i migliori soldati dell' impero. Il Principe ereditario, avendo adottato questo consiglio, nella settima Luna si portò in Ling-ou; ed appena che vi fu giunto, Tonseno gli fece vivissime istanze per indurlo ad assumere il titolo d' Imperadore: ma siccome ei negava ostinatamente di farlo, così Tonseno gli rappresentò gl' inconvenienti, che la di lui ripugnanza avrebbe immancabilmente cagionati, specialmente dalla parte dei soldati, originarj di Kouang-tchong, che avendolo seguito fin sopra le frontiere del *Chamo*, unicamente colla speranza d' acquistar qualche gloria, se vedevano mancarsi quella di pre-

proclamarlo Imperadore, avrebbero potuto stancarsi; e che quindi l'interesse della di lui augusta famiglia esigeva, ch'ei non facesse svanire, per una soverchia delicatezza, le speranze, che la medesima aveva di rialzarsi dalla sua caduta. Tonseno, ed i di lui Uffiziali replicarono per cinque volte l'assalto; ed il Principe, cedendo finalmente alle loro premure, accettò la corona, e diede a suo padre il titolo di *Chang-ouang-tien-ti*, vale a dire, ch'è al di sopra dell'Imperadore.

DELL' ERA CR. Tang 756 *Hiuen-tsong.*

SOTONGO,
in Cinese SOU-TSONG.

Questo Principe, chiamato in appresso col nome di Sou-tsong, che noi diremo Sotongo, aveva avuto, nella sua gioventù, un Confidente, chiamato Limio, uomo dotato di molto spirito, il quale, avendo fatti ottimi studj, si era acquistata una gran riputazione. Questo aveva saputo talmente insinuarsi nella di lui grazia, che Ganvecio, entrato in gelosia del di lui credito, lo fece allontanare dalla Corte. Limio visse occulto in Yng-yang fin alla morte del suo nemico. Il Principe allora mandò a dirgli di portarsi presso della sua persona; ma Limio non potè raggiungerlo se non quando era egli in Ling-ou, ed era già stato ricono-

sciuto

DELL' ERA CR. Tang 756 Sou-tsong

sciuto in qualità d' Imperadore. La vista di questo favorito eccitò una gioja inesprimibile nel nuovo Monarca, il quale lo trattava coll' istessa familiarità, con cui lo aveva già trattato in tempo della sua gioventù; e lo consultava fin sopra tutti gli affari, adottandone le decisioni. Arrivò finalmente a proporgli di farlo suo Primo-Ministro; ma Limio si scusò dall' accettare un così luminoso impiego, dicendo, che le di lui bontà erano per esso più gloriose degli onori, dei quali voleva ricolmarlo.

Allorchè giunse la notizia nei paesi d'Ho-si, e di Ngan-si, che il Principe ereditario era giunto in Ling-ou, e che vi era stato riconosciuto per Imperadore, ad altro non si pensò che a far leve di truppe in di lui favore. Sesilio (a), Vovasio (b), e molti altri Uffiziali gli condussero cinque mila uomini del paese d' Ho-si; e Lusinio (c), che si trovava in Ngan-si, ne scelse sette mila fra i suoi migliori soldati, e glieli inviò, raccomandando loro di servire il loro Principe con zelo, e con fedeltà.

Lingovio (d), si trovava allora occupato nel far l'assedio della piazza di Yong-kieou in favore di Gancanio. Nansigio (e), che difende-

(a) *Li-sse-yè*.
(b) *Touan-siou-chè*.
(c) *Li-si-yun*.
(d) *Ling-hou-tchao*.
(e) *Tchang-siun*.

fendeva questa piazza, era stato legato con una stretta amicizia a Lingovio, il quale, provando un vivo rammarico per vedersi obbligato a far la guerra al suo amico, mandò a domandargli una conferenza. Nansigio, lusingandosi di poterlo impegnare ad abbracciare gl' interessi dell' Imperadore, gliel' accordò. Giunti che furono nel luogo destinato, ed avendo introdotto il discorso sopra gli affari attuali, Lingovio gli domandò per qual motivo difendeva con tanta ostinazione quella piazza. „ E voi gli (replicò Nansigio), il „ quale ostentavate in altro tempo tanta fe„ deltà per il vostro, e mio padrone, come „ potete presentemente fargli la guerra? " Lingovio, confuso per questo rimprovero, ruppe la conferenza, e si ritirò.

Dopo quaranta giorni d'assedio, Lingovio, avendo saputo, che il padre dell' Impedore era giunto nel paese di Chou, ne fece passar l'avviso a Nansigio. S'ignorava affatto nella città ciò, che questo Sovrano era divenuto; e non si aveva alcuna notizia di quanto aveva fatto il Principe ereditario. Sei dei primarj Uffiziali di Nansigio si portarono unitamente a rappresentargli, che non essendovi più alcun Imperadore della dinastia dei Tang, era inutile ostinarsi ulteriormente a difendersi. Nansigio rispose loro con una somma freddezza, che avevano ragione e gli licenziò. Ma nel gior-

DELL' ERA CR. Tang 756 Son-tsong

giorno seguente, avendo fatti radunare tutti i soldati, che componevano quella guarnigione, espose ai loro occhj il ritratto dell'Imperadore. Gli Uffiziali, ed i soldati si prostrarono tutti davanti il medesimo, e lo salutarono. Nansigio, dopo di ciò, volgendosi ai sei Uffiziali, che lo avevano consigliato ad arrendersi, rimproverò ai medesimi la loro viltà, e la loro ingratitudine; ed avendogli fatti decapitare, ordinò, che se n'esponessero le teste sopra alcune colonne, affinchè servissero d'esempio agli altri.

Essendosi, per la lunghezza dell'assedio, consumate le provvisioni dei dardi, usò egli lo stratagemma di far fare da mille in mille dugento uomini di paglia, e rivestirgli d'una tela turchina, simile all'uniforme dei soldati; quindi, profittando dell'oscurità della notte, gli collocò a piè delle mura a vista de' nemici, i quali non mancarono, nella mattina, di far piovere sopra quei fantocci una grandine di dardi. Nansigio ne raccolse più centinaja di migliaja; ma gli assedianti, avendo conosciuto il loro errore, desisterono dal lanciarne. Nella notte seguente, il Comandante fece scendere nei fossi, nella istessa maniera, cinque-cento uomini di scelte truppe. I nemici, che gli presero anche per fantocci, altro non fecero che riderne. Ma questi pretesi uomini di paglia caricarono con tal impeto

peto i loro nemici, che gli ricolmarono di spavento, e fecero proprio prendere la risoluzione d'appiccare il fuoco al loro campo, e di darsi alla fuga. I cinque-cento soldati, incoraggiti dall'esito troppo felice del loro strattagemma, gl'inseguirono per lo spazio di più di dieci *ly*.

DELL' ERA CR. 756
Tang
Sou-tsong.

Lingovio, mortificato per essersi lasciato ingannare, radunò nuove forze, e si portò ad incominciare nuovamente l'assedio di Yong-kieou. Questo partigiano di Gancanio domandò un secondo abboccamento con Nansigio, ed essendosi egli presentato sopra i bastioni della città, Lingovio gli disse ad alta voce, che sapeva rendere al di lui valore tutta la giustizia, ch'esso meritava; ma che non poteva conciliare la di lui condotta colla legge del Tien, il quale si conosceva troppo chiaramente d'avere abbandonata la famiglia dei Tang. „ Tocca a voi (gli rispose Nansigio), „ che non conoscete la legge degli uomini, a „ parlare di quella del Tien?" Dopo ch'ebbe dette queste poche parole, si ritirò; ma avendo osservata una truppa d'Uffiziali nemici, fece una sortita, e ne arrestò quattordici, uccidendo più d'un centinajo dei loro soldati. Lingovio, disperando di poter venire a capo della sua intrapresa, levò, in tempo di notte, nuovamente l'assedio, e si ritirò in Tchinlieou, nella provincia dell'Ho-nan.

DELL' ERA CR. Tang 756 Sou-tsong

Vetosio, e Vongapio, sempre fedeli alla famiglia Imperiale, essendo entrati in timore, che il Principe ereditario non avesse truppe bastanti per potersi sostenere contro le forze dei ribelli, presero l'espediente di dividere le loro, ed aumentare il numero delle di lui milizie. Vetosio andò in persona a condurgli cinquanta mila uomini, mentre Vongapio restò, col rimanente della loro armata, per garantire i paesi dell'Ho-pè contro qualunque intrapresa avesse potuto tentare Gancanio. Il primo d'essi giunse in Lo-yang nell'ottava Luna. Questo nuovo, e considerabil rinforzo contribuì moltissimo a ravvivare il coraggio, e le speranze così degli Uffiziali, come dei soldati, che avevano seguita la fortuna del Principe ereditario; talch'essi più non dubitarono di veder ben presto ristabilita l'Imperial dinastia dei TANG.

L'Imperadore *Chang-hoang-tien-ti*, essendo stato informato da suo figlio di tutto ciò, che andava succedendo concepì le più grandi speranze dall'unione delle soldatesche di Vetosio. Cedè interamente il governo al Principe ereditario, a cui spedì il sigillo, e le altre insegne dell'Imperial dignità, riservandosi soltanto l'esame degli affari, dopo che i medesimi fossero stati comunicati a suo figlio.

Gancanio, subito che ebbe la notizia, che le sue truppe si erano già impossessate della

città

città di Tchang-ngan, vi si portò in persona, principalmente per far trasportare in Lo-yang i giuochi, che l'Imperadore Vensongo vi aveva stabiliti. Questi giuochi consistevano in cento cavalli, ch'erano stati addestrati a correre in giro; e che, prendendo coi loro denti alcune tazze piene di vino, le presentavano agli spettatori. Erano stati anche avvezzati alquanti rinoceronti, ed elefanti a salutare, ed a danzare. L'Imperadore trovava un singolar piacere in questa sorte di spettacoli; e Gancanio, che ve lo aveva sovente accompagnato, desiderava da lungo tempo indietro d'esserne il padrone. Fec'egli adunque condurre questi animali da coloro, ch'erano soliti a dirigerne i giuochi; e gli abitanti di Tchang-ngan, inteneriti per la memoria del Principe, che aveva fatti istruirgli, non gli viddero partire, senza sentirne un gran rammarico.

Gancanio, giunto che fu al lago Ming-pi-tchi (1), gratificò i suoi Ufficiali, e volle dare ai medesimi il divertimento dei giuochi degli animali. Appena che furono incominciati questi giuochi, un gran numero degli assistenti incominciò a singhiozzare; ed i musici istessi, penetrati dalla loro tristezza, gettarono gl'istrumenti in terra, e volgendosi verso

 l'Ouest,

(1) Quaranta *ly* al Sud-Est di Si-ngan-fou.

DELL' ERA CR. Tang 756 Sou-tsong

l' Ouest, si diedero a piangere amaramente. Gancanio ne fu talmente irritato, che ordinò, che si trucidassero tutti; ordine, che si pose immediatamente in esecuzione.

I disordini orribili, che Gancanio, ed i di lui seguaci commisero in Tchang-ngan, eccitarono un così violento sdegno negli abitanti, che giornalmente si trovava morto nelle pubbliche strade qualcuno dei di lui soldati, e fin degli Uffiziali. Essendosi sparsa in questa provincia la fama dei buoni trattamenti, che ricevevano quelli, che si ritiravano in Ling-ou, si vidde il popolo prendere, a truppe, quella strada, e battersi sovente contro i soldati di Gancanio, che volevano costringerlo a fermarsi.

I Tartari *Tou-kiueï* di Tong-lo guardarono con occhio di soddisfazione le turbolenze, che desolavano l' impero, e procurarono di profittarne. L' Imperadore non trascurò d' impiegare tutti i mezzi, che stimò più efficaci per rendersegli affezionati; e molti d' essi si portarono a servirlo. Ma siccome le loro mire erano volte a scuotere il giogo della Cina, così gli altri si unirono in corpo d' armata, in numero di molte diecine di migliaja, e s' innoltrarono verso Chou-fang, coll' idea di porsene in possesso. L' Imperadore spedì Vetosio, incaricandolo d' andare ad opporsi alle loro intraprese. Povinio (a), figlio di Pon-genio

(a) *Pou-kou-pin*.

genio (a), Capo di questi Tartari, essendo stato battuto, e non osando tornare indietro, andò a porsi nel partito di Gancanio; ma non potendo adattarsi al di lui servizio, si ritirò, poco tempo dopo, nel suo paese, dove il di lui padre, sdegnato contro d' esso, l' uccise colle proprie sue mani. Quest' azione inspirò un così gran timore alle sue truppe, e fece loro perdere in maniera il coraggio, ch' essi non seppero più combattere.

DELL' ERA CR. Tang 756 *Sou-tsong*

L' Imperadore, sebbene fosse ben provveduto di gente; ad oggetto però di tirare i Tartari Occidentali al suo servizio, e di dare una maggior riputazione alle sue armi, spedì uno dei suoi Uffiziali a chieder soccorso a quelli della società d' *Hoei-hè*. Chiamò nel medesimo tempo le truppe di Pa-hanna; e si diede il pensiero di far sapere a tutte le altre società, ch' egli avrebbe ricompensati generosamente quelli, che fossero andati ad ajutarlo. Tutti questi Tartari gli offrirono i loro servizj.

Nel primo giorno della decima Luna, nel primo anno del regno dell' Imperadore SOTONGO, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

Nel tempo istesso, in cui Vetosio si trovava occupato nel far la guerra contro i Tartari di Tong-lo; Fanango (b), ch' era stato Ministro dell' Imperadore Vensongo, e che lo era attualmente di SOTONGO, di lui figlio, chie-

I 3

(a) *Pou-kou-hoai-ngen*. (b) *Fang-koan*.

DELL' ERA CR. Tang 756 *Sou-tsong*

chiese il comando dell' armata, promettendo di riacquistare le due città di Tchang-ngan, e di Lo-yang. L' Imperadore glielo accordò, lasciandogli fin la libertà di sceglierfi i Luogotenenti. Fanango era un uomo di lettere, civile, ma pieno d'orgoglio; talmente che non poteva soffrire nè le persone ignoranti, nè quelle, che non avevano avuta educazione. I Generali, che non sapevano stendere un' opera eloquente, e che non avevano altra abilità fuorchè quella di battere i nemici, non erano da esso ben veduti. Con tal principio, nella scelta ch' ei fece dei suoi Luogotenenti, diede la preferenza a Linio (a), ed a Lotichio (b), che non avevano giammai veduta la guerra; ma ch' erano due belli spiriti, i quali avevano consumata la loro vita in mezzo ai libri, col pennello in mano. Fanango, appigliandosi al consiglio di questi due Generali, volle rinnuovare l' antico costume di combattere sopra i carri armati, condotti fra l' infanteria, e la cavalleria. Ei ne fece adunque costruire due mila, tirati ciascuno da quattro bovi, e si pose in marcia, persuaso, che avrebbe fatte maraviglie. Allorchè fu giunto nel paese di Hien-yang, incontrò l' armata dei ribelli comandata da Navonio (c), il quale, senza dargli tempo di schierare le truppe in ordine di battaglia,

(a) *Li-y.*
(b) *Lieou-tchi.*
(c) *Ngan-cheou-tchong.*

taglia, lo fece caricare con uno strepito terribile di tamburi, lo che spaventò in maniera i bovi, che non fu più possibile trattenergli. Questi animali, atterriti, posero in disordine la cavalleria; talmente che altro più non si vidde che una general costernazione nell'armata Imperiale, la quale, incalzata nel medesimo tempo da' nemici, perdè più di quaranta mila uomini, fra feriti ed uccisi. Tal perdita, ch'era d'una gran conseguenza per l'Imperadore, lo irritò talmente contro Fanango, ch'ei voleva in ogni conto farlo morire, e non gli perdonò se non a preghiere di Limio.

La vittoria riportata da Nansigio in vicinanza di Yong-keou, lo consolò alquanto della disfatta di Fanango. Il valoroso Nansigio, il quale si era così ben difeso duranti molti mesi d'assedio, avendo avuta notizia, che i nemici pensavano a chiudergli la comunicazione col Nord, d'onde potevano pervenirgli rinforzi di milizie, e comestibili, e che spedivano Sontagio (a), con una partita di venti-mila uomini per andare ad occupare quel posto, si risolvè d'impedirgli. Dopo aver provvedute alla sicurezza della città, ne uscì, seguito da quasi tutta la guarnigione, colla quale unì una parte degli abitanti, e si pose in marcia contro i ribelli. Tosto che

(a) *Yang-tchao-tsong*.

DELL' ERA CR. Tang 756 Sou-tsong

potè raggiungergli, gli fece attaccare da una truppa dei suoi migliori soldati; e si battè con tanta ostinazione per tutto il giorno, e per una gran parte della notte, che uccise loro più di dieci mila uomini, e pose gli altri in fuga.

Nella duodecima Luna, si vidde giungere in Ling-ou il Re di Yu-tien del *Si-yu*, alla testa di cinque mila uomini, per portarsi ad offrire i suoi servizj all' Imperadore. Questo Principe Tartaro, alla notizia, che aveva avuta, della ritirata di Vensongo, era partito dai suoi stati, lasciando la cura del suo regno al Principe Yao, suo fratello. L' Imperadore lo ricevè con tutte le dimostrazioni d' onore dovute al di lui rango; e gli contestò una somma soddisfazione del di lui zelo. Il Re di Yu tien, che si chiamava Chingio (a), non imitò quello di Tou-fan, il quale, profittando delle disgrazie dell' impero, si era posto in possesso dei luoghi delle frontiere, che si tenevano forniti di truppe, e di tre città, che gli chiudevano la strada della Cina.

Dopo che Gancanio si era ribellato, fu continuamente angustiato da una flussione di occhj, che lo rendeva quasi cieco. Quest' infermità lo metteva in così cattivo umore, che al minimo errore commesso dai suoi Uffiziali, ei gli faceva percuotere crudelmente, e spesso fin

(a) *Ching*.

fin morire sotto il bastone. L'istesso Gotanno, sebbene fosse uno dei primarj fra quelli della di lui Corte, e l'eunuco Lisolvio (a), di cui ei si serviva nel far pubblicare i suoi ordini, non furono risparmiati. Questi crudeli trattamenti irritarono gli animi di tutti contro d'esso. Poco tempo dopo, una delle di lui concubine gli diede un figlio, ch'ei chiamò col nome di Gangenno (b), e che prese la risoluzione di dichiarar suo successore, in pregiudizio di Gansigio (c), suo figlio primogenito.

756 Sou-tsong

Gansigio, malcontento dell'ingiustizia, con cui si vedeva trattato, se ne lamentò con Gotanno, che sdegnato per gli eccessi, ai quali Gancanio si era lasciato trasportare contro esso, fomentò maggiormente il dispetto di Gansigio, e lo consigliò a vendicarsi del di lui padre. Risoluto ch'ebbero l'affare, fecero entrare nella loro trama l'eunuco Lisolvio, che non aveva minor ragione di loro d'esserne malcontento,

757 Nel principio dell'anno 757, Gotanno, e l'eunuco differo a Gansigio, che non conveniva più differire, perocchè il di lui padre era già in procinto di nominar Gangenno per suo successore: che se la cosa fosse stata una volta fatta, i Grandi non avrebbero mancato

(a) *Li-fou-eulh*. (b) *Ngan-king-siou*.
(c) *Ngan-king-nghen*.

DELL' ERA CR. Tang 757 Sou-tsong

cato di porsi nel di lui partito; e che conseguentemente sarebbe stato difficile fargli ritrattare. Gansigio, per riparare un tal colpo, non esitò ulteriormente a consumare il suo delitto; determinò adunque, con essi, di scegliere la notte seguente. Allorchè questa fu innoltrata, Gansigio, e Gotanno, ben armati, si posero in sentinella alla porta della tenda di Gancanio; e l'eunuco Lifolvio, entratovi con un pugnale in mano, glielo immerse nel petto. Questo Capo dei ribelli, sentendosi ferito, cercò la sua sciabla, che soleva tenere presso del letto; e non avendola trovata, si diede a gridare, ch'era assassinato dai suoi istessi domestici. Queste, ch'ei furono le poche parole potè proferire, e spirò.

Allo spuntar del giorno, Gotanno convocò i Grandi in un'assemblea, e tenendo loro occulto l'assassinamento seguito nella persona di Gancanio, disse ai mdesimi, ch'egli, prima di morire, aveva nominato Gansigio per suo successore; dopo di che, lo fece riconoscere in tal qualità da tutta l'assemblea. Gansigio, dedito eccessivamente alle donne ed al vino, senza spirito e senza educazione, si regolava in tutte le occasioni a seconda dei proprj capriccj; talchè le cose nelle sue mani cangiarono totalmente aspetto.

Essendo giunte in Lèang-tchèou, ed in Chen-tchèou le truppe di Ngan-si, di Pè-

ting,

ting, e quelle di Pa-hanna, di Ta-chè, e d'altri regni ſtranieri, l'Imperadore ſi portò in Pao-ting, ad oggetto d'eſſere ad eſſe più vicino. Seſemingo, il migliore di quanti Uffiziali vi erano fra i ribelli, avendo penetrato, che Vetoſio era andato colle migliori ſoldateſche a raggiugnere l'Imperadore, eredè, che gli ſi preſentaſſe una troppo favorevole occaſione per riacquiſtare i paeſi dell' Ho-pè, d'onde era ſtato diſcacciato. Si poſe adunque primieramente in poſſeſſo di Kieoumen, di Kao-tching, di Tchao-kiun, e di Tchang-chan; ed eſſendoſi dipoi internato nell'Ho-pè, la maggior parte delle città, che ſi trovavano ſfornite di guarnigione, gli ſi ſottomiſe. Vongapio, non avendo ſotto i ſuoi ordini più di dieci mila ſoldati, ſtimò di non dovergli eſporre contro l'eſercito di Seſemingo, ch'era di più di cento mila uomini. Perſuaſo che ſarebbe venuto un tempo, in cui gli foſſe ſtato altrettanto facile acquiſtare il terreno che perdeva, quanto lo era allora ai ribelli il renderſene padroni, ſi contentò di cuoprire Taï-yuen, riguardata come il poſto il più importante.

Seſemingo, giudicando la ſua conquiſta poco ſicura finattanto che Taï-yuen non foſſe ſtata in ſuo potere, fece sfilare le ſue milizie, colla riſoluzione d'andare a porre l'aſſedio davanti queſta piazza. Taï-yuen era una città

di

DELL' ERA CR. Tang 757 Sou-tsong

di quaranta *ly* di circuito, cinta d'un'ottima muraglia, e difesa da molte torri, e da un mediocre fossato. Vongapio ordinò, che si fabbricassero alcune fortificazioni interne, e si costruisse una specie di macchine per lanciare i sassi, dei quali fece un'abbondante provvisione. Mercè questi lavori, ei si sostenne per il tratto d'un mese, facendo la guerra secondo l'ordinario costume; ma in tal intervallo, aveva fatti scavare alcuni sotterranei, che comunicavano fuori delle mura, e del fossato esterno. Dopo questo tempo, Sesemingo diede un assalto generale alla piazza, e Vongapio fece allora agire le sue macchine in maniera, che i sassi, infrangendo gli assedianti, gli ridussero finalmente alla necessità di dare indietro. Quelli, dall'altra parte, ch' erano incaricati di regolar le mine, fecero franare in diversi luoghi la terra. I nemici, avendo così perduto un gran numero di soldati, si trovarono costretti ad allontanarsi anche più dalla piazza. Perì più d'un terzo delle truppe comandate a dare quest'assalto. Vongapio, vedendo la costernazione, in cui esse erano, fece uscire cinque mila uomini, che le posero in un maggior disordine, ed uccisero, o fecero prigionieri più di dieci mila nemici. Nell'istesso giorno, pervenne nel campo degli assedianti la notizia della morte di Gancanio, ed un ordine di Gansigio diretto a

Sese-

Sesemingo, in cui gli s' ingiungeva d' andare a custodire Fan-yang. In conseguenza d' un tal ordine, questo Generale incaricò della condotta dell' assedio di Taï-yuen uno dei suoi primarj Uffiziali, chiamato Issastio (a), il quale fu da Vongapio talmente inquietato colle replicate uscite, che si vidde finalmente obbligato ad abbandonar l' assedio, dopo aver perduti più di settanta mila dei suoi.

DELL' ERA CR. Tang 757 Sou-tsong

Dall' altra parte, Vetosio si era innoltrato nel territorio dell' Ho-tong, ad oggetto d'aprirsi una strada per andare a liberare dai ribelli Tchang-ngan, e Lo-yang. Vinevio, uno dei Generali dei medesimi, ch' era stato incaricato d' invigilare sopra la custodia della provincia suddetta subito che gli pervenne all' orecchio l'avviso, che Vetosio si era posto in marcia per andare ad attaccarlo, radunò tutte le truppe, che si trovavano sotto il suo comando, e si preparò a contrastargli il passo: ma Vetosio, avendolo incontrato, lo assalì, gli uccise quattro mila uomini, e lo discacciò da tutta quella provincia, che sottomise all' Imperadore.

Nella seconda Luna dell' anno istesso 757, questo Monarca giunse in Fong-siang quasi nel medesimo tempo, in cui vi erano giunte le milizie ausiliarie di *Long-yeou*, d' *Ho-si*, di *Ngan-si*, e dei regni del *Si-yu*. I ribelli, in tal' occa-

(a) *Tsai-hi-tè*.

DELL' ERA CR. Tang 757 Sou-tsong

occasione, fecero varj movimenti, e si unirono in corpo d'esercito. Limio diede all' Imperadore il consiglio di spedire le truppe di Ngan-si, e quelle del *Si-yu* verso il Nord-Est sopra le frontiere, e d'occuparle nel far la conquista di Fan-yang, finattanto che non fosse giunto l'autunno, stagione, in cui sarebbe diminuito il caldo, atteso che essendosi le medesime partite da un clima molto più freddo di quello della Cina, vi era luogo di temere, che i calori eccedenti di quest'ultimo non gli disgustassero. L'Imperadore, avendo approvato il sentimento di Limio, diede inconseguenza, a tenore d'esso, i suoi ordini.

Fan-yang era, in certa maniera, il rifugio dei ribelli in qualunque sinistro evento. Gancanio aveva quivi incominciata la sua ribellione; e quivi aveva fatto trasportare tutte le ricchezze, ch'erano state trovate in Lo-yang, ed in Tchang-ngan. Quindi Gansigio aveva fatto richiamare Sesemingo da Taï-yuen, ad oggetto d'incaricarlo di custodirla. Ma questo Generale, che confidava moltissimo ne' suoi soldati, e faceva pochissima stima del suo padrone, soddisfatto di vedersi addossare una commissione, che lo metteva in possesso delle principali ricchezze dei ribelli, ne divenne talmente orgoglioso, che o più non riceveva gli ordini che gli venivano da Gansigio, o non gli eseguiva se non quando gli piaceva.

Quan-

Giunta la stagione d'autunno, l'Imperadore radunò tutte le sue truppe, coll'idea d'andare a porre l'assedio davanti Tchang-ngan: nominò per Generalissimo suo figlio Locivio; e raccomandò a Vetosio, ch'era il primo, ed il più abile di tutti i suoi Generali, il regolamento d'una così importante spedizione.

Locivio, avendo fatta la rivista delle sue soldatesche, trovò, che compresevi quelle di *Cheu-fang*, d'*Hoeï-hè*, e dei regni del *Si-yu*, tutto il suo esercito ascendeva al numero effettivo di cento-cinquanta mila uomini, ai quali fece prendere a drittura la strada di Tchang-ngan. A fine d'impegnare i Tartari *Hoeï-hè* a servirlo con più zelo, propose a Covio (a), figlio di Ginapio, *Ko-han* di questa società, di far tra loro due una lega fraterna. Covio, vedendosi onorato d'un tal titolo, riconobbe il Principe per suo padrone.

Allorchè l'armata fu giunta sopra i lidi del fiume di Li-choui (1), vi si formò in ordine di battaglia. Il comando della vanguardia fu conferito a Sesilio, Principe della famiglia Imperiale: Vetosio era nel centro, d'onde aveva l'occhio sopra tutto; e Vassilio (b) regolava la retroguardia. L'armata dei

(a) *Chè-heu*. (b) *Ouang-ssè-li*.

(1) Cinquanta *ly* all'Ouest della città di Tchang-ngan. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 757 Sou-tsong

dei ribelli non era composta di più di cento mila soldati comandati da Navonio, da Vengilio (a), e dai migliori loro Uffiziali; ed andò ad appostarsi al Nord del campo degl'Imperiali.

Vengilio, a fine d' esaminare il terreno, si portò ad insultare la vanguardia di Sesilio, il quale lo rispinse con tanto vigore, che l'obbligò a ritirarsi di nuovo nei trinceramenti. I nemici, dopo di ciò, rimasero per molti giorni senza fare verun movimento; e l'armata Imperiale non dimostrò la minima disposizione di volergli attaccare. I ribelli, riguardando quest' inazione come un effetto di debolezza, e di timore, appostarono un corpo di truppe in un'imboscata, all'Est del loro campo, coll' idea di potervi tirare gl' Imperiali; ma avendo le guardie avanzate avuta l'avvertenza d'avvisarne Sesilio, questo prese l'espediente d'inviarvi Pongenio colle truppe d' *Hoei-hè*, le quali le sorpresero, e le trucidarono interamente.

L'esito fortunato di questa prim' azione, eccitando il coraggio nell' animo degl' Imperiali, gli determinò a venire ad un generale conflitto. Nel dì seguente, si schierarono adunque in ordine di battaglia; e quando fu giunta l'ora del mezzogiorno, Sesilio, il quale aveva le truppe dell' *Hoei-hè* nella sua vanguar-

(a) *Li-houé-gin*.

guardia, diede principio agli assalti, che durarono fin alle sei ore della sera con molta vivacità così dall' una, come dall' altra parte. In questa giornata, i ribelli, dopo aver perduti più di sessanta mila uomini, furono obbligati ad abbandonare il campo al nemico, ed a ritirarsi in Tchang-ngan. Pongenio, argomentando dalla loro perdita, che i medesimi non erano più in istato di poter sostenere un assedio, domandò al Principe Locivio un numero di cavalleggieri, promettendo di condurgli prigionieri Navonio, e Vengilio; ma il Principe stimò espediente differire fin al giorno seguente. In fatti, si seppe, che questi due Generali dei ribelli erano fuggiti precipitosamente, uscendo dalla città colle loro truppe, poco tempo dopo la loro sconfitta. In conseguenza Locivio vi entrò senz' aver incontrato il minimo ostacolo.

Allorchè l'armata Imperiale partì da Fong-siang, si promise ai Tartari *Hoeï-hè* di ceder loro tutte le ricchezze, che si fossero rinvenute in Tchang-ngan. Covio disse adunque a Locivio, che voleva, che gli fosse osservata la promessa; ma il Principe gli rappresentò, che col far saccheggiare questa prima conquista, si sarebbe dato motivo alle altre città ribelli di temere una sorte consimile; e conseguentemente sarebbe stato l' istesso che porlo nella necessità di difendersi pertinacemente.

DELL' ERA CR. Tang 757 Sou-tsong

Ciò non ostante, siccom'egli conosceva d'aver precisa necessità d'esser soccorso da questi stranieri, così promise di donar loro il bottino, che si fosse fatto in Lo-yang. Covio si lasciò persuadere da queste ragioni; e consentì, che si differisse la ricompensa, ch'era stata loro promessa. Pongenio ebbe ordine di condurre quelle truppe straniere, e di far loro prendere la strada di Lo-yang. Esse andarono ad accamparsi all'Est del fiume di Tchenchouï, senz' anche aver voluto entrare in Tchang-ngan, che il Principe Locivio salvò, con tal mezzo, dal saccheggiamento, lo che gli fece un sommo onore.

La notizia della vittoria riportata sopra i ribelli eccitò una gioja universale negli abitanti di Fong-siang. I Grandi, in abito da cerimonia, si portarono unitamente a congratularsene coll'Imperadore, il quale spedì, senza dilazione, un eunuco a suo padre per invitarlo a portarsi in Tchang-ngan.

Il Principe Locivio si trattenne per tre giorni in questa capitale, a fine di porre in calma l'animo del popolo; ed ordinò in tal tempo, che si facessero le ristaurazioni necessarie al palazzo, e vi si trasportassero provvisioni di comestibili, ad oggetto di rimettere l'abbondanza nel paese. Mentre questo Principe si occupava in così utili provvedimenti, Vetosio s'innoltrò nel paese, seguito dalle trup-

truppe Imperiali, e straniere. Nell'avvicinarsi a Tong-koan, incontrò alcuni distaccamenti di ribelli, gli attaccò, e gli tagliò in pezzi. Uccise loro, in più volte, cinque mila uomini, e fece alcune centinaja di prigionieri; ma avendogli inviati in Fong-siang, dov'era l'Imperadore, questo Principe accordò loro la libertà.

Tojongo (a), Generale dei ribelli, avendo radunati gli avanzi della battaglia di Tchang-ngan, si appostò in un sito vantaggioso, per poter quindi cuoprire il paese di Chen. Gansigio, a cui egli mandò a chiedere qualche soccorso, conoscendo quanto importava conservare il paese suddetto, gli spedì tutte le truppe, che aveva in Lo yang, e nelle vicinanze, conerendone il comando a Gosanno. Dopo l'arrivo di questo rinforzo, l'esercito dei ribelli si trovò composto di cento-cinquanta mila uomini, tra cavalleria ed infanteria.

Vetosio, avendogli veduti accampati in Sintien, a piè d'una montagna, gli fece attaccare replicatamente con sommo vigore; ma ne fu sempre coraggiosamente rispinto. I Tartari *Hoei-hè*, conoscendo la difficoltà, che s'incontrava, nel superargli assalendogli di fronte, presero l'espediente di girar la montagna, e d'andare ad attaccargli nella coda, nel tempo medesimo, in cui Vetosio continuava a strin-

 gergli

(a) *Tchang-tong-ju*.

DELL' ERA CR. Tang 757 Sou-tsong

gergli davanti. Allora, avendo essi fatta una scarica terribile di dardi, gli ruppero, e gli posero in fuga. Gli Uffiziali Tartari, profittando di tal vantaggio, divisero le loro truppe; ed essendosi dati ad inseguirgli, trucidarono loro un numero molto considerabile di gente. Gansigio, irritato da questa seconda disfatta, fece privar di vita in Lo-yang circa quaranta Uffiziali dell'Imperadore, che si trovavano quivi prigionieri di guerra, fra i quali Vonacio, Singelio (a), ed il valoroso Inevio (b): quest'ultimo però morì in Yen-chè (1). La perdita della battaglia suddetta fu seguita dalla presa di Lo-yang, che Locivio, per mantenere la sua promessa, abbandonò alla discrezione dei Tartari.

Vetosio, senza perdere un momento di tempo, si pose in marcia, ed andò a sottomettere tutte le città dell' Ho-nui, che non fecero la minima resistenza. Tinolio (c), si ri-

(a) *Tching-tsien-lin*. (c) *Tchin-liceu*.

(b) *Hiu-yuen*.

(1) Oggi Yen-chè-hien, della dipendenza d'Ho-nan-fou, dove l' Imperadore *Ti-ko* teneva la residenza della sua Corte. Sotto *Yao*, essa divenne la capitale del principato di *Chang*, che questo Monarca diede a *Siei*, ovvero *Ki*, suo fratello, per ricompensarlo dei servizj da esso prestati. *Siei* fu lo stipite dei Principi, dai quali discendeva *Tching-tang*, fondatore della dinastia dei CHANG. *Vedasi il Tomo II. pag. 54, 59. Editore*.

si ribellò anch'egli contro Nisecio (a), l'uccise, e si portò ad offrire la di lui testa a Vetosio. Gotanno, il quale aveva meritato l'ultimo supplizio per avere eccitato Gancanio a ribellarsi, e Gansigio, ad uccidere suo padre, domandò di sottomettersi; e non solamente gli fu accordata la vita, ma gli fu anche conferito uno dei principali impieghi della guerra, esempio pernicioso, che prova qual' era in quel tempo la debolezza del governo.

Allorchè l'Imperadore ebbe la notizia della presa di Lo-yang, spedì un corriere in Tching-tou, pel paese di Chou, per darne avviso a suo padre: l'inviò nel medesimo tempo Vesonvio (b), con un grandioso seguito, ad incontrarlo, ed ad accompagnarlo fin in Tchang-ngan; e partì egli stesso da Fong-siang per passare in quella capitale, e per far disporre tutte le cose necessarie al di lui ricevimento. I popoli, pieni di giubilo nel vedere ristabiliti i loro antichi Principi, appena che seppero la partenza dell' Imperadore da Fong-siang, uscirono in truppe, e gli contestarono tanta gioja, che questo Sovrano ne fu penetrato in maniera, che non potè trattenere le lagrime.

Frattanto Gansigio, il quale si era ritirato con molti Uffiziali del suo partito nell' Hopè, non vi trovò da principio più di cinque mila

(a) *Yn-tsè-ki*. (b) *Ouei-kien-sou*.

mila uomini; ma in meno di dieci giorni,
DELL' ERA CR. giunsero da Chang-tang, da Yng-tchuen, e da
Tang Nan-yang numerose partite di truppe condot-
757 te da Icastio, da Tinengo (a), e da Linse-
Sou-tsong vio (b), ascendenti, fra cavalleria ed infanteria, al numero di più di sessanta mila uomini. Queste considerabili forze lo posero in istato di tener tuttavia inquieto l'impero.

Dopo la presa della città di Lo-yang, Covio, ch'era il Comandante dei Tartari *Hoeibè*, abbandonò l'armata, e passò in Tchangngan. L'Imperadore, avendone avuta notizia, inviò a riceverlo fuori della città tutti i Mandarini così d'armi, come di lettere; e nel giorno seguente, gli fece un molto magnifico trattamento. Quindi lo dichiarò Principe del prim' ordine, sotto il titolo di *Tchang-y-ouang*, e gli promise, che sarebbero state date ogn'anno in Chou-fang venti mila pezze di drappi di seta ai di lui Tartari, in ricompensa dei servizj, che i medesimi avevano in quella guerra prestati all'impero.

Nella duodecima Luna, Vensongo passò da Tching-tou in Hien-yang, dove l'Imperadore SOTONGO, di lui figlio, aveva inviato un corpo di tre mila cavallegieri per iscortarlo; e vi andò in seguito in persona, con tutto il corteggio Imperiale. Subito ch'ei vide suo padre, discese da cavallo, e prostrandosi

(a) *Tien-tching*. (b) *Ou-ling-siun*.

dosi in terra, lo salutò. Vensongo gli si accostò, e se lo strinse al seno, versando lagrime di tenerezza: quindi, spogliandosi dell'abito Imperiale di color giallo, che aveva indosso, lo diede a suo figlio; ma questo ricusò di riceverlo.

„ Il Tien, e gli uomini (gli disse Vensongo) vogliono, che voi siate il padrone dell'impero; e voi dovete ubbidire. I doveri della pietà filiale consistono nel prendervi cura della mia vecchiezza, non già nel ricusare una Corona, ch'è dovuta ai vostri servizj, e che a me non potrebbe essere se non d'aggravio „. Sotongo ubbidì, e fu, per la seconda volta, proclamato Imperadore.

Oltre delle truppe, ch'erano andate a raggiungere Gansigio; Vengilio, dopo la perdita della battaglia di Tchang-ngan, si era dato il pensiero di radunare alcune diecine di migliaja di soldati, e le aveva condotte verso Fan-yang. Gansigio, entrato in timore, che Sesemingo, di cui egli quasi non era più padrone, non divenisse troppo potente, fece avvicinare Natingo (a), e Gatongo (b), colle loro truppe, e gli spedì in Fan-yang, sotto pretesto di porla in più sicurezza, ma in sostanza, per invigilare sopra la condotta di Sesemingo, e per opporsi a ciò, che il medesimo avesse intrapreso contro i suoi interessi.

(a) *Assèna-tching-king*. (b) *Ngan-cheou-tchong*.

DELL' ERA CR. Lang 747 *Sou-tsong*

Ginichio (a), Uffiziale, e Confidente di Sesemingo, vedendo gli affari di Gansigio ridotti in così cattivo stato, lo consigliò a sottomettersi all'Imperadore, dicendogli esser questo l'unico mezzo di difendere loro stessi, e le loro famiglie da una sicura rovina. Venigio (b) soggiunse: „ Gansigio non è più se „ non come una goccia di rugiada sopra una „ foglia d' albero; perchè esporci per lui? „ Sesemingo, dopo avervi fatta riflessione per qualche tempo, convenne, che parlavano fondatamente. Ma, soggiuns'egli, il passo è pericoloso; convien farlo con prudenza. In questo frattempo, giunsero Natingo, e Votongo, con cinque-cento soldati a cavallo, tutte persone robuste, agguerrite, e capaci d' opporsi all'esecuzione del disegno proposto da Ginichio. Sesemingo prese sul fatto la sua risoluzione. Invitò Natingo, e Votongo, coi loro Uffiziali, ad un grandioso banchetto, accompagnato da una gran musica, durante il quale, secondo gli ordini, che ne aveva dati, furono tolte le corazze, e le armi ai soldati, ch'essi avevano condotti; dopo di che, ei fece arrestare loro istessi, ed i loro Uffiziali, e spedì Senango (c) ad offrire, in suo nome, all' Imperadore Fan-yang, con tredici dipartimenti,

(a) *Keng-gin-tchi*.
(b) *Ou-tching-yè*.
(c) *Tsèou-tsè-ngang*.

ti, dei quali era egli allora padrone, ed ottanta mila soldati.

La di lui sommissione giunse alla Corte nel medesimo tempo, in cui era giunta quella di Soveno (a), che faceva l'istessa proposizione riguardo alle città, delle quali si trovava Governatore. L'Imperadore dichiarò Sesemingo Principe, sotto il titolo di *Kouè-y-ouang*, ovvero di *Principe, che ritorna alla giustizia*; e lo nominò Governatore di Fan-yang; e fece partire nel medesimo tempo Sesingo (b), e Nigheno (c) per andare a prender possesso delle città che gli erano offerte. Appena questi due Generali furono entrati nel territorio dell'Ho-pè, ed ebbero pubblicato l'ordine di cui erano incaricati, che le città di Tsang-tchèou, d'Yng-tchèou, di Ngan-tchèou, di Tè-tchèou di Ti-tchèou, ed altri dipartimenti di questa provincia rientrarono sotto l'ubbidienza dell' Imperadore; talmente che, ad eccezione di Siang-tchèou, tutto l'Ho-pè era tornato sotto la di lui autorità.

Godendo già l'impero della pace, l'Imperadore SOTONGO, che sentiva d'esser di debol salute, e si vedeva quasi continuamente infermo, pensò a nominarsi un successore. L'Imperadrice Nicangia (d) aveva un figlio, chiamato

(a) *Kao-sieou-yen*.
(b) *Li-ssè-king*.
(c) *Ou-tching-nghen*.
(d) *Tchang-chi*.

DELL' ERA CR. Tang 758 *Sou-tsong*

mate Lacio (a), Principe d' Hing, sopra di cui ella procurò di far cadere l'elezione. Il Principe Locivio, che non aveva più madre, era il maggiore di tutti i figli dell' Imperadore, ed oltre di ciò, aveva servito in qualità di Generalissimo nell' ultima guerra; i di lui servizj facevano adunque pendere verso d'esso l'inclinazione di Sotongo. Questo Monarca però, non avendo voluto in un così importante affare risolvere da se solo, consultò segretamente Voelio (b), dicendogli, che aveva pensiero di nominar Locivio per Principe ereditario, come quello, ch'era il maggiore dei suoi fratelli, ed aveva resi molti importanti servizj allo stato. Voelio si prostrò ai di lui ginocchj, gli fece una profonda riverenza, e rispose, che questa scelta avrebbe fatta la felicità dell' impero. Sotongo allora, senza più avere alcun riguardo alle premure dell' Imperadrice, nominò, nel giorno seguente, Locivio per suo erede.

Quantunque Sesemingo si fosse sottomesso con molte dimostrazioni di sincerità, Vongapio era nondimeno persuaso, ch'egli conservasse tuttavia uno spirito di ribellione, il quale sarebbe certamente qualche giorno scoppiato. Per prevenire le pericolose conseguenze, che temeva, ei si volse a Nigheno, suo intimo amico, e l'incaricò d'invigilare sopra

(a) *Li-chao*. (b) *Li-kouè*.

pra la di lui condotta. Scrisse dipoi all' Imperadore per chiedergli alcune Lettere-Patenti, le quali ordinassero all' istesso Nigheno, ed a Natingo d'esaminare con attenzione i di lui andamenti, e gli conferissero l'autorità, qualora fosse bisognato, fin di poterlo arrestare. L'Imperadore fece spedire queste lettere, e richiamare, sotto un altro pretesto, Nigheno alla Corte.

Nel prendersi questi economici espedienti, non si procedè colle necessarie cautele per tenergli segreti; talmente che Sesemingo, essendo stato pienamente informato di ciò, che si macchinava contro d'esso, pensò a prendere le sue misure. Aspettò egli il ritorno di Nigheno, e lo fece arrestare, con tutti quelli, che avevano avuta parte in tal intrigo. Essendosi anche impadronito dei di lui equipaggj, trovò nei medesimi gli ordini della Corte, e la lettera scrittagli da Vongapio. Sdegnato per tali maneggj, radunò i suoi Uffiziali, i suoi soldati, ed il popolo; e volgendosi alla parte dell' Ouest, con quelle lettere in mano, si prostrò in terra, e si diede ad esclamare, come se vi fosse stato presente l'Imperadore: „ Io mi sono sottomesso alla Maestà Vostra, „ con tutta la potenza, di cui godeva; qual „ delitto ho commesso, d'allora in poi, che „ abbia potuto indurvi a voler la mia morte? " Fece, dopo di ciò, decapitare Nigheno,

DELL' ERA CR. Tang 758 Sou-tsong

gheno, ed altre dugento persone, le quali ei sapeva, che avevano avuta parte in quella trama, e diede di tutto avviso alla Corte.

Quest' atto d' autorità pose in tal costernazione l' Imperadore, che lo determinò a convocare un Consiglio, nel quale fu risoluto, che bisognava in ogni conto evitare la guerra, e che conseguentemente si sarebbe spedito a Sesemingo uno degli eunuchi addetti al servizio dell' Imperial persona, per procurare di calmarlo, addossando a Nigheno la colpa di tutto ciò, ch' era accaduto. Sesemingo non si dimostrò contento di questa specie di soddisfazione; ma domandò la morte di Vongapio, scrivendo all' Imperadore, che s' egli non lo avesse fatto morire, sarebbe andato in persona, alla testa delle sue truppe, in Taï-yuen per vendicarsi.

Attesa la promessa, che questo Monarca aveva fatta al *Ko-han* dei Tartari d' *Hoeï-hè*, d' accordargli una delle sue figlie in moglie, gli destinò la Principessa di Ning-kouè, e ne fece spedire le lettere al *Ko-han*, che qualificò del titolo di *Ko-han Yng-ou-ouè-yuen-pi-kiaï-kiuè*. Nominò quindi Livilio (c) Principe di Hantong, e gli diede in compagno Silveno (b), per condurre la Principessa. L' Imperadore volle accompagnarla egli stesso fin in Hien-yang, dove la loro separazione non po-

(a) *Li-yu*. (b) *Li-siuen*.

potè farsi senza lagrime. „ La felicità, „ e la tranquillità dell' impero (disse la „ Principessa a suo padre) mi sono talmente „ care, che quando anche mi convenisse mo- „ rire per procurarle, non oserei farne il „ minimo lamento: non dovete adunque in- „ quietarvi riguardo alla mia sorte". Queste parole intenerirono l'Imperadore a segno, che non avendo egli potuto risponderle anche una parola, si ritirò col cuore oppresso dalla tristezza.

Allorchè la Principessa giunse in vicinanza del campo dei Tartari *Hoeï-hè*, Livilio la precedette per portarsi a darne avviso al *Ko-han*, che trovò, nel fondo della di lui tenda, sopra un ricco guanciale, vestito d'un abito di color giallo. Il *Ko-han*, vedendo, che Livilio non s'inginocchiava per salutarlo, gli disse: „ L'Imperadore, ed io siamo ambidue So- „ vrani, ciascuno nel proprio regno, e vi „ sono alcuni doveri di cerimonia, che i sud- „ diti devono praticare verso i Principi: da „ che nasce adunque, che voi gli trascurate? „ -- L'Imperadore, mio padrone (gli rispose „ con fierezza Livilio), per ricompensare i ser- „ vizj che gli avete prestati, vi ha accor- „ data in moglie una delle sue figlie, gra- „ zia, che non potreste mai stimare abbastan- „ za, nè ricevere con bastante rispetto, di- „ venendo, mercè un tanto segnalato favore,

„ di

DELL' ERA CR. Tang 758 Sou-tsong

„ di lui genero; perchè adunque restate immobile sopra il vostro guanciale, e non „ vi alzate per ascoltare gli ordini, ch' ei vi „ spedisce? " Il *Ko-han*, cangiando colore, si alzò, ed andò a prendere con rispetto le lettere dell' Imperadore. Nel giorno seguente, fece solennemente le cerimonie del matrimonio, dichiarando nel medesimo tempo *Ko-tun*, vale a dire, Regina, la Principessa sua sposa. In tal' occasione, diede ordine, che si facessero straordinarie allegrezze nel suo campo; dopo di che, rimandò Livilio, con tre mila uomini di cavalleria, per ajutare l'Imperadore a distruggere interamente Gansigio.

Questo Capo di ribelli, ch'era andato a rifugiarsi nel paese di Yè, aveva tuttavia sotto la sua ubbidienza sette città, coi loro dipartimenti. L'Imperadore, dopo aver sostenute tante, e così lunghe guerre, più non respirava se non il riposo. Quindi essendosi persuaso, che gli sarebbe stato assai facile ridurlo in dovere, specialmente dopo che Sesemingo gli si era sottomesso, più non se ne dava grand' inquietudine. Gansigio, dall'altra parte, vedendo, ch' era lasciato in tranquillità, si dava totalmente in preda alle sue naturali inclinazioni, ed ad altro non pensava che a divertirsi, abbandonando tutta la cura degli affari a Tacangio (a), ed a Gatongio (b), i quali, oppo-
sti

(a) *Kao-tchang*. (b) *Tchang-tong-ju*.

si continuamente l' uno all' altro, eccitavano disgusti così nei soldati, come nel popolo. Allorchè però Sesemingo si ribellò in Fanyang, l' Imperadore, temendo, ch' ei non fosse andato ad unirsi con Gansigio, prese la risoluzione di distruggerlo. I Generali Vetosio, Lovingo (a), Loano (b), Vicovio (c), Sesilio, Vantingo (d), e Vinveno (e) ebbero ordine di riunire in corpo d' armata tutte le truppe dei loro governi, e di marciare contro Gansigio. A Vongapio fu data la commissione d' unirsi con Vassello per formare un campo volante, ad oggetto di potere soccorrere l' esercito in qualunque caso di bisogno. Ma per timore di non disgustare Vetosio, e Vongapio, due Uffiziali, che avevano acquistata un egual riputazione, l' Imperadore stimò bene di non dichiarare alcun Generalissimo. Diede loro nondimeno per aggiunto l' eunuco Tangeno (f), il quale aveva la facoltà di determinare le operazioni, lo che servì d' ostacolo al buon esito di tale spedizione.

Vetosio, subito che ebbe ricevuto l' ordine dell'Imperadore, si pose in marcia; ed avendo passato il fiume Hoang-ho, incontrò in Hoakia Gansingo (g): lo assalì: lo battè; e lo inseguì

(a) *Lou-king*.
(b) *Li-hoan*.
(c) *Hiu-chou-ki*.
(d) *Ki-kouang-tchin*.
(e) *Tsouï-kouang-yuen*.
(f) *Yu-tchao-nghen*.
(g) *Ngan-taï-tsing*.

DELL' ERA CR. Tang 758 Sou-tsong

seguì fin alla città d' Oueï-tchèou, che cinse d' assedio. Quivi andarono a raggiungerlo gli altri Generali colle loro truppe Gansigio, giudicando, che dopo la presa della piazza suddetta, gl' Imperiali non avrebbero mancato di passare ad attaccare la città di Yè, radunò fin settanta mila uomini, che gli erano ancora rimasti; e si determinò ad avventurar tutto per soccorrere Oueï-tchèou. Vetosio, essendo stato avvertito, ch' ei marciava contro d' esso, appostò, in un' imboscata dietro un piccolo poggio, tre mila dei suoi migliori balestrieri, ai quali raccomandò di gettarsi impetuosamente sopra i nemici, allorchè avessero veduto, ch' ei, dopo d' avergli caricati, volgeva loro le spalle. In fatti, Vetosio, dopo alcune leggiere scaramucce, si diede alla fuga, ad oggetto di tirare, come gli riuscì, il ribelle Gansigio vicino all' imboscata. Allora i balestrieri, uscendo improvvisamente in campagna, scoccarono sopra i nemici una così gran quantità di dardi, che gli resero attoniti; quindi, avventandosi furiosamente sopra i medesimi, gli costrinsero a dare indietro, ed a fuggire molto precipitosamente. Vetosio, essendo tornato allora a caricargli, gli accompagnò per un lungo tratto di strada, a tamburo battente; e ritornò, coperto di gloria, ad assistere all' assedio d' Oueï-tchèou, la quale nel medesimo giorno gli si arrese.

Gan-

Ganfigio, dopo la fua disfatta, era andato a rifugiarfi nella città di Yè, ed usò ogni poffibil diligenza per porla in iftato di poter fare una vigorofa difefa. Vetofio, fperando di terminar finalmente quella guerra colla prefa di quefto Capo dei ribelli, affediò la piazza, e mandò ad invitare Vongapio a portarfi, colle truppe, che fi trovavano fotto il di lui comando, a partecipare della gloria di tal conquifta. Ganfigio, difperando di poterfi falvare, feppe nondimeno trovar la maniera di fpedire Veifongo (a) a chieder foccorfo a Sefemingo, ed ad offrirgli non folo di cedergli quella piazza, ma anche di riconofcerfi di lui fuddito. Sefemingo, colla fperanza di poter trovare l'occafione di vendicarfi del male, che fi era cercato di fargli, s'innoltrò verfo Oueï-tchèou, che Vinveno, il quale conobbe di non effere in iftato di poter foftenere, abbandonò, per ritirarfi in Pien-tchèou. Sefemingo, a fine di renderfi fempre più affezionate le milizie, la fece faccheggiare; faccheggio, in cui fi commifero difordini, e delitti enormi, e fi contarono più di trenta mila abitanti trucidati. Dopo la prefa d'Oueï-tchèou, ei s'innoltrò verfo Yè, e fi accampò in Fou-yang, ad oggetto d'incoraggire Ganfigio a ben difenderfi, e di cercare l'occa-

(a) *Siueï-fong.*

sione di forzar il campo degl' Imperiali. L'errore, che l'Imperadore aveva commesso, di non nominare un Generalissimo, fu motivo, che l'assedio si portasse così in lungo. La maggior parte degli Uffiziali, e dei soldati sì stancò; molti ancora si ritirarono, e posero Vetosio, e Vongapio in istato di non poter condurre a fine l'incominciata conquista. Questi due valorosi Generali tennero nondimeno fra essi un consiglio, in cui conchiusero, che senz'altra dilazione, per non dar tempo alle loro truppe di dissiparsi interamente, potevano tuttavia attaccare Sesemingo. Nel giorno determinato, appena ch'essi ebbero disposte le loro truppe in ordine di battaglia, insorse un furioso vento, che innalzando turbini di sabbia, gli spingeva nel volto dei loro soldati; ed il tempo divenne così oscuro e nero, che niuno conosceva il compagno, che gli era vicino. Questa straordinaria tempesta ricolmò di tale spavento l'una e l'altra armata, che più non si vidde nelle medesime se non disordine, e confusione. Vetosio, colle truppe di Chou-fang, alle quali comandava, passò il ponte d'Ho-yang, lo ruppe, ed andò a difendere Lo-yang. Dei suoi dieci mila cavalli, gliene restarono appena tre mila. Calmato appena l'uracano, Sesemingo, vedendo, che gl'Imperiali si erano già dissipati, s'innoltrò verso Yè per ricevere la ricompensa del servizio, che aveva prestato a Gansigio. Si

Si pos'egli primieramente in possesso del maneggio di tutti gli affari, e gli determinava senza darne mai parte a Gansigio, consentendosi giornalmente di riceverlo nella sua tenda, dove lo trattava magnificamente, ma senza rendergli altri onori. Questo, avendo fatta osservazione, che Sesemingo, nel parlargli, non si dava giammai il nome di suddito, gliene contestò la sua sorpresa. Sesemingo se ne sentì offeso; ma per non irritarlo, gli rispose in iscritto, ch'ei non si scordava delle offerte, che Gansigio gli aveva fatte, allorchè si vedeva nel prossimo pericolo di restare oppresso dalle forze dei suoi nemici: ch'egli si era portato speditamente in di lui soccorso, e l'aveva salvato dalle loro mani; che ciò non ostante, voleva desistere dalle sue giuste pretensioni, ed altro non domandare, in ricompensa dell'importante servizio prestatogli, che di vivere con esso come un buon fratello.

Questa risposta, sebbene fosse contraria all'autorità, che Gansigio avrebbe voluto conservarsi, dissipò il timore, in cui egli era, che Sesemingo non pretendesse di trattarlo come suo suddito. Pieno di tal fiducia, prese con esso una partita di tre-cento cavalleggieri, e passò nel di lui campo. Sesemingo ordinò, che le sue truppe si mettessero sopra le armi; ed avendolo apparentemente ricevuto con grandi dimostrazioni di stima, e di benevolen-

DELL' ERA CR. 759 — Tang — Sou tsong

za, l'introdusse nella sua tenda, dove, dopo averlo salutato nuovamente con un sommo rispetto, prese un'aria severa, e gli disse: „ Uomo indegno di vivere, figlio disumano, „ che non hai avuto orrore di privar di vi„ ta l'istesso tuo padre, il Cielo, e la Ter„ ra non possono soffrirti, e mi comandano „ di purgare il Mondo d'un mostro tuo pari. „ Si arresti, e con esso, si uccidano Tacan„ gio, Suntacio (a), e Vinevio, complici dei „ di lui delitti. " Quest'ordine fu immediatamente eseguito; dopo di che, Sesemingo entrò nella città di Yè, in cui, avendo fatta la rivista della guarnigione, la fece cambiare co suoi soldati, lasciandovi per Governatore Setasio (b), suo figlio, Date queste disposizioni, se ne tornò, seguito dalla sua armata, in Fan-yang, dove, poco tempo dopo, prese il titolo d'Imperadore.

Nella quarta Luna, pervenne alla Corte la notizia, che il *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-hè* era morto, e che gli era succeduto il di lui figlio Tengelio. La *Ko-tun*, ovvero Principessa di Ning-koué, figlia dell'Imperadore, e vedova del *Ko-han* suddetto, non avendo avuto alcun figlio, non poteva più soggiornare fra quei Tartari: onde giunse nella Corte medesima circa la fine della settima Luna.

L'eu-

(a) *Sien-hiao-tchè*. (b) *Ssè-tchao-y*.

L'eunuco Tangeno fece cadere sopra Vetosio, da esso internamente odiato, la colpa della disfatta sofferta dalle truppe Imperiali in Yè. L'Imperadore, prestando troppo facilmente fede all'eunuco, fece richiamare quel Generale, e sostituì nel di lui posto Vongapio, accordandogli la qualità di Generalissimo. Due mesi dopo che questo fu entrato in possesso di tal impiego, Sesemingo, il quale altro non cercava che l'occasione di potersi vendicare di Vongapio, si portò, seguito da una formidabil' armata, ad accamparsi in vicinanza del fiume, nella di cui opposta riva erano accampati gl'Imperiali. Sesemingo aveva nel suo esercito un migliajo d'eccellenti cavalli, che faceva condurre a passeggiare sopra i lidi dell'istesso fiume, per dare a credere a Vongapio d'avere una numerosa cavalleria. Vongapio volle tentare d'avergli, senza che gli costasse cosa alcuna. Per venirne a capo, fece cercare cinque-cento cavalle, i polledri delle quali rinchiuse nella città; ed allorchè vidde i cavalli di Sesemingo avvicinarsi al fiume, fece uscirne le cavalle. I polledri suddetti, lontani dalle loro madri, si diedero a nitrire, e le madri a rispondere ai loro nitriti. I cavalli di Sesemingo, udendole, varcarono immediatamente il fiume, senza che si fosse potuto trattenergli; e confusi colle cavalle, entrarono nella città. Sesemingo, mortificato per

DELL' ERA CR. Tang 759 Sou-tsong

esserli lasciato schernire, levò il suo campo, e si portò a piantarlo in Ho-tsing, col disegno d' intercettare i viveri a Vongapio, e di costringerlo, per mezzo della fame, ad arrendersi.

Vongapio aveva avuta l' avvertenza di prevenirlo, coll'inviare un corpo di truppe sopra la riva del fiume di Yè-chouï. Sesemingo decampò ancora da Ho-tsing, ed andò ad investire Ho-yang, fingendo d' incominciarne l' assedio. Vongapio risolvè allora di dargli battaglia. Ei sapeva, che Sesemingo si trovava quasi senza cavalleria, e che la sua era in ottimo stato, specialmente dopo ch'ei l' aveva rimontata coi cavalli presi al nemico. Marciando adunque ordinatamente alla testa delle sue soldatesche, attaccò il di lui campo, e lo forzò. Sesemingo si appigliò al partito di salvare il maggior numero dei suoi che gli fu possibile, e si ritirò precipitosamente.

Provando un estremo rossore per la sua sconfitta, ei radunò una parte dei fuggitivi, a fine di procurare di ricuperare il suo onore; e distaccò Vengilio, con cinque mila uomini di cavalleria, per andare a sorprendere Chentchèou; ma non fu quivi più fortunato di quello, che lo fosse stato in Ho-yang. Opevio (a), Governatore allora di questa piazza, incoraggito dalla vittoria, che Vongapio ave-

va

(a) *Ouei-pè-yu*.

va già riportata, uscì dalla città, alla testa della guarnigione; ed avendo battuto Vengilio, gli tolse più di sei-cento cavalli. DELL' ERA CR. Tang 760 Sou-tjong

Dopo la battaglia d'Ho-yang, Vongapio si diede tutta la cura di fare qualche numero di reclute; e nella seconda Luna dell'anno seguente, prese la strada d'Hoaï-tchèou, coll'idea di rendersene padrone. Sesemingo non mancò d'accorrere per opporsi alla di lui intrapresa; ma avendo avuta la disgrazia d'essere nuovamente battuto, la città cadde nelle mani degl'Imperiali. Nella terza Luna, Gansingo tentò di riacquistarla nel tempo, in cui Sesemingo s'incamminò verso Ho-yang, ad oggetto di tenere a bada Vongapio. Questo valoroso Generale, il quale non voleva perdere Hoaï-tchèou, e nulla temeva riguardo ad Ho-yang, che sperava di poter tornare a soccorrepo, si pose in marcia per portarsi contro di Gansingo, e lo disfece interamente; dopo di che, ritornando, sul principio della quarta Luna, in Ho-yang, ne discacciò Sesemingo, e trucidò una parte della di lui armata.

Gansingo, il quale aveva reclutate le sue truppe, vedendo, che Vongapio, dopo la seconda battaglia d'Ho-yang, trascurava di guarnir di truppe Hoaï-tchèou, se ne pose facilmente in possesso. Vongapio, informato di questo colpo di mano, vi si portò colla maggiore speditezza possibile, e mise l'assedio da-

DELL' ERA CR. Tang 761 Seu-tsong

vanti la piazza suddetta, prima che Gansingo avesse avuto il tempo d'uscirne. Quest' Ufficiale si difese da principio con un'intrepidezza indicibile; ma Vongapio lo fece attaccare con tanto vigore, che in pochi giorni, la città cadde in suo potere, e Gansingo restò suo prigioniero.

Vongapio andava di giorno in giorno acquistando un così grand'ascendente sopra i nemici, che infallibilmente gli avrebbe distrutti, se nella Corte non si fosse sparsa la voce, che gli Ufficiali, ed i soldati del paese di Lo, annojati dalla lunghezza di quella guerra, già pensavano a ritirarsi. Si diceva ancora, che l'unica maniera di ritenergli era quella d'attaccare i nemici nel loro luogo più forte, vale a dire, nella città di Lo-yang da essi sorpresa, allorchè fu richiamato Vetosio. Si soggiungeva, che dopo tante vittorie riportate da Vongapio sopra d'essi, vi era luogo di sperare, ch'egli sarebbe venuto a capo anche di questa. L'eunuco Tangeno, il quale voleva conservarsi una specie d'autorità sopra le persone addette alla guerra, ne parlò per tante volte all'Imperadore, che finalmente gli riuscì d'impegnarlo a spedire un ordine a Vongapio d'andare ad impadronirsi di Lo-yang.

Quest' illustre guerriero, che conosceva meglio d'ogni altro le forze di Sesemingo, scrisse all'Imperadore, che il medesimo era troppo

po forte in Lo-yang; e che conseguentemente non si poteva quivi attaccarlo, senza esporsi ad un troppo gran pericolo di soccombervi. L'eunuco Tangeno, disgustato per tal' opposizione, che riguardava come ingiuriosa a se medesimo, propose che si consultasse Pongenio, Comandante delle truppe di Lo, nell' armata dell' istesso Vongapio. Pongenio, più coraggioso che prudente, rispose, che quello era il vero mezzo di terminar la guerra col far prigioniero Sesemingo. Tangeno, appoggi ato a tal risposta, fece spedire molti ordini, gli uni dietro gli altri, a Vongapio di portarsi ad attaccare Lo-yang.

DELL' ERA CR. Tang 561 Sou-tsong

Vongapio, non potendo opporsi a tanti replicati ordini, decampò; ed avendo fatto sfilare il suo esercito verso la montagna Mong-chan, appostò i suoi soldati Cinesi in un sito così vantaggioso sopra il declivio di questa montagna, che i medesimi non potevano se non con somma difficoltà essere attaccati. Pongenio, il quale non ubbidiva a Vongapio se non in ciò, che gli sembrava opportuno, andò ad accamparsi nel piano. Vongapio non mancò di rappresentargli, che quel posto era molto svantaggioso; ma egli, malgrado un così prudente consiglio, si ostinò nel volervi restare. Sesemingo, gettandosi con tutte le sue forze sopra le soldatesche di Lo, le fece cedere da tutte le parti. Vongapio non potè vederle

così

DELL' ERA CR. Tang 761 Sou-tsong

così maltrattate, senz'accorrere in loro ajuto; ma le trovò in un tanto gran disordine, ed incalzate da Sesemingo con tanto vigore, che i suoi Cinesi, avendo essi stessi concepito un vivo spavento, si dispersero al par di quelle. Tutto ciò, che Vongapio potè fare, fu di condurgli verso Ouen-hi per porgli al coperto dal furore dei ribelli; mentre Sesemingo, senza darsi il pensiero d'inseguirgli, andò ad impadronirsi delle due piazze d'Ho-yang, e d'Hoaï-tchèou, le quali gli si sottomisero senza fare la minima resistenza.

Questo Capo dei ribelli, profittando della costernazione, in cui si trovavano gl'Imperiali, si determinò a continuare le sue conquiste, ed a forzare le barriere, che difendedevano l'ingresso della provincia della Corte. Con tal veduta, si fece precedere da Setasio, suo figlio primogenito, a cui diede un corpo di truppe, e promise, che lo avrebbe immediatamente seguito, col resto dell'esercito. Sesemingo era uomo d'un carattere violento, e naturalmente crudele. Sebbene Setasio fosse il di lui figlio maggiore, ei non l'amava, e gli preferiva Sesingo (a), di lui minor fratello, che aveva lasciato per guardare Fan-yang.

Setasio, seguendo gli ordini statigli dati da suo padre, tentò replicatamente di forzare le bar-

(a) *Ssè-tchao-tsing*.

barriere della provincia suddetta; ma fu sempre rispinto con un sommo vigore, e con perdita considerabile dei suoi, specialmente nel paese di Chen, d'onde si vidde ridotto alla necessità di retrocedere, assai maltrattato, e di ritirarsi verso l'armata di suo padre. Sesemingo, entrato in un violentissimo sdegno, lo mortificò con parole, minacciandolo fin di farlo morire. Setasio si sottrasse alla di lui presenza, pieno d'una apprensione mortale, ch' ei non giungesse agli ultimi estremi. Ovelio (a), e Tasvengo (b), due dei di lui Uffiziali, che lo avevano accompagnato in quella infelice spedizione, vedendolo così agitato, e temendo per se medesimi, gli dissero: „ Noi „ siamo nel prossimo pericolo di perdere la „ vita; pensateci. Sappiamo, che in tutti i „ tempi, si detronizzano, e s' innalzano al „ soglio i Principi. Converrebbe, senza dilazione, consultare quest' affare col Generale Tasio (c); è esso di tanta conseguenza, che merita, che vi diate tal pena. „ Se non volete determinarvi a farlo, non vi „ rimane altro espediente che quello di darvi „ ai nemici.

DELL' ERA CR. Tang 761 Son-tsong

Appena che Setasio aprì bocca per parlarne a Tasio, questo Capitano delle guardie di Sesemingo, mal contento delle maniere, colle quali

(a) *Lo-yuel*. (c) *Tsao*.
(b) *Tsai-ouen-king*.

quali era da esso trattato, si fece seguire da una truppa di soldati; ed entrato nel luogo, in cui il medesimo si trovava, gli scoccò un dardo, e lo stese morto in terra. Dopo un colpo così ardito, dichiarò Imperadore Setasio, senza che alcuno avesse osato contraddirlo. Setasio spedì subito in Fan yang alcuni suoi confidenti, i quali arrestarono Sesingo, ed alcune diecine di persone, che gli erano sospette; e ch'egli fece tutte morire.

Nel primo giorno della settima Luna, nel quinto anno del regno dell' Imperadore So-TONGO, vi fu un'ecclisse così totale del Sole, che si vedevano tutte le stelle.

Il Ministro Lifocio, atteso il credito dell' Imperadrice Nicangia, mal contenta di non aver potuto far nominare Principe ereditario suo figlio, aveva acquistata tanta autorità, che gli affari del governo passavano tutti per le sue mani. L'Imperadore medesimo non osava determinar cosa alcuna, prima di consultarlo; e se accadeva, che desse qualche ordine, senza averglielo comunicato, Lifocio sapeva trovar la maniera d'impedirne l'esecuzione. Ciò non ostante, siccome la di lui condotta non era irreprensibile, malgrado l'attenzione, ch'egli usava per occultare le sue concussioni; così molti se ne lamentarono, e questi lamenti, ch'egli non ignorava, lo tenevano in una somma agitazione. L'Impe-

radore

radore Venſongo, dopo il ſuo ritorno da Tching-tou, abitava in un palazzo ſeparato, dove accordava un libero acceſſo ad ognuno, e ſpecialmente ai vecchj, coi quali ſi compiaceva di converſare, e dava loro frequenti banchetti in una ſala, ordinando ai ſuoi Uffiziali di ben trattargli.

DELL' ERA CR. 761 Sou-ſſong

Liſocio non vedeva, ſenza un troppo ſenſibil diſpiacere, queſt' affluenza di gente nel palazzo di Venſongo, per timore, che finalmente non foſſe ſmaſcherata la ſua condotta. Per ovviare adunque a tali frequenti viſite, preſe la riſoluzione di far cangiar palazzo a queſto Principe, ſervendoſi del preteſto, che quello, in cui aveva il medeſimo fin allora abitato, era umido, e conſeguentemente poco ſalubre, e che, oltre di ciò, confinando con alcune caſe del popolo, era anche poco ſicuro. Dopo averne fatto dar l'ordine da Sotongo, fece condurre Venſongo in un grand'appartamento, ma in un ſito molto rimoto, dov' egli non poteva avere alcuna comunicazione al di fuori. Queſto vecchio Principe ne concepì un così vivo rammarico, che poco tempo dopo, fu ſorpreſo da una infermità. Sotongo, vedendo la pena, che un tal cangiamento cagionava a ſuo padre, nè fu talmente ſenſibile, che s' infermò egli medeſimo. Venſongo morì ſulla fine di queſt' anno, nel ſettanteſim'-ottavo dell' età ſua, e la di lui

morte

DELL' ERA CR. Tang 761 Seu-tsong morte produsse un' afflizione così viva nell'animo di SOTONGO, che questo Monarca, sentendo di non essere più in istato di poter attendere al regolamento degli affari, ne rimise la cura al Principe ereditario. Il di lui male, andandosi giornalmente sempre più aumentando, lo condusse al sepolcro, nel principio del 762, un mese dopo suo padre, nell'
762 anno cinquantesimo-secondo dell' età sua, e sull' incominciare del settimo del suo regno.

TASONGO,
in Cinese TAI-TSONG.

Il Ministro Lisocio condusse, senza dilazione, il Principe ereditario nella sala del Trono, dove tutti i Grandi erano già andati ad aspettarlo, e lo fece riconoscere Imperadore colle ordinarie cerimonie; dopo di che, rivolto al nuovo Monarca, gli disse: „ Vostra „ Maestà può interamente riposarsi sopra di „ me riguardo alla cura degli affari. Goda „ in pace della felicità d' essere il padrone, „ che io m' incarico con piacere dell' imbarazzo del governo „. Questo complimento non piacque molto a TASONGO, il quale nondimeno ebbe la prudenza di dissimulare, per timore di non perder tutto. Ad oggetto di non far nascere in Lisocio il minimo motivo di diffidenza, gli accordava giornalmente qualche

che nuovo favore; e colla veduta d'andar guadagnando tempo per bene istruirsi negli affari del governo, arrivò fin a crearlo Principe del prim'ordine, sotto il titolo di *Pou-lou-ouang*. Allorchè però questo Ministro credeva d'essere già pervenuto all'auge del favore, entrarono nella di lui casa, in una notte della decima Luna, alcune persone mascherate, le quali gli tagliarono la testa, e la man destra, e si salvarono col darsi alla fuga. Furono fatte molte perquisizioni per venire in cognizione di quelli, che avevano eseguito un tal colpo; ma non si potè mai arrivare a scuoprire cosa alcuna. I di lui congiunti gli fecero fare una testa, ed una mano di legno, e le attaccarono al di lui cadavere, a fine di non seppellirlo così mutilato.

Frattanto la guerra continuava sull'istesso piede; e Setasio faceva sempre nuove conquiste. Allorchè TASONGO salì sopra il Trono Imperiale, questo ribelle assediava, da molti mesi indietro, la città di Song-tchèou. Le circostanze attuali non avevano permesso, che si spedissero a Vongapio i necessarj soccorsi per porlo in istato di marciare contro i nemici, e d'obbligargli a desistere dall'assedio suddetto; e gli assediati si difendevano sempre con molta intrepidezza, e coraggio, sperando, che Vongapio andasse finalmente a liberargli. Questo gran Generale non vi pensava meno d'essi;

d'essi; ma siccome le sue truppe erano molto inferiori di numero alle nemiche, ed egli aveva tutta la cognizione dello stato, in cui si trovava la piazza; così stimò bene d'aspettare, che le perdite degli assedianti rendessero le loro forze eguali alle sue. Allorchè si persuase, che i medesimi erano già indeboliti, s'innoltrò fin a Siu-tchèou, d'onde distaccò Tenongo (a), con una parte dell'armata, dandogli la commissione d'incamminarsi verso Song-tchèou, e d'incoraggire gli assediati. Quest'Ufficiale, allorchè fu in vicinanza del campo dei nemici, trovò un'occasione così favorevole di forzargli, che senz'aspettare l'arrivo di Vongapio, gli fece caricare con tanta fortuna, che avendogli nel principio posti in disordine, gli obbligò ben presto ad abbandonar precipitosamente il loro campo, e tutti i loro equipaggi.

Questa vittoria determinò finalmente l'Imperadore ad intraprendere a terminar la guerra colla totale estinzione del ribelle Setasio, e del di lui partito. Ma a fine di riuscirvi con sicurezza, inviò l'eunuco Tinsango (b) presso i Tartari *Hoeï-hè*, incaricandolo di rinnuovare la lega con essi. Sotongo aveva data la figlia di Pongenio in moglie a Tengelio, prima che questo fosse dichiarato *Ko-han*. Tengelio, riconosciuto per tale, dopo la morte

(a) *Tien-chin-kong*. (b) *Lieou-tsing-tang*.

te di suo padre, nel tempo istesso in cui Pongenio si trovava in Lèang-tchèou, gli spedì uno dei suoi Ufficiali per conchiuder seco una nuova alleanza d' interesse. L' Imperadore incaricò ancora Pongenio di procurargli il soccorso dei Tartari *Hoeï-hè*. Quest' Ufficiale Cinese fece intendere al suo genero, ch'era cosa per esso vantaggiosa conservarsi la benevolenza di TASONGO, e che doveva mostrarglisi grato dei benefizj, che ne aveva già ricevuti, e che ne andava giornalmente ricevendo. Il *Ko-han* Tengelio, persuaso dalle insinuazioni di Pongenio, scrisse all' Imperadore, offrendosi a spedirgli tutte le sue truppe, ed assicurandolo, che non le avrebbe ritirate se non dopo la total distruzione del partito di Setasio, ed il ristabilimento della pace nell' impero. In fatti, le fece sfilare verso la Cina.

DELL' ERA CR. Tang 762 *Tai-tsong*

L' Imperadore nominò Locivio, Principe di Yong, della famiglia Imperiale, per Generalissimo delle sue armi, e lo fece partire per andare ad unirsi coi Tartari *Hoeï-hè*, ch' erano comandati dall' istesso loro *Ko-han* Tengelio. Allorchè l' armata Cinese giunse in Chen-tchèou, trovò i Tartari già accampati al Nord dell' Hoang-ho, sull' altra riva di questo fiume. Quivi i Generali delle due armate tennero insieme una conferenza, e determinarono, che Pongenio, alla testa dei

DELL' ERA CR. Tang 762 Tai-tsong

Tartari, avrebbe formata la vanguardia; e che Vongapio, Lipavio (a), e gli altri Generali Cinesi lo avrebbero seguito da vicino per essere pronti a sostenerlo in qualunque incontro.

Quest'armata, allorchè fu nel piano posto al Nord di Lo-yang, incontrò un corpo di più diecine di migliaja di ribelli, che si dispose a contrastarle il terreno. Gl'Imperiali, impazienti di venire alle mani, lo attaccarono, e lo dissiparono in maniera, che Setasio fu ridotto alla necessità di fuggirsene verso l'Ouest, seguito solamente da poche centinaja di soldati a cavallo. Pongenio, senza perdere un momento di tempo, fece entrare una parte delle sue truppe nella piazza, la quale si arrese, senza fare la minima difficoltà. Spedì nel tempo medesimo dietro ai fuggitivi Povango (b), suo figlio, che avendogli raggiunti in Tching-tchèou, gli battè in due differenti azioni, e si rese padrone di Pien-tchèou. Dei ribelli furono uccisi più di sessanta mila uomini, e più di venti mila rimasero prigionieri dei nemici. I Tartari *Hoei-hè* diedero il sacco a Lo-yang, vi trucidarono più di dieci mila abitanti, e vi appiccarono il fuoco, che produsse un così grand'incendio, che non si potè estinguerlo se non dopo tre giorni.

Pon-

(a) *Li-pao-yu*. (b) *Pou-kou-tchang*.

Pongenio, avendo saputo, che Setasio, dopo d'essere stato per due volte battuto da suo figlio, aveva presa la strada di Pou-tcheou, e già attraversato il fiume Hoang-ho, lo inseguì colla sua armata, che divise in molti corpi. Povango lo raggiunse in Oueï-tchèou, dove lo attaccò, e lo battè per la terza volta; mentre Lipavio si rendeva padrone delle città di Siang-tchèou, d'Oueï-tchèou, di Ming-tchèou, d'Hing-tchèou, di Sin-yun-king, di Heng-tchèou, di Tchao-tchèou, di Chin-tchèou, di Ting-tchèou, e d'Y-tchèou.

DELL' ERA CR. Tang 762 *Tai-tsong*

Setasio si diede alla fuga, prendendo la strada di Peï-tchèou; e Singovio (a), di lui Gran-Generale, vi si portò a raggiungerlo, con alcune diecine di migliaja d'uomini. Ei si lusingò di poter, con tal rinforzo, battere Povango; onde, tornando indietro, andò a cercarlo. Povango appostò una partita delle sue truppe in un'imboscata, e si gettò improvvisamente sopra d'esso. I Tartari *Hoeï-hè*, giunti in questo frattempo, lo incalzarono colla spada alle reni fin in Hia-pou, e gli uccisero una parte considerabile dei di lui seguaci; dopo di che, lo inseguirono, a tamburo battente, fin in Mou-tchèou (1), dov' egli si rinchiuse: ma essendosi riunite le altre

M 2

(a) *Siueï-tchong-y*.

(1) Oggi Gin-kieou-hien, della dipendenza d'Ho-kien-fou, nella provincia del Pe-tchè-li. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 763. Tai-tsong

tre divisioni dell'armata Imperiale, intrapresero l'assedio di questa piazza.

Sitasio si dimostrò da principio un uomo di gran valore. Fece in persona le une dopo le altre, diverse sortite, le quali costarono un numero considerabile di persone agli Imperiali; ciò non ostante, ei fu sempre rispinto. Avendo conosciuto di non poter resistere lungamente, scelse tre mila cavalleggieri tra i più risoluti: si pose alla loro testa; ed essendo uscito dalla porta del Nord, si gettò con una specie di furore sopra il quartiere il più vicino dei nemici, e lo sbaragliò. Non pensando però a profittare del vantaggio, che aveva riportato, prese la strada del Nord, coll'idea di ritirarsi presso i Tartari *Ki-tan*. Lisenio (a) prese un corpo di cavalleria, e lo inseguì così da vicino, ch'egli, vedendosi abbandonato da quasi tutti i suoi, entrò in una foresta, e vi s'impiccò. Lisenio gli fece tagliare la testa, e per mezzo d'un suo Uffiziale, la spedì alla Corte; dopo di che, Pongenio, e tutte le soldatesche si ritirarono.

Essendosi i ribelli sottomessi da per tutto, i Tartari *Hoei-hè* se ne tornarono nel loro paese; ma per istrada davano il sacco, e commettevano molte violenze, come se fossero stati nemici, uccidendo fin quelli, che osavano fare qualche resistenza. Lipavio, incaricato

(a) *Li-hoai-sien*.

cato d'invigilare ſopra la loro marcia, avendo uditi queſti diſordini, riſolvè d'inviarvi alcuni dei ſuoi Uffiziali per reprimergli; ma queſti, trattenuti dal timore, ricuſarono, per la maggior parte, di porſi in tal impegno. Il ſolo Somavio (a), Uffiziale della città di Tchao-tching (1), ſi offrì ad andarvi. Ei precedè i Tartari, ed intimò per iſtrada, in tutti luoghi, che ſi ſomminiſtraſſero loro le coſe neceſſarie, ſecondo le determinazioni della Corte, raccomandando nel medeſimo tempo ai medeſimi di non moleſtare i popoli, ſotto pena d'eſſerne ſeveramente puniti. Pubblicato ch'ebbe queſt' ordine, non mancò di farlo eſeguire; e ſenza uſare alcun riguardo, fece decapitare i primi, che vi contravvennero. I Tartari, poſti in ſoggezione per tal ſeverità, non oſarono più commettere il minimo male per tutto il reſto della loro marcia.

DELL' ERA CR. Tang 763 Tai-tſong

Allorchè furono eſſi uſciti dalle frontiere dell'impero, Somavio diſſe a Lipavio, che nelle frequenti conferenze da eſſo avute coi Tartari *Hoei bè*, aveva ſcoperte molte coſe di ſomma importanza, avendo ſoprattutto oſſervato, che Pongenio, fiero del coraggio del ſuo genero, ſi prevaleva dei ſervizj, ch'egli aveva preſtati, e cercava d'abuſarne.

M 3 „ L'Im-

(a) *Ma-ſouï*.

(1) Oggi Tchao-tching-hien, della dipendenza di Ping-yang-fou, nella provincia del Chan-ſi. *Editore*.

DELL' ERA CR. 762 Tang *Tai-tsong*

„ L'Imperadore (foggiunse queſt' Uffiziale) „ gli ha accordata una ſoverchia autorità „ ſopra le truppe dell'impero: ei è collegato coi Tartari *Hoeī-hè*; e pare, che abbia „ volte le mire al paeſe d'Ho-tong, ed a „ quello di Tchè-lo. Conviene, in qualunque „ evento, prepararci contro le intrapreſe, che „ medita".

Pongenio, ſervendoſi dell' antorità, che l'Imperadore gli aveva data, diviſe l'Ho-pè in due governi, nell'uno dei quali poſe Sivongo (a); e ſtabilì nell'altro Pachinio (b), due Uffiziali, che ſi erano ſagrificati ai di lui intereſſi. Sinningo (c), Governatore della provincincia dell'Ho-tong, che non era in buona intelligenza con eſſo, lo accusò di volerſi ribellare. L'Imperadore, il quale non voleva irritare Pongenio, finſe d'eſſer perſuaſo, che queſt'accuſa altro non foſſe che un effetto della loro inimicizia, e ſi contentò di dare alcuni ordini per fargli riconciliare.

Pongenio, ſenſibile per vederſi incolpato, domandò, che foſſero puniti coll'eſtremo ſupplizio Sinningo, e Fonſenio (d) come perturbatori della tranquillità dello ſtato. Indrizzò quindi all'Imperadore una memoria, nella quale faceva una lunga numerazione dei ſervizj che aveva preſtati, ed eſagerava lo zelo con

(a) *Siueī-jong*.
(b) *Li-pao-tchin*.
(c) *Sin-yun-king*.
(d) *Lo-fang-ſien*.

con cui aveva prese le armi in difesa dell' impero. Soggiungeva, che più di quaranta-sei persone della sua famiglia vi avevano sagrificata la vita: ch' egli non aveva esitato a dare la sua propria figlia per impegnare gli *Hoeï-hè* a sostenere gl' interessi della Cina; e che col loro ajuto, aveva distrutti interamente i ribelli, e ristabilita la pace nell' impero. Dal tenore di questa memoria l' Imperadore rilevò, che Pongenio era piccato; onde stimò bene inviargli Suntingo (a) per calmarlo, e per recargli l' ordine di portarsi alla Corte. Allorchè quest' Inviato glielo significò, Pongenio, prostrandosi ai di lui ginocchj, lo scongiurò colle lagrime agli occhj di lasciarlo in libertà; e per timore, che non si pensasse a farlo privare di vita, ricusò di ubbidire.

DELL' ERA CR. Tang 763 *Tai-tsong*

L' impero non godè lungamente della pace, che la distruzione dei ribelli aveva ad esso procurata. Siccome era bisognato levare le guarnigioni dalle frontiere, e non lasciarvi se non cattive milizie; così i popoli vicini, dopo averle forzate, si erano impadroniti di tutto il paese posto all' Ouest di Fong-siang, e di quello situato al Nord di Pin-tchèou.

Sulla fine dell'ultima guerra, i Tartari *Toufan* si portarono, con un potente esercito, ad impadronirsi temerariamente della fortezza di Ta-

(a) *Peï-tsun-king*.

DELL' ERA CR. 4 ang 763. *Tai-tsong*

—— Ta-tchin-koan; e dopo aver prese le città di Lan-tchèou, di Kouo-tchèou, d'Ho-tchèou, di Chen-tchèou, di Tai-tchèou, di Min-tchèou, di Tsin-tchèou, di Tching-tchèou, e d'Oueï-tchèou, si posero assolutamente in possesso di tutto il paese d'Ho-si, e di Long-yeou. I Comandanti Cinesi, trattenuti dal timore di non essere puniti, trascurarono di dar parte alla Corte di quest'invasione: uno straniero, che si era trovato nel seguito del Governatore di King-tchèou, ed era passato per Pin-tchèou, ne recò casualmente la notizia. Alcuni però di quelli Uffiziali ne avevano scritto al Ministro Tinveno (a); ma questo non ne aveva detta parola.

Una tal notizia ricolmò di costernazione gli animi di tutti. L'Imperadore, nominò, senza perdere tempo, il Principe Locivio, suo figlio, per Generalissimo; e Vetosio, per Comandante sotto di lui dell'esercito destinato a marciare contro i nemici. Giunti ch'essi furono in Hien-yang, seppero, che l'armata dei Tartari *Tou-fan*, dei *Tou-kou-hoen*, e dei loro alleati, composta di più di tre-cento mila uomini, aveva già passato il fiume d'Oueï-chouï, ed andava costeggiando verso l'Est delle montagne.

Vetosio aveva pochissime soldatesche per poter tentare di farle fronte; onde spedì Gan-

tanno

(a) *Tching-yuen-tchin*.

sanno (a), uno dei suoi Uffiziali, alla Corte per chiedere, in suo nome, un rinforzo, senza il quale si protestava, che non avrebbe potuto impedire, che i nemici passassero in Tchang-ngan. Il Ministro Tinveno rispose solamente a quest' Uffiziale di tornarsene a dire al suo Generale, ch'egli aveva adempita la commissione, di cui era stato incaricato; e che si avrebbe avuto riguardo alla di lui domanda. Ciò non ostante, ei non si diede alcun pensiero nè di spedirgli il richiesto soccorso, nè di comunicare all' Imperadore i di lui dispaccj.

Pochi giorni dopo, si ebbe la notizia, che l'esercito dei *Tou-fan* aveva passato il ponte di Pien-kiao, il quale non era, per così dire, che due soli passi lontano da Tchang-ngan. L'Imperadore, come fuori di se stesso, senza sapere qual risoluzione doveva prendere, uscì da questa città; e s'incamminò verso Chen-tchèou. La fuga del Monarca ad altro non servì che ad aumentare considerabilmente lo spavento, in cui tutti erano immersi; i Grandi, gli Uffiziali, i soldati, il popolo, tutti presero la fuga, e si dissiparono. Quest' avvenimento pose Vetosio nella precisa necessità di levare il campo da Hien-yang, e di ritornare verso Tchang-ngan, d'onde i nemici lo costrinsero ben presto ad allontanarsi.

I Tou-

(a) *Ouang-yen-tchang*.

DELL' ERA CR. Tang 762 Tai-tsong

I *Tou-fan*, avendo trovata questa capitale quasi deserta, vi entrarono con tutta facilità, e si gettarono sopra il palazzo, e sopra le case dei Grandi; ed avendovi tolte tutte le ricchezze, che potevano agevolmente trasportare altrove, incendiarono tutto il resto, col che ridussero Tchang-ngan allo stato il più infelice.

Il General Vetosio, vedendo di non essere in caso di ripararvi, partì da Yu-sou-tchuen, con tre mila cavalleggieri; ed avendo presa la strada delle montagne, incognita ai nemici, s' incamminò verso l' Est. Allorchè si credè fuor di pericolo d' essere attaccato, spedì Gantanno in Chang-tchèou, dove si era ritirata la maggior parte della guarnigione di Tchang-ngan, per impegnarla a portarsi a raggiungerlo. Avendo la medesima saputo, che Vetosio non era lontano, gli Uffiziali, ed i soldati dimostrarono una gioja straordinaria, ed una somma impazienza di servire sotto le di lui bandiere. Vetosio, vedendosi, mercè un tal rinforzo, in istato di poter tentare qualche impresa, convocò in un' assemblea gli Uffiziali, e rappresentò loro, in una maniera la più viva, l' ingiuria, che l' impero aveva ricevuta, la quale cadeva specialmente sopra quelli, che avevano abbandonata precipitosamente la capitale. Soggiunse, che l' unico mezzo di cancellare tante macchie era quello di discac-

discacciare i nemici; e ch' egli aveva speranza d' essere da tutti loro secondato. Tutti, in risposta, dimostrarono il più grande ardore d'andare, quanto più presto fosse stato possibile, in traccia dei Tartari *Tou-fan*.

L'Imperadore, sebbene si vedesse lontano dal nemico, non si credeva sicuro. Entrato in timore, che i nemici non andassero a forzarlo in Tong-koan, spedì a Vetosio l'ordine d'avvicinarvisi colle sue truppe. Vetosio, persuaso, che quello era il peggior partito, che si fosse potuto prendere, fece assicurare l' Imperadore, che lo avrebbe garantito da qualunque insulto dalla parte dell' armata dei Tartari: che il piano, ch' egli aveva formato, era quello di discacciargli da Tchang-ngan, e di passare successivamente ad attaccare il paese di Lan-tien: e che non si doveva temere, che i nemici s' innoltrassero verso l' Est, del che ne restava mallevadore egli stesso. L' Imperadore Tasongo gli accordò conseguentemente una facoltà assoluta.

L'armata di Vetosio si trovò allora considerabilmente aumentata, atteso il nuovo rinforzo delle truppe, che Petacio (a) gli condusse da Pou-tchèou, da Chen-tchèou, da Chang tchèou, e da Hoa-tchèou; talmente che egli si vidde in istato di poter far fronte alle forze dei nemici. Risoluto d' andar ad attaccargli, fece

(a) *Pè-kiao-tè.*

ANNI DELL' ERA CR. 763. Tang Tai-tsong

fece partire, prima di tutti, il Generale Vinsenio (a) con un distaccamento di soldati a cavallo, che incaricò di portarsi ad occupare il paese di Lan-tien; e lo fece seguire da Tangisio (b), alla testa d'un secondo distaccamento, con ordine di sostenerlo in qualunque caso di bisogno. Vinsenio, giunto che fu in Han-kong-toui, schierò, durante il giorno, le sue soldatesche in una molto estesa linea, e fece fare uno strepito terribile di tamburi: nella notte seguente, fece accendere molti fuochi in un vasto tratto di terreno, ad oggetto d'inspirare il terrore agli animi dei nemici; e nel tempo medesimo, si diede la cura di spargere fra il popolo la voce, che Vetosio era partito da Chang-tchèou, seguito da un formidabil esercito.

I *Tou fan*, occupati dallo spavento, non vollero esporsi al pericolo di vedersi oppressi dalle forze di Vetosio; onde stimarono assai meglio decampare, e ritirarsi precipitosamente. Vetosio passò allora in Tchang-ngan, dove diede gli ordini, che credè necessarj per riparare i mali, che i nemici avevano già fatti; e di là, si portò a far la visita di differenti città della provincia della Corte, ed a ristabilirvi da per tutto la pace.

Frattanto i *Tou-fan*, vedendo, che niuno si dava il pensiero d'inseguirgli, giudicarono, che

(a) *Tchang-siun-tsiuen-siu.* (b) *Tchang-tchi-tsiè.*

che il loro era stato un timor panico; onde, per riparare l'errore commesso, andavano a far l'assedio di Fong-siang. Malinio (a), Governare del paese di Tchin-si, temendo per questa città, in cui si trovava una poco numerosa guarnigione, si pose alla testa di mille, o mille dugento soldati a cavallo dei più risoluti, coll'idea d'introdursi nella piazza. Allorchè egli fu in vicinanza del campo dei nemici, attaccò furiosamente uno dei loro quartieri; e si aprì, in mezzo al sangue, una strada, che lo condusse fin al piè delle mura. Dopo essere entrato nella città, ne uscì di nuovo, un momento dopo, persuaso, che gli assedianti non lo aspettassero così presto; ed uccise loro, o fece prigionieri più di mille persone. Nel giorno seguente, diede ordine, che se ne aprissero tutte le porte, e che se ne calassero i ponti, ad oggetto di dimostrare agli assedianti, ch'ei non aveva alcun timore d'essi. I *Tou-fan*, in fatti, ne concepirono un tale spavento, che si determinarono a levare l'assedio.

Queste notizie, che riassicurarono la Corte, parve, che rinnuovassero i motivi di disgusto, che si avevano contro il Primo Ministro Tinveno. Gli Uffiziali, ed il popolo istesso gli attribuivano le disgrazie sofferte, per non averne egli avvertito l'Imperadore, e per aver tenute

(a) *Ma-lin*.

DELL' ERA CR. Tang 763. Tai-tsong tenute occulte a questo Principe le memorie che gli erano indrizzate. Si udivano generali lamenti, non solo perchè Tasongo trascurava di punirlo, ma anche perchè lo lasciava tuttavia nella carica di Primo-Ministro. Lovango (a), fra gli altri, gli presentò la seguente rimostranza:

„ Se i nostri vicini sono entrati nelle „ frontiere dell'impero, se si sono impadro„ niti del paese di Long, se hanno ricolma„ to l'Ouest dei vostri stati di crudeltà e di „ stragi, se hanno saccheggiata la vostra ca„ pitale, e profanato il vostro palazzo, e „ quello dei vostri antenati, ciò è derivato „ perchè i vostri Ufficiali da guerra hanno „ abbandonati gli interessi di Vostra Maestà. „ Se i vostri Grandi si sono, per la maggior „ parte, ritirati dalla Corte, se si è vedu„ to allontanarsene i Savj, e stabilire nelle „ loro cariche, e ricolmare giornalmente di „ nuovi favori uomini sforniti di merito, di „ talento, e di virtù, senza che alcuno si sia „ dato il pensiero di farvi alcuna rimostranza „ sopra abusi così dannosi, ciò è accaduto, „ perchè i Grandi medesimi non hanno più „ zelo per la Maestà Vostra. Se quando Vo„ stra Maestà uscì dalla Corte, si vidde „ il popolo saccheggiare, e prendere tutto „ ciò, che potè, per salvarsi, ciò è nato „ per-

(a) *Lieou-kang*.

DELL' ERA CR. Tang 763 Tai-tsong

„ perchè il popolo di questa provincia più „ non ha alcuna affezione alla di lei per- „ sona. Se il valoroso Vongapio, che ha „ finora così bene servito lo stato, se tanti „ altri Uffiziali hanno saputa la fuga di Vo- „ stra Maestà, ed i disordini orribili com- „ messi dai nemici nelle provincie Occidenta- „ li, senza che alcuno d'essi, nel lungo tratto „ di quaranta giorni, si sia data la minima „ cura di soccorrerla, ciò è avvenuto per- „ chè il loro cuore è alienato dal servizio „ della Maestà Vostra. Bisogna adunque, ch' „ essi abbiano assai forti ragioni per essersi „ così cangiati.

„ La Maestà Vostra brama nei suoi stati la „ pace, ovvero le turbolenze? Se vuole le „ turbolenze, basta, che non faccia alcuna „ giustizia dei rei. Ma se vuole la pace, se „ vuol conservar l'impero nella sua augusta „ famiglia, è necessario, che faccia troncar la „ testa a Tinveno, che l'esponga agli occhj „ di tutti, e renda pubblico il di lui „ delitto in tutto l'impero. Bisogna, che „ rimandi gli eunuchi presso dei loro co- „ giunti: che deponga dai loro impieghi „ quelle persone riconosciute indegne d'occa- „ cupargli; e finalmente, che riconosca pub- „ blicamente i suoi torti, promettendo di „ cangiar condotta. Dopo questa confessione, „ bisogna, ch'ella inviti i Grandi, e gli altri

„ sud-

DELL' ERA CR. Tang 763 Tai-tsong

„ sudditi fedeli a ritornare presso della sua „ persona, e che accordi ai medesimi la libertà, qualora non la vedano emendarsi, „ d'eleggere nella sua augusta famiglia quello, „ che giudicheranno il più capace di governare. Allora, se un tal passo non gli riconcilia gli animi dei Grandi, e del popolo, e non risveglia in essi l'antico affetto, „ io son pronto a pagare colla mia testa, e „ colla total estinzione della mia famiglia „ il consiglio, che uno zelo indiscreto mi „ avrà spinto a suggerire a Vostra Maestà ".

L'Imperadore, il quale non ignorava una parte dei lamenti, che si facevano contro il suo Primo-Ministro Tinveno, non potè dispensarsi dal punirlo in qualche maniera. Non volle contuttociò farlo privare di vita, contentandosi di privarlo d'impiego, e di rimandarlo, come un semplice particolare, fuori della Corte, lo che altro non fece che aumentare le mormorazioni, le quali obbligarono finalmente l'Imperadore ad inviarlo in esilio in Tchin-tchèou, con proibizione di ritornare alla Corte; in oltre, dichiarò, non solamente lui, ma tutta la di lui posterità incapace d'occupare alcun impiego.

L'Imperadore partì, dopo di ciò, da Chentchèou per tornarsene in Tchang-ngan, dove giunse nella duodecima Luna. Il Generale Vetosio, e gli altri Uffiziali uscirono tutti, alla

alla testa delle truppe, per riceverlo, sopra i lidi del fiume di Tchen-choui. L'Imperadore si fermò per qualche tempo, ad oggetto di contestar loro la soddisfazione, che provava per i servizj, ch'essi gli avevano prestati; quindi, volgendosi a Vetosio, gli disse: „ Le disgrazie, „ che abbiamo sofferte, non ci sono accadute „ se non perchè si è trascurato di seguire i „ vostri consigli ". Passò dipoi nelle file, e fu condotto, in mezzo alle pubbliche acclamazioni, fin in Tchang-ngan, dove però non potè godere lungamente della pace, che Vetosio gli aveva procurata. DELL' ERA CR. Tang 763 Tai-tsong

L'Imperadore, subito dopo il suo ritorno in questa capitale, pensò a nominarsi un erede. Il Principe Lovicio, di lui primogenito, aveva avuto nell'ultima guerra il titolo di Generalissimo; e quantunque si dovesse tutto il buon esito della medesima alla condotta del General Vetosio, la savizeza nondimeno usata dal Principe suddetto nell'averlo lasciato agire, e nell'aver seguiti esattamente i di lui consigli, non mancò d'acquistargli molto onore: talmente che approvarono tutti unanimamente, che Tasongo l'eleggesse per suo successore, come si rilevò dalle pubbliche allegrezze fatte in tal'occasione dai Grandi, e dal popolo. 764

Queste feste furono turbate dalla notizia della ribellione di Pongenio, la quale inco-

 min-

DELL ERA CR. Tang 764 Tai-tsong

minciò da un insulto fatto alla città di Taiyuen, ch'egli cercò di sorprendere. Sinningo, Comandante di questa piazza, essendo stato avvertito di ciò, che si andava macchinando contro della medesima, non trascurò di fare i preparativi necessarj per una vigorosa difesa. In fatti, appena che questi furono terminati, Povango, figlio di Pongenio, si portò, alla testa d'una partita di soldatesche, per entrare nella città; ed avendo Sinningo ricusato di riceverlo, ei volle far uso della forza. Il Comandante, che non era meno valoroso di lui, ne uscì, seguito dalla guarnigione, e si presentò in ordine di battaglia in un sito molto vicino al campo di Povango, il quale, secondando soltanto gl'impulsi del suo valore, lo fece attaccare immediatamente; ma fu così ben ricevuto, che le di lui truppe rimasero interamente disfatte, ed egli si vidde in necessità di prender la fuga, accompagnato da una piccolissima squadra dei suoi.

La notizia di questa vittoria pervenne alla Corte Imperiale in mezzo alle feste, che vi si davano per la nomina del Principe ereditario. L'Imperadore Tasongo convocò un Consiglio, nel quale, rivolto al General Vetosio, gli disse: „ Io sò, che gli Uffiziali, „ ed i soldati di Chou-fang desiderano la vo„ stra presenza con tant'ardore, con quanto

„ si può desiderare la pioggia in tempo d'una „ gran siccità. Se andate, in mio nome, a „ governare la provincia d'Ho-tchong, ed a „ mantenerla nella mia ubbidienza, le truppe „ di Chou-fang non si dichiareranno in favore „ di Pongenio ". Quindi lo dichiarò Gran-Generale delle milizie, che si trovavano in quelle contrade, e Governatore del paese d'Ho-tchong.

Nel medesimo tempo, in cui le truppe di Chou-fang seppero, che Vetosio vi andava a comandarle in vece di Pongenio, riceverono un ordine, in nome di quest'ultimo, di tenersi pronte alla marcia. Gl' Uffiziali si radunarono, in presenza dei loro soldati, per deliberare sopra il partito, a cui dovevano appigliarsi. Ma appena che i primi aprirono la bocca per farne ai secondi la proposizione, questi esclamarono unanimamente: „ Se noi entriamo nella ribellione di Pongenio, con qual „ fronte oseremo comparire davanti il nostro „ valoroso Generale Vetosio? " Ciò detto, senza fermarsi a consultare ulteriormente, si separarono.

Allorchè Vetosio fu giunto nel paese d'Ho-tchong, trovò, che fra i diecimila uomini di truppe, che guarnivano il Mezzogiorno di Yun, vi erano alcuni Uffiziali, e soldati, i quali commettevano considerabili concussioni, e maltrattavano il popolo. Ei ne fece arrestare

N 2 circa

DELL' ERA CR. Tang 764 Tai-tsong

circa trenta, e decapitare fin quattordici, lo che bastò a stabilire la pace in quelle contrade.

Povango, quando si vidde mancare il colpo in Taï-yuen, rivolse le sue forze contro Yusè. Dopo dieci, o dodici giorni d'assedio, uno dei di lui medesimi Ufficiali, chiamato Tisopio (a), vedendo, che la città si difendeva sempre con egual costanza, si guadagnò una parte dei soldati di Povango; e postosi alla loro testa, andò ad attaccarlo nel proprio di lui quartiere, e l'uccise. Quando Pongenio riferì quest' infausta notizia a sua madre, ella entrò in uno straordinario sdegno contro di lui. „ Ti ho sempre esortato (gli disse) „ a non ribellarti. Tu ci rendi ingrati verso „ l'Imperadore, da cui abbiamo ricevuti tanti „ ti benefizj; quali disgrazie non dobbiamo „ ora aspettarci! " Siccome Pongenio si dimostrava poco penetrato dalle di lei parole, così ella si avventò ad una sciabla; e col cuore trasportato dall'ira, e dalla rabbia, gli corse dietro, esclamando: „ E' necessario, „ che io liberi l'impero di questo miserabile „ schiavo, e che vada ad offrire le di lui „ truppe all' Imperadore; ecco l'unico „ mezzo di procurarci la pace, ed il riposo. "

Pongenio, il quale sapeva, che sua madre era donna capace egualmente di dirlo, e di farlo,

(a) *Tsiao-ho-pe-yu.*

farlo, si diede alla fuga: passò, con tre-cento uomini, il fiume Hoang-ho; e si ritirò verso Yun-tchèou. Canovio (a), che si trovava allora in Tsin-tchèou, all' udire, che Pongenio era fuggito, si portò in Fen-tchèou, dove essendogli riuscito di tirar le truppe al partito dell' Imperadore, uccise Tisopio, prese la testa di Povango, ed andò a presentarla a Vetosio, dicendogli d' averlo ucciso egli stesso. Vetosio spedì Volango (b) in Fen-tchèou, incaricandolo d' informarsi della verità. Canovio, temendo, che la sua furberia non si manifestasse, corruppe, per via di denaro, Volango, a fine che questo facesse, al suo ritorno, una relazione conforme a ciò, ch' egli stesso aveva detto. Il General Vetosio, nello spedire alla Corte la testa di Povango, riferì nei suoi dispacci all'Imperadore, che glie l'aveva troncata Canovio.

DELL' ERA CR. Tang 764 Tai-tsong

TASONGO, informato delle ragioni, che avevano indotto Pongenio a fuggire, fece chiamare la di lui madre in Tchang-ngan, e la ricolmò di benefizj, ed alla di lei morte, che accadde poco tempo dopo, ordinò, che le fossero fatti magnifici funerali. In questo frattempo, Vetosio passò in Fen-tchèou, dove le truppe, che avevano servito sotto le bandiere del ribelle Pongenio, e che componevano il numero di più diecine di migliaja di

(a) *Tchang-ouei-yu.* (b) *Lou-leang.*

DELL' ERA CR. Tang 764 Tai-tsong

d'uomini, lo riceverono con grandi dimostrazioni d'allegrezza. Avendo egli quivi scoperto, che Volango lo aveva ingannato, lo fece strangolare.

Nella settima Luna, finì di vivere il valoroso Vongapio, uno dei migliori Generali, che abbia avuti la Cina, e che abbiano servito con maggiore zelo, e fedeltà; quindi aveva meritato, mercè i suoi servizj, d'essere innalzato alla dignità di Principe, sotto il titolo d'*Ou-mou-ouang*. Aveva egli costantemente usato un estremo rigore nel far osservare la militar disciplina, lo che rendeva gli Uffiziali, che servivano sotto di lui, attentissimi nell'adempire i loro doveri. Siccome non soleva intraprendere mai cosa alcuna se non dopo una matura riflessione, così riuscì sempre in tutte le sue intraprese; ed il buon esito delle medesime inspirò un'intera fiducia alle truppe, che militavano sotto il di lui comando.

Pongenio, giunto nel paese di Ling-ou, vedendosi quivi fuori di pericolo, si diede a far nuove leve di soldatesche; e molti ancora dei di lui antichi soldati vi andarono a raggiungerlo. Conchiuse, in oltre, un'alleanza colle due società Tartare *Hoeï-hè*, e *Tou-fan*, le quali gli somministrarono un numero di milizie; talmente che, in brevissimo tempo, ei si trovò alla testa d'un esercito composto di più

DELL' ERA CRI. Tang 763. Tai-tsong

più di cento mila uomini, che condusse verso Fong-tien, lo che ricolmò di terrore gli abitanti di Tchang-ngan. La presenza del General Vetosio, che ritornò alla Corte, pose in qualche calma questa capitale. Avendolo l'Imperadore interrogato sopra le conseguenze della guerra attuale, Vetosio rispose, che Pongenio era, per verità, un uomo ripieno di valore; ma che siccome non sapeva accordare alcuna grazia ai soldati, così questi servivano mal volentieri sotto di lui, e cercavano, per la maggior parte, qualche opportuna occasione d'abbandonarlo. Vetosio non si trattenne lungamente in Tchang-ngan; ma ne partì subito per andare a porsi alla testa dell' armata.

Pongenio, essendogli pervenuta la notizia, che questo Generale dell' Imperadore era già arrivato nelle vicinanze di Fong-tien, giudicò, che non gli sarebbe riuscito di riportare sopra il medesimo alcun vantaggio, onde prese l'espediente d'incamminarsi verso Pin-tchèou. Vetosio fece subito partire un distaccamento, comandato da Ocovio (a), suo figlio terzogenito, a cui diede la commissione di soccorrere la piazza suddetta. I nemici, i quali pretendevano di prenderla per via d'assalto prima che ad essa fosse giunto alcun ajuto, e che non avevano potuto venirne a capo, si

(a) Kouo-hi.

DELL' ERA CR. Tang 757 Tai-tsong portarono incontro ad Ocovio, risoluti d'attaccarlo; ma quest'Uffiziale dell'impero, a cui Vetosio aveva date le migliori sue truppe gli ricevè con tanta intrepidezza, che dopo aver loro trucidato un numero considerabile di soldati, obbligò gli altri a cercar la loro salvezza nella fuga.

In quest'anno, si fece la numerazione dell' impero, e non furono trovate se non circa due-millioni-novecento-mila famiglie, che formavano, presso a poco, sedici-millioni-nove-cento-mila persone; numerazione troppo inferiore a quella, ch'era stata fatta nell'anno quarantesimo-secondo di Vensongo, la quale arrivava a nove-millioni-sei-cento-diciannove-mila-dugento-sessanta-quattro famiglie, che contenevano cinquanta-due-millioni-otto-cento-ottanta-mila-quattro-cento-ottant'-otto persone. Questa così considerabile diminuzione nell' umana specie era derivata dalle guerre successive, ch'erano costate una moltitudine prodigiosa di gente.

765 Nel principio dell'anno seguente, giunse alla Corte un Ambasciatore spedito dal regno di Tou-fan per domandare la pace. L'Imperadore volle sopra tal proposizione udire il sentimento del General Vetosio, il quale gli disse, che non era prudenza abbandonarsi alla buona fede dei Tartari *Tou-fan*, i quali domandavano la pace unicamente per impegna-

re

re la Corte a ritirar le truppe, ch'essa manteneva sopra le frontiere, e per poter quindi penetrare con più facilità nell'interno dell'impero. Lo configliò, ciò non ostante, a non ricusarla; ma ad aumentare nel medesimo tempo le truppe di Fong-tien, e di tenersi preparato a qualunque avvenimento.

Circa la fine della state, si seppe alla Corte, che Pongenio aveva nuovamente impegnati nei suoi interessi i Tartari *Hoei-he*, i *Tou-fan*, i *Tou-kou-hoen*, i *Tang-hiang*, ed i *Nou-la*, specie di *Tou-kou-hoen*, che prendevano il nome dal loro Capo, chiamato, nella loro lingua, *Hou-nou-la*. Pongenio, mercè la riunione di tutte queste soldatesche, vedendo sotto il suo comando un'armata di molte centinaja di migliaja d'uomini, si fece precedere dai Tartari, che seguì da vicino, alla testa dell truppe di Chou-fang.

Vetesie, senza lasciarsi intimorire da una così formidabile armata, consigliò l'Imperadore a spedire un ordine a tutti i Governatori delle provincie ad accorrere, ciascuno colle proprie truppe; ed a far custodire dai medesimi i posti di maggiore importanza, dicendo, ch'egli si sarebbe incaricato di tutto il resto. L'Imperadore, adottando il di lui consiglio, fece immediatamente spedire un tal ordine; ma nell'istesso tempo, pervenne alla Corte Imperiale la notizia, che Pongenio, essen-

DELL' ERA CR. essendo stato sorpreso da una grave malattia; era stato costretto a retrocedere, e ch' era

Tang morto in Ming-chaï. Fatingo (a), uno dei di

765 lui Ufficiali Generali, prese il comando delle

Tai-tsong di lui truppe.

Frattanto gli *Hoei-hè*, ed i *Tou-fan* continuarono la loro strada, e si portarono a porre l'assedio davanti la città di King-yang. Vetosio, il quale non aveva trascurato di fare i preparativi necessarj per potersi ben sostenere, ordinò ai suoi soldati di limitarsi a difendersi, ed ad astenersi dall'attaccare. Alla notizia della morte di Pongenio, insorse la dissensione fra gli assedianti: ciascuno dei Generali pretendeva di comandare, in qualità di Capo; e siccome non poterono accordarsi fra loro, così si accamparono separatamente, e si divisero, nazione per nazione, ubbidendo, ciascuna d'esse, al suo rispettivo Comandante.

Il General Vetosio non mancò di profittare dei loro disgusti per far proporre da uno dei suoi Uffiziali, chiamato Vansano (b), al Comandante dei Tartari *Hoeï-hè* d'unirsi con esso contro i *Tou-fan*. Il Capo degli *Hoei-hè*, persuaso, che Vetosio fosse morto, entrò in sospetto, che si cercasse d'ingannarlo; onde per sua sicurezza, domandò, che questo Generale si portasse in persona a parlargli. Vetosio, vedendo non esservi altro espediente per

(a) *Fan-tchi-tching*. (b) *Li-kouang-tsan*.

per tirarlo al suo partito, s'indusse ad uscire dalla città, alla testa d'un numero di cavalleggieri; e spedì uno dei suoi Uffiziali al campo degli *Hoeï-hè*, incaricandolo d'avvertirgli del suo arrivo. I Tartari, persuasi, al par del loro Capo, della morte di Vetosio, non potevano rinvenire dalla loro sorpresa, all'udire, ch'ei si portava nel loro campo. Ocolio (a), fratello del loro *Ko-han*, prese subito il suo arco, ed i suoi dardi; e montato a cavallo, si pose alla testa dei suoi soldati, e si portò ad aspettarlo in un luogo, per cui egli doveva passare. Subito che il Generale Cinese gli vidde, depose l'elmo, e la corazza; ed abbassando la picca, s'innoltrò con quell'istessa tranquillità, colla quale avrebbe potuto entrare nel proprio suo campo. I Tartari, non potendo più dubitare, che non fosse l'istesso Vetosio, s'interrogavano reciprocamente se il loro era tuttavia un inganno. Convinti finalmente, che lo vedevano coi proprj loro occhj, discesero tutti dà'loro cavalli, e si prostrarono in terra per salutarlo. Vetosio discese anch'egli dal suo, e prendendo per mano Ocolio, gli disse: „ E come, valorosi *Hoeï-hè*! Più non vi ricordate adunque dei rilevanti servizj, che avete prestati all'impero? Il mio padrone ve ne ha contestata la sua gratitudine con replicati „ bene-

(a) *Yo-ko-lo*.

DELL' ERA CR. Tang 765 Tai-tsong

„ benefizj; e voi, ciò non ostante, entrate, „ come nemici, nei di lui stati. Avete seguito un ribelle, che il Cielo ha punito, „ per aver prese le armi contro il suo Sovrano legittimo. E' egli arrivato all' eccesso d'abbandonare la sua propria madre, lo „ che un barbaro non avrebbe mai fatto; e „ voi potreste sostenere la causa d'un uomo, „ la di cui memoria dev' essere in orrore a „ tutti i cuori, che professano la virtù? Io „ vengo volontariamente a pormi nelle vostre „ mani: voi potete farmi morire; ma sappiate, che non vi è un solo fra i miei Ufficiali, e fra i miei soldati, che non sia „ pronto a versare fin l'ultima goccia del „ proprio sangue per vendicar la mia morte „.

Ocolio, posto in costernazione da tal discorso, gli rispose, ch' essi erano stati ingannati da Pongenio, e che non avevano prese le armi se non perchè questo gli aveva assicurati, che l' Imperadore era morto, e che l'impero Cinese si trovava senza padrone. Vetosio, volendo profittare delle favorevoli disposizioni, che vedeva in Ocolio, cercò di guadagnarselo, mercè l'allettamento d' un immenso bottino, dipingendogli i *Tou-fan* carichi delle ricche spoglie, che avevano prese nella provincia della Corte, allorchè si portarono a depredarla contro la fede dei trattati, e malgrado l'alleanza, che avevano già con-

contratta colla famiglia Imperiale, da cui era stata accordata una Principessa in moglie al figlio del loro Re. Vetosio fece anche vedere agli *Hoeï-hè* la facilità, con cui potevano impadronirsi di tali ricchezze, unendosi con esso contro i *Tou-fan*. Ocolio gli offrì tutte le sue forze, domandandogli solamente, che fosse risparmiata la vita al figlio di Pongenio, come al fratello della *Ko-tun*, moglie del loro *Ko-han*. Avendogliene Vetosio data la sua parola, si posero a bevere insieme. Ocolio prese una tazza di vino, e la presentò al Generale Cinese, domandandogli di rinnuovare l'alleanza fra le due nazioni. Vetosio, accettando la tazza dalle di lui mani, fece il seguente giuramento: „ L' Imperadore, mio padrone, il *Ko-han* degli *Hoeï-hè*, ed i loro „ Ministri, ed Uffiziali vivano (*ouan-soui*) dieci mila anni! Ma se qualcuno d' essi rompe la pace, e l'alleanza, che noi giuriamo, muoja alla testa dell'esercito, e si estingua per sempre la di lui discendenza “. Ocolio, avendo anch'egli ricevuta una tazza piena di vino dalle mani di Vetosio, ripetè l'istesso giuramento; dopo di che, questi due Generali si separarono.

I *Tou-fan*, essendo stati informati di ciò, ch'era stato convenuto fra quelli, decamparono nella notte medesima. Ocolio si diede ad inseguirgli, e gli raggiunse nel piano posto all'

DELL' ERA CR. Tang 765 Tai-tsong all'Oueft di Ling-taï, dove mercè l'ajuto della cavalleria di Vetofio comandata da Venango (a), gli disfece interamente, uccidendo, o facendo prigionieri molte diecine di migliaja dei loro, ed impadronendofi di tutto il loro bagaglio. I Tartari *Hoeï-hè*, dopo aver riportata quefta vittoria, fi ritirarono nel loro paefe.

766 Terminate finalmente tante guerre, la Cina incominciò a refpirare. La prima cura dell'Imperadore fu quella di far riftaurare il collegio Imperiale, che Gancanio, e Sefemingo avevano convertito in caferme. Allorchè effo fu ridotto in iftato, Tasongo ne diede la foprantendenza all'eunuco Congeno (b), fuo favorito, e nominò Gonenio (c), per prefedere agli ftudj. Queft'ultimo non potè trattenerfi dal rappreſentargli, che la carica di Soprantendente non era ftata fin allora mai conferita fe non a perfonaggj del primo merito, e della più grand'abilità nella letteratura; e che il darla ad un eunuco era l'ifteffo che avvilirla, ed un volere, che il collegio non fi riftabiliffe nel fuo antico fplendore. Quefte rimoftranze non fecero alcun effetto nell'animo dell'Imperadore; e confeguentemente l'eunuco prefe poffeffo del fuo impiego.

L'Im-

(a) *Pò-yuen-kouang*. (c) *Thang-koen*.
(b) *Tchao-nghen*.

L'Imperadore, per ricompensare Vetosio degl'importanti servizj, che questo rendeva giornalmente allo stato, aveva data in moglie a Voganio (a), di lui figlio, una Principessa del proprio suo sangue. Voganio, avendo avuto qualche contrasto con sua moglie, le domandò con molta fierezza; se si fidava tanto perchè il di lui padre era Imperadore, soggiungendo, che se il suo avesse voluto esserlo, sarebbe dipenduto da esso. La Principessa, entrata in un fiero sdegno, si pose immediatamente nella sua sedia volante, e si portò a palazzo; ma l'Imperadore, in vece d'ascoltare i di lei lamenti, le rispose con una somma tranquillità, che il di lei marito non le aveva detta una cosa falsa, e che se Vetosio avesse voluto divenire Imperadore, la famiglia dei TANG sarebbe stata distrutta. Dopo d'averle fatta un'ammonizione, la rimandò a casa del marito.

DELL' ERA CR. Iang 767 Tai-tsong

Vetosio, informato di ciò ch'era accaduto, fece rinchiudere il suo figlio in una prigione, e si portò a palazzo a chieder perdono a TASONGO del di lui errore. Questo Monarca gli rispose: „ Un uomo, che non sa „ parlare con fermezza, non saprà mai ben „ governare la propria casa. Dobbiamo forse „ dare orecchio, voi ai lamenti del vostro „ figlio, ed io a quelli della mia figlia?

„ Anda-

(a) *Kouo-ngai*.

DELL' ERA CR. Tang „ Andate, e ponetevi l'animo in calma". Vetosio, all'uscire dal palazzo, ritornò in sua casa, dove si fece condurre davanti Voganio; e dopo avergli fatta una severa riprensione, gli fece dare in sua presenza un gran numero di bastonate.

767 *Tai-tsong*

768 Nel primo giorno della terza Luna, nel sesto anno del regno dell'Imperador TASONGO, vi fu osservata un'ecclisse del Sole.

Nella decima Luna dell'anno istesso, giunse alla Corte Imperiale la notizia, che la *Ko-tun*, ovvero la Regina dei Tertari *Hoeï-hè*, era morta nella settima Luna precedente. L'Imperadore fece subito partire Soanio (a), colla commissione d'andare a condolersi, in suo nome, col *Ko-han*. Questo Principe gli domandò per qual ragione, dopo avere i suoi sudditi resi così importanti servizj alla famiglia Imperiale, non si manteneva la promessa, ch'era loro stata fatta, e si compravano i loro cavalli, senza che se ne pagasse il valore. Soanio rispose, che già da gran tempo indietro, l'Imperadore, suo padrone, aveva generosamente ricompensati i loro servizj; e che quantunque si fossero essi uniti, come avevano anche fatto i *Tou-fan*, col ribelle Pongenio, per entrare a mano armata nel territorio dell'impero, innoltrandosi fin alle torri della capitale; dopo la morte però del ribelle

(a) *Siao-hin*.

ribelle suddetto, allorchè, i *Tou-fan* avevano presa la fuga, si era senz' alcuna difficoltà accordata loro la pace; mentre si poteva con tutta facilità, prender vendetta degl' insulti passati, ed impedire, ch' essi si restituissero traquillamente nel loro paese. Gli domandò, qualora si fosse loro fatta qualche resistenza, se i medesimi avessero ricondotto un solo dei loro cavalli, soggiungendo, che dopo avervi fatta riflessione, poteva egli stesso giudicare quale delle due nazioni aveva mancato di fede, o di gratitudine. Il *Ko-han*, confuso da tal discorso, trattò Soanio assai meglio di quello che avesse potuto farlo, se questo non gli avesse parlato con tanta fermezza.

DELL' ERA CR. Tang 768 *Tai-tsong*

Frattanto i *Tou-fan*, rinvenuti dal loro passato timore, se ne tornarono indietro; ed avendo saputo, che gli *Hoeï-hè* erano nel logo paese, si portarono a porre l' assedio davanti la città di Ling-tchèou. Lipavio, Governatore di Fong-siang, distaccò Liginio (a), con un corpo di cinque mila uomini, per andare a soccorrere questa piazza. Liginio, non potendo con sì deboli forze sperare di battere il nemico, postosi alla testa di mille cavalleggieri i più risoluti, precedè gli altri; ed essendo uscito dalla parte della fortezza di Ta-tchin-koan, si gettò improvvisamente sopra

(a) *Li-tbing*.

DELL' ERA CR. Tang 768 Tai-tsong

Ting-tsin-pao, dov' era il magazzino dei viveri, delle armi, ed il resto degli equipaggj dei Tartari *Tou-fan*. Dopo aver fatta man bassa sopra tutto ciò, che vi trovò, appiccò il fuoco ai magazzini medesimi, e si ritirò senz' aver perduto un sol uomo dei suoi. I *Tou-fan*, entrati in un' estrema costernazione per questo colpo di mano, e vedendosi nell' assoluta impossibilità di continuare l' assedio, furono costretti ad abbandonarlo, ed a ritirarsi nel loro paese.

769 Nel principio dell' anno seguente, il General Vetosio dal suo governo d' Ho-tchong si portò alla Corte. L' eunuco Tangeno, il quale in molte occasioni aveva procurato di rovinarlo, lo invitò ad andare, in sua compagnia, ad un tempio d' idolo, ch' egli aveva fatto fabbricare. Gli amici di Vetosio l' avvertirono di non portarvisi se non bene accompagnato. Vi furono anche più di tre-cento dei di lui Uffiziali, e soldati, che armati di tutto punto, volevano assolutamente seguirlo. Vetosio gli rimandò indietro con una specie di sdegno, dicendo loro, ch' essendo egli uno dei principali dell' impero, l' eunuco non avrebbe osato, senza un ordine dell' Imperadore, pensare a nuocergli; e che se vi erano questi ordini, ei non doveva resistere. Così, senza prendere il corteggio che gli si conveniva, non si fece seguire se non da pochi suoi domestici,

ci, e ſi portò a raggiungere Tangeno. Queſt' eunuco, ſorpreſo nel vederlo con un così piccol ſeguito, non potè trattenerſi dal domandargliene la ragione. Vetoſio, colla ſua rettitudine e franchezza ordinaria, gli paleſò naturalmente i conſiglj, che gli erano ſtati dati, e ciò, che i ſuoi Uffiziali, e ſoldati avevano fatto per ottenere di ſcortarlo, ſoggiungendo, che per tal ragione, ei non aveva preſi ſe non pochi dei ſuoi domeſtici, tanto più, che temeva d'incomodarlo. L'eunuco, colpito dall'opinione, in cui vedeva eſſere preſſo degli altri, riſpoſe colle lagrime agli occhj, che gli uomini del di lui carattere erano rari, e ch'era coſa naturale, ch'egli non foſſe eſente da ſoſpetti.

DELL' ERA CR. 767 Tang *Tai-tſong*

Tangeno era uno di quelli uomini malvagj, i quali, pervenuti al più alto grado di potenza, ſi fanno temere da tutti. Decideva qualunque queſtione, ſenza darſi il penſiero di parteciparla ai Miniſtri; e tutto ciò, ch'ei proponeva all'Imperadore, doveva eſſere eſeguito ſecondo le ſue vedute: altrimenti ſi laſciava traſportare dallo ſdegno in maniera, che più d'una volta gli uſcì di bocca, che non vi era Uffiziale nell'impero, il quale non doveſſe aver biſogno d'eſſo. L'Imperadore, che non gli portava più l'iſteſſo affetto, irritato dalla di lui arroganza, preſe la 770

DELL' ERA CR. Tang 771 Tai-tsong

risoluzione di disfarsene; e Vensevio (a) fu quello, che per di lui ordine lo fece strangolare.

Lipavio, Comandante Generale delle truppe nei paesi d' Ho-si, di Long-yeou, e di Chan-ngan, luoghi tutti espostissimi alle scorrerie dei *Tou-fan*, spedì all' Imperadore la seguente memoria:

„ E' mio dovere esercitare da me stesso i „ soldati, che la Maestà Vostra si è degnata „ di confidarmi, affinchè i medesimi sieno „ in istato di servire in qualunque occasione. „ La distanza di più di due mila *ly*, che „ corre fra i paesi d'Ho-si, e di Long-yeou, „ e fra quelli di Fou-tchèou, e d' Ouen-„ tchèou (1), è troppo grande, perchè io „ possa invigilarvi colla debita attenzione. „ I Tartari *Tou-fan* possono dividere le loro „ forze, ed entrarvi in un medesimo tempo „ per due differenti strade. S'io voglio ac-„ correre in ajuto di Kien-long (2), mi vedo „ nell'obbligo d'abbandonare Leang-tchèou (3), „ e Min-tchèou (4); se prendo la risolu-„ zione d'incamminarmi verso Fou-tchèou, „ ed

(a) *Yuen-tsai.*

(1) Oggi Ouen-hien, della dipendenza di Kong-tchang nella provincia del Chen-si.

(2) Oggi Fou-fong, della dipendenza di Fong-siang-fou, nell'istessa provincia.

(3) Tching-tou-fou, capitale del Ssè-tchuen.

(4) Questa è la città, dalla quale il fiume di Ming-kiang ha preso il suo nome. *Editore.*

„ ed Ouen-tchèou, i nemici possono penetra- DELL'
„ re per i paesi di Koan, e di Fou, senza ERA CR.
„ che io abbia la maniera di far loro la mi- Tang.
„ nima resistenza. In tale stato di cose, sup- 771
„ plico Vostra Maestà a scegliere un uomo di *Tai-tsong*
„ valore, ed ad incaricarlo d'aver cura della
„ provincia di Chan nan, mentr' io penserò
„ a custodire il paese di Long-ti." L'Imperadore, avendo letta la rimostranza di Lipavio, diede gli ordini, che credè opportuni.

Questo Monarca, stanco di tante turbolenze, altro più non cercava che di mantenere la pace ne' suoi stati; talmente che dissimulava molti motivi di disgusto datigli giornalmente dai Tartari *Hoei-hè*, i quali si portavano continuamente a fare scorrerie sopra le frontiere, e ne rapivano donne, e fanciulli. L'Imperadore ne fece, per verità, qualche lamento presso del loro *Ko-han*, il quale gli tenne per poco tempo in freno: ma i medesimi tornarono ben presto a commettere gli antichi disordini; e l'Imperadore stimò miglior espediente dissimulare, che rompere la pace. 772

Era stata fatta con essi una convenzione di prendere annualmente ad un prezzo determinato un numero dei loro cavalli, ascendente a molte diecine di migliaja. Siccome nondimeno i Tartari non solevano condurre ordinariamente se non i peggiori che aveva- 773

no; così gli Uffiziali incaricati di ricevergli se ne lamentarono replicatamente, senza averne potuto ottenere migliori. L'Imperadore, temendo di disgustargli, diede ordine di comprarsi indistintamente tutti i cavalli, che fossero stati condotti, fra i quali se ne poteva trovare qualche numero dei buoni, per rimontare la cavalleria. Gli *Hoei-hè* furono molto soddisfatti di questa risoluzione.

Sulla fine dell'anno medesimo, i *Tou-fan* si portarono a fare una delle solite loro scorrerie fin sopra le terre di King-tchèou, e di Pin-tchèou. Evonio (a), postosi alla testa d'un corpo di cinque mila uomini, ebbe la temerità d'andar ad attaccargli in Y-lou, (1), ma fu interamente disfatto. Quest'Uffiziale, ne rigettò la colpa sopra Sesango (b), altro antico Uffiziale, e sopra alcuni altri, asserendo, che i medesimi non avevano eseguiti i suoi ordini. Malinio, che comandava ad un distaccamento, fu anch'egli battuto; e sarebbe stato fatto prigioniero, se Vansivio (c), il quale si era nascosto in una gola, non fosse uscito opportunamente per liberarlo.

Vetosio, spedito ad opporsi alle intraprese dei *Tou-fan*, disse agli Uffiziali rimasti perdito-

(a) *Hou-kien*.
(b) *Ssè-kang*.
(c) *Tonan-siou-chè*.

(1) Novanta *ly* all'Ouest di Pin-tchèou, della dipendenza di Si-ngan-fou. *Editore*.

ditori, a fine di serenargli, che l'errore della loro disfatta ricadeva sopra d'esso; e ch'egli voleva ripararlo, procurando ai medesimi tutto l'onore. Spedì conseguentemente Evonio a guardare un angusto passo, per il quale i *Tou-fan*, dovevano necessariamente passare, nel tornarsene al loro paese: Malinio fu appostato in un'imboscata, per sorprendere il loro bagaglio; e Nicelio (a) ebbe ordine di passare, facendo un gran giro, al Nord del loro campo, senza però attaccargli, e di far battere con un grande strepito i tamburi, estendendo, per quanto gli era possibile, le sue truppe a vista de' nemici.

Allorchè i *Tou-fan* giunsero in Pè-ting, e viddero, che le soldatesche di Nicelio occupavano una così grand'estensione di terreno sopra il declivio d'una montagna, ne concepirono un così gran timore, che presero la risoluzione di tornare indietro; ma giunti all'angusto passo guardato da Evonio, credendo d'esser quivi meglio in istato di difendersi, s'impegnarono in un combattimento. Quest'Uffizial-Generale si avventò furiosamenle sopra d'essi; ed avendogli posti in fuga, s'impadronì di tutto il bottino, che i medesimi avevano fatto. Nell'istesso tempo, Malinio battè, dal canto suo, la scorta, che accompagnava il loro bagaglio, ed uccise molte

 mi-

(a) *Li-houè-tchin*.

DELL' ERA CR. migliaja dei loro soldati, mettendosi in possesso degli equipaggj.

Tang 774 *Tai-tsong* Terminata questa guerra, il General Vetosio rappresentò all' Imperadore, ch'essendo Sou-fang la porta Settentrionale dell'impero, ei non poteva dispensarsi dal mantenervi continuamente una numerosa guarnigione: che nelle ultime guerre, vi si era preso un numero considerabile di truppe, talchè non ve n'era attualmente la decima parte di quelle, che si soleva tenervisi in altri tempi; e ch'essendo i *Tou-fan* vicini al paese d' Ho-long, ed uniti coi *Kiang-hou*, Caste dei *Tou-kou-hoen*, si doveva riguardargli come dieci volte più formidabili di quello, ch' erano stati nel tempo passato. Domandava conseguentemente, che per sicurezza delle frontiere, si scegliessero nelle provincie quaranta, o cinquanta mila uomini, e si destinassero a guardare Sou-fang.

775 Nell'anno 775, l'istesso Vetosio propose uno dei suoi amici per un impiego assai mediocre, che gli fu negato. I di lui Uffiziali ne mormorarono apertamente, e lo sollecitavano a lamentarsene. Vetosio loro rispose, che per tutto il tempo, in cui era durata la guerra, avevano veduto l'Imperadore accordare agli Uffiziali delle provincie ciò, che i medesimi gli domandavano, e fin cose, che loro non appartenevano: che se attualmente gli si negava una grazia, gli si dava, da un'altra parte,

un'

un' assoluta autorità sopra gli affari della guerra; e che questa era una prova evidente della stima, che il Monarca faceva d' esso, e di cui dovevano congratularsi. Una così savia risposta lo rese anche più rispettabile ai loro occhj. 775

Nel primo giorno della decima Luna dell' anno decimo-terzo del regno di Tasongo, vi fu un' ecclisse del Sole.

Nell' anno seguente, Malinio, Comandante-Generale delle truppe del paese di King-yuen, finì di vivere. Non vi fu mai Ufficiale più universalmente compianto; e gli furono fatti i funerali con un' estraordinaria magnificenza. Il concorso di quelli, che v' intervennero, riuscì così grande, che Vansivio, successore nel di lui governo, si vidde obbligato ad assegnare alle differenti classi l' ora, in cui esse dovevano portarvisi, per timore, che le persone turbolente non profittassero di tal' occasione per eccitare qualche disordine. 776

Vansivio meritava d' occupare il posto di Malinio. Ottimo Ufficiale da guerra, d' una vita irreprensibile, nemico di tutte le specie dei piaceri, non ne trovava alcuno se non nell'adempire i proprj doveri. Non ebbe giammai più d' una moglie, e non bevè vino fuorchè nei banchetti di cerimonia, ai quali la convenienza l' obbligava ad intervenire, ma sempre con moderazione. Riguardava come perduto, ed irrepa- 777

DELL' ERA CR. reparabile il tempo, che consumava nella commedia, o in altri divertimenti. Affabile con tutti, consolò i popoli del suo distretto della perdita di Malinio.

Tang

777

Tai-tsong 778

Nell' anno 778, Tacasio (a), Governatore del paese di Long-yeou, avendo trovata nella sua provincia una gatta, che nutriva in un istesso tempo col proprio latte i proprj figli, ed alcuni topi, la spedì alla Corte come una cosa molto singolare. Tutti i Grandi, in tal'occasione, si portarono a congratularsi coll' Imperadore, ad eccezione di Vosofio (b), il quale gli disse: „ Allorchè si osserva qualche rovesciamento nella natura, dobbiamo riguardarlo come un sinistro pronostico. E' cosa naturale vedere i gatti correre dietro i topi; ma se questi animali si accordano insiema nel succhiare l' istesso latte, ciò non può essere un felice presagio. Perchè mai costoro le ne contestano tanta gioja? Io mi congratulerò colla Maestà Vostra, allorchè vedrò, ch' ella allontani dalla sua persona, e dagl' impieghi quei sudditi, che colla loro cattiva condotta, e colle loro eccessive adulazioni disonorano il ministero. Mi rallegrerò ancora, quando vedrò, che i popoli osserveranno costantemente il loro dovere, e che i nostri vicini rispetteranno le frontiere dell' impero. „

L' Im-

(a) *Tcha-sse*. (b) *Tsoui-yeou-fou*.

L' Imperadore fu allora sorpreso da una grave infermità, e dopo aver sofferto per qualche tempo, finì di vivere nella quinta Luna dell' anno decimo-settimo del suo regno, e cinquantesimo-terzo dell'età sua. Questo Monarca lasciò al suo figlio Tesongo, che gli succedette nel Trono, un ordine espresso in iscritto di dichiarare Vetosio Governatore dell' impero, e di seguire in tutto i di lui consiglj. Tesongo, dopo che furono terminate le cerimonie della sua inaugurazione, fece pubblicare l'ultima volontà di suo padre.

DELL' ERA CR. Tang 779 Tai-tsong

TESONGO, *in Cinese* TE-TSONG.

Un mese dopo che il nuovo Imperadore ebbe preso possesso del Trono, Nileno (a), Mandarino di Tchè-tchèou, nel dipartimento di Pinyang-fou della provincia del Chan-si, gli spedì una memoria sopra alcune nuvole straordinarie, specialmente per gradazione, e la varietà dei loro colori, ch'erano apparse nel Cielo. L'Imperadore, avendo udito il sentimento di Vetosio, rispose alla di lui memoria nei seguenti termini: „ La pace, e la soddisfazione dei „ popoli, l' abbondanza delle raccolte, l' abi„ lità, e la savíezza di quelli, che si trovano „ alla testa del governo sono i soli pronostici, „ che io ricevo con piacere; ma le nuvole straor„ dina-

(a) *Li-yen*.

DELL' ERA CR. Tang 779 Té-tsong.

„ dinarie, gli animali rari, le piante finora „ incognite, i mostri, e le altre produzioni „ sorprendenti della natura qual bene mai pos- „ sono produrre agli uomini? Proibisco adun- „ que ad ognuno di parlarmene per il tempo „ avvenire. „

Questo Principe, allorchè salì sopra il Trono, avendo trovato nel palazzo Imperiale un numero considerabile d' animali curiosi, di cani da caccia di tutte le specie, e di galli da giostra, ch'erano nutriti con un'estrema attenzione, disse, che tutti questi divertimenti, i quali costavano un immenso dispendio, non servivano che a far perdere il tempo, così prezioso ad un Principe, che vuole adempire i doveri del proprio rango; e diede ordine, che si sopprimessero. Rimandò nel medesimo tempo in casa dei loro congiunti molte centinaja di donne del palazzo. Questa riforma produsse una gioja universale; talchè il popolo si udiva esclamare da tutte le parti: „ Chi mai non si „ farà un piacere di servire con fedeltà, e „ con zelo un Principe così savio, e così il- „ luminato? "

Qualche tempo dopo, ei fece pubblicare un altro ordine, il quale riuscì anche più grato al popolo. Stabilì un Tribunale particolare per ricevere le suppliche di coloro, che si fossero creduti oppressi dai Mandarini; e se non si rendeva loro giustizia da questo Tribuna-

bunale, ei permetteva ai medesimi d'andare a battere il tamburo del suo palazzo per presentargliene i lamenti. Quest' ordine finiva con proibire severamente d'innalzarsi per il tempo avvenire alcun nuovo *Miao*, o tempio d'idolo, ed ad ogni persona di qualsisia rango, uomo o donna, di farsi Ministro degl' idoli.

Un' infinità d'uomini del popolo, abusando della libertà, che loro dava un tal ordine, accorsero, appoggiati a leggierissimi motivi, a presentar lamenti al Tribunale. E siccome non si poteva spedirgli colla prontezza, ch' essi avrebbero desiderata, così andavano a palazzo a battere il tamburo, lo che faceva perdere molto tempo all' Imperadore per ascoltargli. Il Presidente di questo nuovo Tribunale gli rappresentò, ch' essendo i lamenti, che vi si facevano, per la maggior parte, mal fondati, conveniva ristringere il di lui ordine agli affari di qualche conseguenza. Tesongo rimise ai Censori dell' impero il determinare la natura dei lamenti, che sarebbe stato quindi in avanti permesso di portare al Tribunale.

Nel primo giorno della settima Luna di quest' anno medesimo, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

Sotto il regno precedente, i Tartari *Tousan* avevano replicatamente spediti i loro Deputati per chiedere l'alleanza della Cina;

ma

DELL' ERA CR. Tang 779 Tè-tsong.

ma siccome i medesimi non desistevano dalle loro scorrerie: così l'Imperadore aveva fatto arrestare tutti questi Deputati, e le persone, che componevano il loro seguito, e gli aveva mandati in esilio in Kiang-ling. TESONGO, di lui successore, che voleva regolarsi coi principj della virtù, inviò in Kiang-ling uno dei suoi primarj Uffiziali, chiamato Velunio, con ordine di radunare gli esiliati suddetti, i quali si trovò, che ascendevano al numero di più di cinque-cento; a ciascuno d'essi ei fece dare un abito, e gli rimandò nei loro paesi.

Nella decima Luna, l'Imperadore Tasongo fu seppellito con una gran magnificenza in Yuen-ling, venti-cinque *ly* al Nord-Ouest di Tang-ping-hien di Si-ngan-fou. TESONGO, che vestito in abito di lutto, seguiva il di lui cadavere nel suo cocchio, avendo osservato, che quello, che lo conduceva, evitava di farlo passare per la strada maestra, gliene domandò la ragione: „ Ciò si fa (gli rispose „ un maestro di cerimonie), perchè l'anno di „ Vostra Maestà è quello del cavallo, e non „ bisogna farlo urtare. -- E' possibile (gli „ replicò l'Imperadore), che facciate dipen„ dere la vita degli uomini da queste specie „ di stravaganze „? Quindi ordinò, che si camminasse per la strada maestra (1).

Gl'

(1) I Cinesi hanno un ciclo di dodici anni, che applicano ancora alle ore. Per mezzo di questo ciclo essi

Gl' Imperadori Sotongo, e Tafongo erano molto dediti a queste ridicole superstizioni; talmente che non intraprendevano giammai cosa alcuna, senz' aver prima consultate le sorti. TESONGO non inciampava in tali assurdità, ma le riguardava come stravaganze capaci d' estinguere i lumi della ragione.

DELL' ERA CR. Tang 779 Tè-tsong.

Nel trentesimo giorno della duodecima Luna dell' istesso anno, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Allorchè i Deputati di Tou-fan, che TESONGO aveva rimandati liberi nei loro paesi, vi furono giunti, si diffusero nel far l' elogio del nuovo Imperadore, esaltando soprattutto la di lui savia condotta nell' astenersi da tutti i divertimenti, per applicarsi unicamente alla virtù, ed a rendere felici i suoi popoli. Questi Tartari spedirono ad incontrar Velunio, che trattarono molto onorevolmente; ed incantati dalle virtù dell' Imperadore, scelsero uno fra i principali della loro Corte, e lo incaricarono di portarsi in Tchang-ngan a prestare omaggio, ed a presentare il loro tributo. 780

Tengelio, *Ko-han* dei Tartari *Hoeï-hò*, fu ucciso da Tumovio (a), uno dei di lui Genera-

(a) *Tun-mou-ho*.

essi determinano l' anno della loro nascita. Gli anni, e le ore portano i nomi di dodici animali, cioè, del *cavallo*, del *montone*, della *scimima*, del *gallo*, del *cane*, del *porco*, del *topo*, del *bove*, della *tigre*, della *lepre*, del *dragone*, e del *serpente*. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 780 Tè-tsong.

nerali, che si fece riconoscere in di lui vece. Secondo gli antichi costumi di questi Tartari, vi era poca distinzione fra il *Ko-han* ed i di lui sudditi, fra l'Uffiziale ed il soldato; talchè i medesimi vivevano insieme con una somma familiarità, e procuravano tutti con egual ardore il ben generale. Essendo divenuti ricchi, mercè le liberalità con essi praticate dalla dinastia dei TANG in ricompensa dei servizj, che ne aveva ricevuti, il loro *Ko-han* incominciò a distinguersi dagli altri, col fabbricarsi un palazzo, e col formarsi una Corte. Alla morte dell'Imperadore Tasongo, Tengelio riunì le nove società degli *Hoei hè*; ma non ne fu per lungo tempo padrone. Avendolo uno dei di lui Uffiziali persuaso, che il tempo del lutto gli era opportuno per entrare, a mano armata, nella Cina, e per arricchirsi delle di lei spoglie, Tumovio volle distoglierlo dal farlo; e siccome questo *Ko-han*, malgrado le di lui rimostranze, si disponeva ad intraprendere tale scorreria, ei lo privò di vita, e si fece riconoscere *Ko-han*: dopo di che, mandò a chiedere il consenso dell'Imperadore, il quale confermò la di lui elezione, e gli conferì il titolo d'*Ou-y-tching-kong-ko-han*.

In quest'anno, fu fatta la numerazione del popolo, e dei soldati, con una nota delle rendite fisse dell'impero. Secondo tal numerazio-

razione, il solo popolo formava tre-millioni-ottanta-cinque-mila-settanta-sei famiglie: il numero dei soldati ascendeva a sette-cento-sessant'-otto-mila uomini; e le rendite in denaro, a trenta-millioni-otto-cento-novant'-otto mila taëls (1), ed in grani, a venti-millioni-cento-cinquanta-sette mila misure, ciascuna d'esse del peso di cento libbre.

781 Nell'anno 781, morì il valoroso Vetosie, in età d'ottanta-cinque anni, dopo esser passato per venti-quattro differenti gradi, nei quali si distinse sempre colla sua capacità, e coll'esattezza nell'adempire i proprj doveri. Duranti quasi trent'anni di turbolenze, fu egli sempre padrone delle truppe, e da pertutto vittorioso, senza mai far nascere il minimo sospetto della sua fedeltà. Innalzato al più alto rango, a cui un suddito possa pervenire, qualunque ricompensa gli fosse stata data, questa non fu mai riguardata come superiore al di lui merito. Quantunque molto ricco, e potente, non si diede mai il caso, ch'ei commettesse la minima ingiustizia. Arbitro della maggior parte degli impieghi militari, gli distribuì con tanta equità, che non fece alcun malcontento. Aveva tre mila persone al suo servizio; e la di lui famiglia era composta di otto figli, sette figlie

(1) Il taels vale cento soldi d'argento della Francia. Editore.

DELL' ERA CR. Tang 781 Tê-tsong. tutte maritate, ed un numero così grande di nipoti, ch'ei non conoscendogli tutti allorchè si portavano a rendergli i loro doveri, non gli chiamava mai col loro nome, per timore di non ingannarsi. Vetosio morì pianto da tutti (1).

Morì

(1) Il superbo monumento, che contesta lo stabilimento della Religione Cristiana nella Cina, fu innalzato in quest'anno 781 da alcuni Sacerdoti Nestoriani, che si trovavan alla testa di quella missione, e che parlavano la lingua Siriaca, com'è facile restarne convinto dall'iscrizione, che accompagna questo monumento. Vi si parla onorevolmente di Vetosio, che si qualifica col titolo di *Tchong-chu-ling*, e di Principe di Fen-yang (Feu-yang-kiun-ouang). Si dice, ch'egli impiegò utilmente uno di questi Nestoriani, chiamato *Y-sou*, nel tempo della spedizione da esso fatta nel paese di Sou fang; e che questo *Y-sou* era passato nella Cina da un paese, chiamato *Ouang-chè-tchi-tching*, o piuttosto dalla città d'Ouang-chè.

Questo monumento fu trovato nell'anno 1625, nello scavarsi i fondamenti d'un edifizio in vicinanza di Si-ngan-fou, nella provincia del Chen-si. Da esso si rileva, che un certo Vescovo, chiamato *Olopouen*, partito da Ta-tsin, giunse in Tchang-ngan, sotto il regno di TISONGO, secondo Imperadore della dinastia dei TANG, nel nono degli anni, detti *Tching-kuon* corrispondente al 635 dell'Era nostra: che TISONGO, nella settima Luna dell'anno 678, pubblicò un editto in favore della Religione Cristiana, e fondò una Chiesa: che C STONGO, figlio e successore di questo Principe, diede ordine, che se ne fabbricassero in tutte le provincie della Cina: che

Morì anche nell'istesso tempo Pachinio, Governatore di Tching-tè; e la di lui morte fu cagione, che scoppiasse una ribellione, la quale DELL' ERA CR. Tang 781

P 2 si fo-

che nell'anno *Tching-liè* (vale a dire nel 698, sotto il regno di Veovia, moglie di Tisongo, che dopo la morte di Castongo, aveva usurpato il Trono), i Bonzi eccitarono in Tong-tchèou una violenta persecuzione contro i Cristiani; ma che nel primo degli anni, chiamati *Tien-pao*, ch'è l'anno 742, sotto il regno di Vensongo, il Cristianesimo ripigliò vigore nell'impero, mercè la protezione, che questo Principe accordò ai Cristiani. Sorongo, successore di Vensongo, nell'anno 756, fece fabbricare alcune altre Chiese; e Tasongo, che incominciò a regnare nel 763, offrì alle medesime alcuni profumi. Finalmente Tesongo, sotto il di cui regno fu incisa quest'iscrizione, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, continuò a proteggere i Cristiani. *Tètsong.*

Dall'anno 635 fin al 781, epoca d'un così prezioso monumento, si ha la storia del Cristianesimo della Cina per il tratto di 146 anni; ma s'ingannerebbe chi da ciò deducesse, che il medesimo non fu introdotto in quest'impero prima del 635. I Bonzi Cinesi vi passarono dalle Indie, e da altri paesi situati all'Occidente della Cina; ed i Cristiani, che vi andarono in appresso, si confusero con essi. Si vede dall'istesso monumento, che questi ultimi non si distinguono essi medesimi se non col nome del paese della loro origine, chiamandosi i *Bonzi di Ta-tsin*. Osservo ciò, per far conoscere, che può trattarsi così dei Cristiani, come de Bonzi idolatri in molti passi della storia Cinese, nei quali sembra, che si parli unicamente degli ultimi. Se si presenta qualche occasione di far parola sopra questa materia, potrò estendermi maggiormente; e forse anche il monumento di Si-ngan-fou avrà luogo in qualche volume della presente storia. *Editore*.

DELL' ERA CR. 781 Tang Té-tsong.

si fomentava da alcuni anni indietro. Sotto il regno di Tasongo, Pachinio, Liningo (a), Tineffio (b), e Latongo (c) erano convenuti insieme di rendere i loro governi ereditarj nelle proprie famiglie, e si erano maneggiati in maniera presso dell'Imperadore, che ne avevano ottenuto il consenso. Alla morte di Tineffio, l'istesso Imperadore, a preghiere di Pachinio, aveva accordato, che Tinivio (d), figlio dell'istesso Tineffio, gli succedesse nel governo. Siccome Pachinio non aveva anche nominato chi doveva essere il suo erede; così alcuni dei di lui Ufficiali presentarono all' Imperadore TESONGO una memoria per pregarlo a nominare il di lui figlio Liovio (e), per succedere nel di lui governo; ma l'Imperadore non volle consentirvi. Domandarono almeno, che gli fosse accordata la facoltà di ritenerne il sigillo, e d'indirizzargli le suppliche; grazia, che fu ad essi ancora negata.

Tinivio, il quale non aveva posto in dimenticanza d'avere ottenuto il governo di suo padre ad istanza di Pachinio, volle prestare a Liovio l'istesso servizio; e presentò molte memorie, alle quali l'Imperadore rispose sempre in una maniera poco favorevole. Avendogli un Ufficiale della di lui Corte rappresentato,

(a) *Li-tching-ki*. (d) *Tien-yneï*.
(b) *Tien-tching-ssè*. (e) *Li-oueï-yo*.
(c) *Leang-tcheng*.

tato, che s'egli negava tal grazia, vi era luogo di temere, che insorgesse qualche turbolenza, questo Monarca gli replicò, che la soverchia autorità, che quei Governatori avevano nei loro dipartimenti sopra i Mandarini, loro subalterni, avrebbe facilitati ai medesimi i mezzi di ribellarsi; e che conseguentemente la prudenza esigeva, che si prevenissero, col diminuire il loro credito. Tinivio, Liningo, ed altri dell'istesso partito, piccati per un tal rifiuto, impegnarono Liovio a far leve di soldatesche. Tingenio (a), congiunto di Tinivio, irritato da un così pernicioso consiglio, gli rimproverò l'ingratitudine, che usava verso l'Imperadore, da cui riconosceva tanti benefizj; e gli domandò, s'era annojato degli onori, che aveva ottenuti, e se voleva la total rovina della propria famiglia. Finì col dirgli, che se perseverava nel pensiero di ribellarsi, ei non l'avrebbe più riconosciuto per congiunto, e che gli bisognava incominciar dall' ucciderlo, perocchè l'avrebbe trovato sempre contrario alle sue ambiziose mire, e sempre fedele all'Imperadore. Tingenio si ritirò in sua casa, molto sdegnato contro Tinivio; talchè il rammarico, che provò nel vederlo appigliarsi ad un così cattivo partito, gli cagionò un'infermità, che lo condusse al sepolcro. Tutti i congiunti di Liovio furono

DELL' ERA CR. Tang 781. *Tè-tsong.*

P 3 egual-

(a) *Tien-ting-biel.*

DELL' ERA CR. Tang 781 Tè-tsong.

egualmente zelanti per impedire, ch'ei si ribellasse. Vostingo (a), di lui zio, vedendo, che tutti i suoi consigli riuscivano inutili, scelse piuttosto di privasi di vita col bevere il veleno, ch' essere testimone delle fatali conseguenze della di lui ribellione.

Tinivio, e Liningo furono i primi a dichiararsi. Questi posero in piedi un corpo di dieci mila uomini, ed andarono ad accamparsi in vicinanza di Tsao-tchèou (1), dove Latongo, e Liovio si portarono a raggiungergli, lo che pose in una somma costernazione la provincia dell'Ho-nan. Tinivio loro disse, che bisognava contare nelle montagne vicine; e che Hing-tchèou (2), e Tsètcheou (3) dovevano essere come i due occhj della loro intrapresa: in conseguenza di che, distaccò Caginio (b), con otto mila uomini, per andare a bloccare Hing-tchèou; ed egli, col grosso dell'armata, si portò ad investire Lin-ming (4), che si contentò di bloccare, senza intraprendere a farne un formal assedio. Restò per il tratto di molti mesi davanti questa piazza, usando tutta la possibile atten-

(a) *Kouo-tsong-tching*. (b) *Kang-yu*.

(1) Tsao-tchèou di Yen-tchèou-fou, nella provincia del Chan-tong.
(2) Chun-tè-fou nella provincia del Pè-tchè-li.
(3) Y-tou-yen di Tsing-tchèou-fou nel Chan-tong.
(4) Situata all'Ouest di Kouang-ping-fou nel Pè-chè-li. *Editore*.

DELL' ERA CRI Jang 781 Tè-tsong.

tenzione per impedire, che vi s'introducessero viveri; e la ridusse a tall'estremità, che Campio (a), che n'era il Governatore, non avendo più la maniera d'incoraggire le sue truppe, prese la sua propria figlia, ed avendola adornata degli abiti i più magnifici, radunò gli Uffiziali, ed i soldati, e presentandola loro, disse: „ Voi avete molto sofferto „ per difendere con me questa piazza. Io non „ ho più cosa alcuna per poter ricompensare „ i vostri travagli, e le vostre fatiche: posso „ solo vendere la mia unica figlia; e voglio, „ col prezzo che ne ritrarrò, pagare almeno i „ vostri servizj d'un giorno ". Tutta la guarnigione, penetrata da questo sforzo di generosità, esclamò di non volere altra ricompensa che la gloria di morire in difesa della piazza.

Frattanto l'Imperadore, informato del pericolo, a cui essa si trovava esposta di cadere nelle mani dei ribelli, diede ordine a Somavio, ed a Liginio d'andare a soccorrerla. Somavio però, prima di venire alle mani, scrisse a Tinivio, esortandolo a rientrare in dovere. Queste ribelle riguardò tal passo come un effetto del rimore di Somavio; onde, in vece d'arrendersi ai di lui consigli, si pose in marcia, alla testa de' suoi; gli andò incontro, e gli diede battaglia, nella quale fu battuto in maniera, che più di dieci mila de' suoi rima-

P 4

(a) *Tchang-pi*.

DELL' ERA CR. Tang 781 Tè-tsong.

rimasero trucidati sopra il campo, ed egli stesso potè appena salvarsi. Caginio, nel giungergli la notizia di questa disfatta, abbandonò l'assedio d'Hing-tchèou, e si ritirò.

Tinivio aveva lasciati Lining0, e Liovio in un campo separato, dove ciascuno d'essi comandava alle soldatesche, che aveva poste in piedi. Liningo era morto nel tempo, in cui si teneva bloccata Li-ming; ed il di lui figlio Lanio (a), di sua propria autorità, aveva assunto il comando delle truppe di suo padre. A Lanio, ed a Liovio si era volto Tinivio per chieder soccorso, dopo la perdita della battaglia di Li-ming; e con quello che aveva da essi ottenuto, e cogli avanzi delle proprie milizie si formò, per la seconda volta, un' armata di venti mila uomini, colla quale passò ad accamparsi sopra le sponde del fiume d' Oueï-chouï. Somavio, che non mancò d'inseguirlo, andò ad appostarsi in Yè (1).

Latongo, che si era posto nel loro partito, aveva condotte le sue truppe verso Siang-yang, dove commetteva molti disordini. L'Imperadore spedì contro d'esso Lielio (b), da cui fu completamente sconfitto, e vi perdette la vita. Il Generale vincitore gli fece troncare la testa, e la mandò alla Corte.

Lanio,

(a) *Li-na*. (b) *Li-hi-tiel*.

(1) Tchang-tè-fou nella provincia dell' Ho-nan. *Editore*.

Lanio, giovine pieno di fuoco, volle separarsi dagli altri, ed andare ad attaccare Siu-tchèou. Lovio, Comandante di questa piazza, scrisse alla Corte per chiedere un pronto soccorso. TESONGO fece immediatamente pervenire i suoi ordini a Taginto (a) di prendere cinque mila uomini delle soldatesche, che si trovavano in Sou-fang (1), e d'unirle con quelle, che incontrava per istrada per andare a soccorrere la piazza suddetta. Siccome i soldati di Sou-fang avevano lasciato indietro il loro bagaglio; così giunsero in un tanto cattivo stato in Siu-tchèou, che i ribelli gli posero in derisione. Taginto, loro Comandante, gl'incoraggì a vendicarsi d'un tal insulto; e per inspirare al loro animo un maggior ardore, promise preventivamente d'abbandonare ai medesimi il campo dei nemici.

In fatti, nel giorno, in cui si diede la battaglia, questi cinque mila *Sou-fang* si batterono con un sorprendente coraggio, ed intrepidezza. Dovunque volgevano i loro assalti, dissipavano interamente i ribelli; talchè fu loro attribuita la gloria d'aver trucidati più d'otto mila uomini, e riportata essi soli la vittoria.

Somavio, vedendo, che Tinivio ad altro non pensava che a ben trincerarsi, e che faceva

(a) *Li-ouei*. (b) *Tang-tchao-tchin*.

(1)

DELL' ERA CR. Tang 782 Tè-tsong.

ceva anche circondare di mura il suo campo a guisa d'una città, giudicò, che voleva evitare il combattimento. Finse adunque di ritirarsi, levando il campo; ma diede ordine ai suoi soldati di tenersi sempre pronti, e ne lasciò un piccol corpo appostato in un' imboscata. Quindi si pose in marcia, persuaso, che Tinivio non lo averebbe lasciato andare, senza portarsi a molestarlo. Tinivio, che aveva più di quaranta mila uomini sotto i suoi ordini, uscì dal campo, seguito da tutta la sua soldatesca, e si diede ad inseguire Somavio, il quale si fermò, e l'aspettò a piè fermo. Il corpo, ch'era stato posto nell' imboscata, si divise in due partite, l'una delle quali andò ad appiccare il fuoco al campo nemico, mentre l'altra s' occupò nel rompere tre ponti, che Tinivio aveva fatti costruire sopra il fiume, per servirsene in caso di bisogno.

Somavio non vidde così presto innalzarsi la fiamma nel campo dei ribelli, che gli fece caricare, e gl' incalzò con tanto vigore, che gli obbligò a fuggire verso i ponti; ma avendogli essi trovati già rotti, si gettarono nel fiume per procurare di passarlo a nuoto, nel che fare ne perì un numero considerabile nelle acque. Perderono, in oltre, i medesimi più di venti-cinque mila uomini, che rimasero trucidati sopra il campo di battaglia; talmente

te che Tinivio potè appena radunarne due mila, coi quali si portò a rinchiudersi nelle mura d'Oueï tchèou, che pose a contribuzione, per ricompensare i suoi soldati, a fine di non esserne abbandonato. Somavio, senza perder tempo, si portò ad investirlo; e l'avrebbe fatto prigioniero, se non fosse insorta fra lui e Pachinio una dissensione, la quale ruppe tutte le misure da esso prese per venirne a capo.

Liovio, in vece d'accorrere in ajuto di Tinivio, andò ad assediare la città di Choulou (1). Tutacio (a), e Citango (b), raggiunsero le loro truppe; ed avendolo battuto, l'obbligarono a ritirarsi, dopo d'aver egli perduta una gran parte dei suoi soldati. Irritato dalla perdita, che aveva fatta, ne attribuì tutta la colpa a Songinio (c), il migliore dei suoi Uffiziali, della di cui fedeltà era egli entrato in qualche dubbio. Songinio, essendosi avveduto dei di lui sospetti, incominciò a temere, e ne fece la confidenza a Giganio (d), uno dei suoi amici. Questo gli rispose, che il suo timore era ragionevole: ma ch'essendovi poca apparenza, che Liovio potesse lungamente resistere a Tutacio, specialmente essendovi un ordine espresso dell'Imperadore d'ucciderlo

(a) *Tchu-tao*.
(b) *Hiao-tchong*.
(c) *Ouang-ou-siun*.
(d) *Oueï-tchang-ning*.

(1) Chou lou-hien di Pao-ting-fou nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 781 Tè-tsong.

ciderlo, ei lo consigliava a rientrare in grazia del proprio Sovrano; e giacchè era amato dai soldati, a profittare del loro affetto per liberarsi da qualunque timore riguardo a Liovio. Songinio prese in quell' istesso momento la risoluzione di disfarsene; ed avendo radunati i suoi Ufficiali, ed i suoi soldati, dipinse loro coi colori i più odiosi la ribellione di Liovio, e terminò col minacciar la morte a chiunque si fosse opposto alla giustizia, che ei voleva farne. Non vi fu alcuno, che osasse contradirgli. Songinio adunque lo fece strangolare in sua presenza; ed avendogli tagliata la testa, la spedì alla Corte, insieme colla sua sommissione.

Tutacio, dopo la vittoria che aveva riportata contro i ribelli, e Songinio, dopo il rilevante servizio che aveva prestato uccidendo Liovio, aspettavano considerabili ricompense; ma non avendo l' Imperadore stimato espediente loro accordarne, essi ne restarono piccati. Tinivio, che si trovava in Oueï-tchèou coi pochi soldati, che gli erano rimasti dopo la disfatta, profittò del loro disgusto per impegnargli ad entrare nella sua ribellione. Questi due Generali, prima di dichiararsi apertamente, posero in piedi il maggior numero di truppe, che fu loro possibile, e si portarono in Oueï-tchèou, dove Tinivio gli vidde giungere con somma sua soddisfazione.

Essen-

Essendo queste notizie pervenute alla Corte, l'Imperadore spedì l'ordine a Liovango (a) di prendere quindici mila uomini di cavalleria, e d'infanteria dei *Sou-fang*, e di portarsi a raggiungere Somavio. Tutacio, immaginando di poterlo battere colle sole sue soldatesche, uscì dalla città, ed andò ad accamparsi presso la montagna Kiaï-chan. (1) Liovango, essendo giunto prima che Tutacio avesse terminato d'accamparsi, lo attaccò, contro il sentimento di Somavio, e gli costò poca pena porre in fuga quei ribelli, ed impadronirsi del loro campo; ma mentre i di lui soldati si occupavano nel saccheggiare, Songinio si avventò sopra d'essi; e sostenuto da Tutacio, disfece interamente le truppe di Sou-fang. Somavio, trovandosi solo, incontrò una gran difficoltà nel levarsi d'imbarazzo.

DELL' ERA CR. 782

Tang

Tè-tsong.

Tinivio, soddisfattissimo dello zelo, che dimostrava Tutacio, propose a Songinio di dichiararlo loro padrone, e di dargli il titolo d'Imperadore; ma Tutacio lo ricusò. Linestio (b) gli domandò se voleva conservar sempre il nome di ribelle, e se bisognava almeno, ch'essi sapessero per chi facevano la guerra, soggiungendo, che trovandosi padroni d'un paese, in cui in altri tempi erano quat-

(a) *Li-hoaï-kouang*. (b) *Li-tsè-tsien*.

(1) Quindici *ly*, lontana da Tai-ming-fou nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 782 Tê-tsong.

quattro principati, avrebbe dovuto ciascuno prenderne un titolo. In conseguenza di tal consiglio, diedero a Tutacio il titolo di Principe di *Ki*, e lo elessero per Capo della loro lega: a Tinivio fu conferito quello di Principe d'*Ouei*: a Songinio, quello di Principe di *Tchao*; ed a Lanio, il titolo di Principe di *Tsi*. Questi Principi nominarono, ciascuno cento Uffiziali, per comporre la propria Corte, che regolarono secondo le leggi della dinastia degli HAN. Siccome Lanio si trovava accampato sopra le frontiere delle provincie del Chantong, e dell'Ho-nan, così l'Imperadore spedì l'ordine a Lielio d'andarvi ad assalirlo. Lielio, il quale era troppo malcontento della maniera, con cui si vedeva trattato dalla Corte, aveva già risoluto seco stesso d'unirsi coi ribelli. Ricevè adunque quest'ordine, senza lasciar trasparire il minimo indizio di ciò, che meditava; e dopo d'aver posta una buona guarnigione in Hiu-tchèou, inviò un Uffiziale, suo confidente, a proporre a Lanio d'andare ad attaccare Pien-tchèou (1).

L'Imperadore, che voleva veder terminate queste guerre, aveva spediti i suoi ordini in tutte le provincie di farne partire le truppe per aumentare l'armata di Lielio; di maniera che questo Generale si trovò in pochissimo tempo

(1) Kai-fong-fou nella provincia dell'Ho-nan. *Editore*.

tempo alla testa d'un formidabile esercito. Tinivio, e gli altri Capi dei ribelli incominciarono a temere, che il medesimo non volesse innalzarsi sopra le loro rovine. Pieni d' un tal timore, consultarono insieme per determinare a qual partito dovevano appigliarsi, e non ne trovarono migliore di quello di proporgli di farlo Imperadore. Lielio però ricusò di consentirvi, e non volle nè anche accettare il titolo di Principe, ch' essi avevano preso; ciò non ostante, si arrogò di sua propria autorità quello di Generalissimo dell' impero. DELL' ERA CR. Tang 782 Tè-tsong.

Vi era allora nella Corte un certo Vempingo (a), uomo di spirito, ma gran parlatore, che si compiaceva soprattutto nel discorrere della maniera di far la guerra, ch' ei intendeva assai bene. Vapovio (b) lo credè il più abile di tutti a far rientrare i ribelli nel loro dovere, e lo propose all'Imperadore, il quale lo spedì, in qualità di Comandante, in Ju-tchèou, distretto, nel quale era compresa Hiu-tchèou, di cui Lielio era Governatore. Vempingo, subito dopo il suo arrivo, impiegò un gran numero d' artefici nel lavorare alle fortificazioni di questa piazza. Lielio, che lo aveva in disprezzo, fece travestire alcune centinaja dei suoi più risoluti soldati, i quali si portarono ad offrirsi a faticare 783

(a) *Li-yuen-ping*. (b) *Kouan-pou*.

DELL' ERA CR. Tang 78. Tè-tsong.

re nelle fortificazioni suddette, e furono ricevuti senza la minima difficoltà. Lielio spedì un distaccamento di cavalleria ad insultare i lavoranti, il quale, essendosi unito con quelli, ch'egli aveva fatti travestire, entrò nella città, dove avendo arrestato Vempinio, lo condusse prigioniero. Questo Generale si presentò a Lielio in un contegno poco sicuro. Lielio gli disse con un sorriso insultante, che un uomo della di lui abilità, spedito per invigilare sopra la sua condotta, doveva stare maggiormente in guardia, e non lasciarsi arrestare al primo attacco, come un ignorante. Diede quindi ordine in di lui presenza, che si spedissero due distaccamenti, l'uno per impadronirsi di Yu-chi, e l'altro per andare a porre l'assedio davanti Tching-tchèou. Questa doppia spedizione ricolmò di spavento la Corte Orientale.

Volicio (a), precettore di TESONGO, nemico di Ginteno (b), il quale ei sapeva essere odiato da Lielio, credè, che gli si presentasse nella ribellione di quest'ultimo un'occasione di rovinarlo; quindi disse all'Imperadore, che gli aveva domandato il suo parere sopra la medesima, che se si fosse potuto trovare fra i Grandi del prim'ordine qualcuno, che avesse saputo ben parlare per persuadere Lielio, che si era appigliato ad un cattivo partito, ed espo-

(a) *Lou-ki*. (b) *Yen-tchin-king*.

esponeva ai più gran pericoli se stesso, e tutta la sua famiglia, ei non dubitava, che non si potesse richiamare al dovere. Quindi gli nominò Ginteno per l'unico personaggio capace di maneggiare un tal affare, come uomo di un'antica famiglia, la quale, per molte generazioni, aveva resi importanti servizj allo stato, soggiungendo, che il medesimo sapeva meglio d'ogni altro far uso delle parole, e che, mercè la sua rettitudine, ed il suo zelo, si era acquistata la stima di tutti. L'Imperadore l'incaricò conseguentemente di tal commissione.

DELL' ERA CR. 783. Tang Tè-tsong.

Ginteno conobbe, che questo era un artifizio di Volicio, e tutti i di lui amici lo pressarono a scusarsene; ma egli volle piuttosto sagrificarsi, che dare agli altri l'esempio di dispensarsi, sotto il pretesto del pericolo, dal servire lo stato. Partì adunque, senza perder tempo, per andare ad abboccarsi con Lielio.

Allorchè ei fu giunto in Hiu-tchèou, e ch' ebbe fatta passare a Lielio la notizia di dovergli comunicare un ordine da parte dell' Imperadore, questo Capo dei ribelli spedì il suo figlio adottivo con mille, o mille-dugento uomini, per investire la casa di Ginteno, dove, poco tempo dopo, si portò egli stesso. Entrò con un'aria orgogliosa, e sdegnata, e proruppe nelle ingiurie, e nelle minacce le più terribili, alle quali Ginteno par-

DELL' ERA CR. Tang 783 Tè-tsong.

ve, che non facesse la minima attenzione, Lielio, sorpreso nel vedere la di lui tranquillità, ordinò, che si ritirassero tutti, e dopo avergli domandata scusa della maniera brutale tenuta con esso, lo trattò con ogni sorte d'onore, e si era fin risoluto di rimandarlo libero. Ma Vempingo, irritato dai sanguinosi rimproveri, che Ginteno gli aveva fatti, scrisse a Lielio un biglietto, con cui gli fece cangiar pensiero.

Frattanto una partita delle truppe di questo ribelle si era impadronita del passo della montagna Tsaï chan (1). Licao, che comandava in quelle contrade per l'Imperadore, vedendo la difficoltà di potervisi battere, fece correre la voce, che si era risoluto d'andare ad assediare Ki-tchèou (2); e risalì per il fiume Kiang, come se avesse voluto prendere quella strada. L'Uffiziale, che comandava al distaccamento di Lielio, l'inseguì per attaccarlo; ma Licao lo battè, e l'uccise. Quindi, incamminandosi nuovamente verso Tsaï-chan, si portò a rendersi padrone di Ki-tchèou, e d'Hoang-tchèou.

Lielio, nel pervenirgli le notizie di queste perdite, distaccò Tosvengo (a), con un corpo di

(a) *Tchèou-tseng*.
(1) Hou-keou-hien di Kieou-kiang-fou nella provincia del Kiang-si.
(2) Hoang-tchèou-fou nella provincia dell'Hou-kouang. *Editore*.

di trenta mila uomini, contro Covavio (a), per impedire, che questo si unisse con Licao. Tosvengo, mortificato nel vedere, che Lielio riteneva violentemente Ginteno, prese la risoluzione d'ucciderlo, di collocare nel di lui posto l'istesso Ginteno, e di far rientrare le sue truppe sotto l'ubbidienza dell'Imperadore; ma Lielio, essendo stato avvertito della trama, lo prevenne, e lo fece privar di vita. Tutte le truppe, che si trovavano in Tching-tchèou, e che Tosvengo aveva tirate al di lui partito, l'abbandonarono.

DELL' ERA CR. Tang 783. Tè-tsong.

Una tal deserzione fece temere a Lielio di soccombere. Questo ribelle indrizzò una memoria all'Imperadore, prendendo l'occasione della morte di Tosvengo, per procurare di riaccomodare i suoi affari riguardo alla Corte, ad oggetto d'aver tempo di rimettersi dalle sue perdite: imperocchè, nel fondo del cuore, era egli sempre inclinatissimo alla ribellione, come lo manifestò ben presto, allorchè fu giunto in Tsai-tchèou (1), d'onde ripartì immediatamente per passare in Ngan-tchèou (2). Tangepio (b), che comandava ad un corpo di milizie dell'Imperadore, s'innoltrò contro di lui; ma ebbe la disgrazia d'esser battuto, di

Q 2

(a) *Ko-chou-yao*. (b) *Tchang-pè-y*.

(1) Ju-ning-fou nella provincia dell'Ho-nan.
(2) Tè-ngan-fou nella provincia dell'Hou-kouang; *Editore*.

DELL' ERA CR. di perdere tutti i suoi equipaggj, nei quali vi era fin il sigillo del suo comando. Questa
Tang vittoria fece svanire tutte le idee di sommis-
783 sione, che Lielio pareva, che avesse avute, es-
Tè-tsong. sendosi egli portato ad assediare Siang-tching (1).

L'Imperadore, che non voleva perdere questa piazza, spedì gli ordini in diverse provincie, che si radunassero le soldatesche per andare a soccorrerla, lo che cagionò una nuova ribellione non meno pericolosa delle altre, eccitata dall'avarizia, e dalla malvagia condotta di Volicio, Primo Ministro, che godeva della confidenza dell'Imperadore. Questo Ministro, il quale non pensava ad altro che ad arrichirsi a spese del popolo, e dei soldati, gli opprimeva con tanti dazj, che appena lasciava loro con che vivere.

Vi era un uso costante, allorchè i soldati partivano per andare in campagna, che oltre lo stipendio ordinario, si desse alle loro famiglie, per tutto il tempo in cui essi erano assenti, una giornaliera determinata quantità di riso, di vino, e di carne: di maniera che la loro solita paga si triplicava; e ciò si faceva ad oggetto d'incoraggirgli a ben operare. In conseguenza dell'ordine dell'Imperadore, Linginio (a) si pose in marcia con tal pre-

(a) *Yao-ling-yen*.

(1) Siang-tching-hien di Kai-fong-fou nell'Ho-nan. *Editore*.

precipitazione, conducendo seco cinque mila uomini, che non diede loro il tempo di provvedere ai bisogni delle loro famiglie. Si portò egli alla Corte, dove promise d'ottenere, che vi si fosse supplito, durante il tempo della loro assenza. Volicio, che non voleva disgustargli, fece loro dire; che quando essi fossero stati in vicinanza del fiume di Tchenchouï, sarebbero stati soddisfatti. Ciò non ostante, altro non fece loro dare, da parte dell'Imperadore, che un cattivo pasto di riso, e d'erbe, lo che gl'irritò talmente, che incoraggendosi gli uni gli altri, tornarono indietro, determinati a saccheggiare la Corte. Entrarono, in fatti, infuriati in Tchangngan, riassicurando nondimeno il popolo spaventato, col promettergli di non fargli alcun male, ma si gettarono sopra le botteghe dei mercanti, e le abitazioni dei Grandi, specialmente sopra quella di Volicio, dove non lasciarono indietro la minima cosa; ed avrebbero infallibilmente ucciso lui medesimo, s'ei non avesse usata la precauzione di prender la fuga: dopo di che, s'innoltrarono verso il palazzo. L'Imperadore, temendo, che non giungessero alle ultime estremità, si salvò, fuggendo per la parte del Nord, col Principe ereditario, colla prima delle Regine, e coi Principi, che si trovavano presso della sua persona, seguito soltanto da un centinajo d'eunuchi.

DELL' ERA CR. 783 Tang Tè-tsong.

Linginio, Comandante di quei faziosi, avendo saputo, che l'Imperadore si era dato alla fuga, disse loro, che dopo ciò ch'era accaduto, dovevano aspettarsi d'essere trattati come ribelli, e che non avendo alcun Capo, conveniva porre alla loro testa Tucesio (a), loro Governatore. Attesa tal proposizione, essi distaccarono immediatamente un corpo d'alcune centinaja di cavalleggieri, i quali si portarono a rintracciarlo; ed avendolo condotto, come in trionfo, l'introdussero nel palazzo, e lo collocarono sopra il Trono Imperiale, ove però ei non volle prendere altro titolo che quello di Generale di sei bandiere.

Calmate le turbolenze, i Mandarini della città andarono a palazzo ad abboccarsi con Tucesio, che consigliarono a portarsi alla presenza dell'Imperadore, a ricondurlo nella Corte, ed a contestargli la sua fedeltà per il di lui servizio. Tucesio aveva così poca disposizione ad appigliarsi ad un tal partito, che sapendo, che Tovansio (b), ottimo Uffiziale da guerra, era malcontento per essere stato deposto dai suoi impieghi, mandò a cercarlo per mezzo d'alcuni soldati a cavallo. Avendo Tovansio ricusato d'andarvi, i cavalleggieri ve l'obbligarono; ed egli disse, nel separarsi dai suoi congiunti, che andava a morire

(a) *Tchu-tsè*. (b) *Touan-sieou-che*.

rire per la famiglia Imperiale. Tucesio se lo fece sedere d'appresso, e volle parlargli sopra i mezzi di sostenersi. Tovansio gli lasciò dire tutto ciò, ch' ei volle; dopo di che, come se non lo avesse inteso, l'esortò ad impiegare le truppe, che aveva, contro i nemici dello stato, ed a portarsi presso dell'Imperadore per ricondurlo alla Corte, terminando col dirgli, che questo era l'unico mezzo di restituire la pace all'impero, e di farsi onore nella memoria dei posteri. Tucesio l'ascoltò tranquillamente; ma nel fondo del cuore con un vero dispetto.

L'Imperadore da Hien-yang, dove si era da principio ritirato, era quindi passato in Fong-tien (1), città moderna fabbricata da esso medesimo; ed aveva spedito un ordine alle truppe delle provincie di portarsi presso la sua persona. I Grandi, che si trovavano con Tucesio, gli insinuarono, che quella era un'opportuna occasione di ristabilire i proprj affari, facendo uso delle sue forze in servizio dell'Imperadore; ma non secondavano il di lui genio nel dargli un tal consiglio. Avendo egli frattanto fatta riflessione, che le truppe delle provincie non potevano giungere così presto in Fong-tien, si determinò a rendersi padrone di questa città, e della persona dell'

(1) Kien-tcheou di Si-ngan-fou, nel Chan-ti.

DELL' ERA CR. Tang 78, Tè-tsong.

Imperadore. Spedì adunque tre mila dei suoi più valorosi soldati, sotto la condotta d' Aminio (a), ardito, ed intrepido Uffiziale; e per occultare i suoi disegni, fece correre la voce, che gl' inviava ad incontrare l' Imperadore, ed a ricondurlo in Tchang-ngan.

Tovansio, il quale sapeva, che Fong-tien era una cattiva piazza, sfornita di guarnigione, credette, che l'Imperadore fosse perduto, s'egli non disfaceva speditamente Tucesio; onde, appena ch' ebbe notizia della partenza d' Aminio, andò ad abboccarsi con Nigilio (b), a cui aveva fatta la confidenza del disegno, che aveva formato, d'uccidere Tucesio, per fargli premura ad ajutarlo nell'esecuzione; ma ad oggetto d' impedire, che Aminio si mettesse in possesso di Fong-tien, contraffecero il sigillo di Linginio, e spedirono un ordine all' istesso Aminio di tornare indietro, perchè gli fossero comunicate le nuove commissioni, ch' ei doveva eseguire, insieme col medesimo Linginio.

Nel giorno, in cui essi mandarono quest'ordine finto, Tucesio invitò Lintongo (c), Nevvio (d), Lannio (e), e Tovansio per consultargli s' egli, senza differire ulteriormente, doveva assumere il titolo d' Imperadore. Tovan-

(a) *Han-min.*
(b) *Ki-ling-yo.*
(c) *Li-tchong-tchin.*
(d) *Yuen-hiou.*
(e) *Yao-ling-yen.*

vanfio, all' udire una tal propofizione, non potendo più frenarfi, fi alzò fieramente, e ftrappando di mano a Nevvio l' *ho-pan* di avorio (1), percoffe con tutta la fua forza Tucefio nel volto, e gli diffe „ Traditore, „ è già gran tempo, da che cerco l'occafione di „ tagliarti in pezzi. Mi credi tu adunque ca„ pace di favorire la tua ribellione?" Gli diede nel medefimo tempo tanti colpi, che lo ricuoprì tutto di fangue, e l' avrebbe immancabilmente uccifo, fe Lintongo non l' avesfe liberato dalle di lui mani. I ribelli, compagni di Tucefio, avventandofi allora fopra Tovanfio, lo trucidarono. Quefta morte fece conofcere, ma troppo tardi, all' Imperadore l'errore, ch' egli aveva commeffo nell' aver ricufato di fervirfi d'un fuddito così fedele.

In quefto frattempo, Lovilio (a), Uffiziale della guarnigione di Fong-fiang, che aveva fervito per lungo tempo fotto le bandiere di Tucefio, volendo feguire la di lui fortuna, gli formò un groffo partito in quefta città; ed avendo uccifo Ganio (b), che n'era il Governatore, fi refe padrone della piazza, e fi dichiarò in favore del ribelle Tucefio. Quefta notizia lo confolò dell' affronto, che gli ave-

va

(a) *Li-tcheu-lin*. (b) *Tchang-y*.

(1) Piccola tavoletta d'avorio, che i Mandarini tengono colle due mani per cuoprirfi il volto in prefenza dell' Imperadore. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tang 783 Tè-tsong.

va fatto Tovanfio, e lo determinò a prendere il titolo, ed il corteggio d'Imperadore. Nominò quindi Lannio, Lintongo, e Nevvio per suoi principali Ministri; e questi incominciarono l'esercizio del loro impiego dal consigliarlo a far privar di vita tutti quelli, che componevano l'Imperial famiglia dei TANG. Ne fec'egli, in fatti, morire più di settanta, molti dei quali erano capaci di ben servire lo stato.

Dopo una così sanguinosa esecuzione, Tucesio partì da Tchang-ngan, alla testa d'una potente armata, per andare a porre l'assedio davanti la città di Fong-tien, dove si era ritirato l'Imperadore. Si erano quivi portate alcune migliaja di soldati delle provincie, sotto il comando d'Evonio, Uffiziale di gran valore, a cui TESONGO diede il comando della piazza.

Tucesio, sapendo il numero delle truppe, che dovevano porsi in movimento per soccorrerla, si lusingò di poterla superare prima del loro arrivo, e la strinse con un sommo vigore per il tratto di più d'un mese, in cui durò l'assedio; ma la prudenza, e l'intrepidezza d'Evonio seppero sostenerla contro tutti i di lui sforzi. Appena i soldati, e l'Imperadore medesimo avevano il necessario per non morire di fame; malgrado però quest' estremità, Evonio seppe così bene incoraggire

re i soldati della guarnigione, che il loro valore non si rallentò giammai; talchè vi fu tutto il tempo, perchè il soccorso aspettato giungesse anche opportunamente.

Logavio (a), avendo posto in piedi nella provincia del Chan-tong un esercito di cinquanta mila uomini, si portò colla maggior celerità possibile ad accamparsi in Pou-tchin (1), e trovò la maniera di spedire un espresso all' Imperadore per dargli avviso, ch' ei veniva a liberarlo.

Nel giorno, che precedette quello dell' arrivo di Logavio in Pou-tching, Tucesio fece dare un general assalto, che fu de più fieri, e dei più sanguinosi. Evonio lo sostenne per il tratto di quattr' ore con tanto buon ordine, e coraggio, che i ribelli furono rispinti; e mentr' essi si ritiravano, il Principe ereditario, postosi alla testa d' una truppa dei più risoluti soldati, fece una sortita sopra di loro, in cui uccise un numero considerabile d' uomini. L' esito felice di quest' impresa, unito colla notizia, che si ricevè nel giorno seguente, del vicino arrivo di Logavio, cagionò nella città una così gran gioja, che le voci d' allegrezza della guarnigione, e degli abitanti furono udite fin dal campo dei nemici,

(a) *Li-hoai-kouan.*

(1) Pou-tching di Si-ngan-fou-kien, nella provincia del Chen-si. *Editore.*

mici, i quali incominciarono allora a disperare di poter riuscire nella loro intrapresa.

Civango (a), lasciato da Tucesio in Hotchèou, aveva tentato di sorprendere Tong-koan per aprirsi una strada verso l' Est. Gavenio (b), Comandante di questa fortezza per l' Imperadore, informato, che Civango si era posto in marcia per portarsi contro d'esso, uscì, alla testa della guarnigione, lo battè e l'incalzò così vigorasamente, che non lo lasciò rientrare in Hoa-tchèou, la quale gli aprì immediatamente le porte. Non restando più a Tucesio se non la sola città di Tchang-ngan, Civango gli spedì un corriere per renderlo avvertito del pericolo, in cui egli si trovava, di perdere anche questa capitale, la quale non era in istato di resistere ad un' armata come quella di Logavio. Queste sconfitte obbligarono Tucesio a decampare, ed a ripigliare la strada di Tchang-ngan. Subito che vi fu giunto, temendo, che lo stato infelice dei suoi affari non iscoraggisse i suoi soldati, e non gl' impegnasse ad abbandonarlo, distribuì ai medesimi l'oro, l'argento, ed i drappi di seta, che aveva trovati nel palazzo dell' Imperadore.

Logavio, essendo in Pou-tching, disse più volte a voce altissima, che dopo avere discacciati

(a) *Ho-ouang-tchi*. (b) *Lo-yuen-kouang*.

ciati i ribelli, la prima cosa, che avrebbe domandata all' Imperadore, sarebbe stata la morte di Volicio, di Tasano (a), e di Petingo (b), i quali, attesa la loro irregolare amministrazione, erano i soli autori di tutte le turbolenze, che avevano agitato l' impero.

Volicio, avvertito del pericolo, che lo minacciava, si credè perduto, se Logavio avesse parlato all' Imperadore; onde, subito dopo che fu levato l' assedio di Pou-tching, si portò a chiedergli udienza, e gli disse, che lo zelo di Logavio per gl' interessi dell' augusta famiglia dei TANG non doveva fargli temere, ch'ei seguisse l' esempio di tanti perfidi sudditi; e ch' essendosi così felicemente incominciato, bisognava stringere il ribelle Tucesio, e spedire l'ordine a quel guerriero d'andare, senza differire, a far l' assedio di Tchang-ngan. L' Imperadore gliene mandò conseguentemente gli ordini.

Logavio, essendosi avveduto, che quest' era un maneggio di Volicio per impedire, ch' ei parlasse all' Imperadore, in vece di darsi il pensiero d' ubbidire, indrizzò a TESONGO una memoria fulminante contro Volicio, Petingo, e Tasano, nella quale gli proponeva di fargli morire, rappresentandogli, che quest' era l' unico mezzo di pacificare l' impero. TESON-

GO

(a) *Tchao-tsan*. (b) *Pè-tchi-tching*.

DELL' ERA CR. Tang 783 Tè-tsong.

go ricevè con suo dispiacere una tal memoria; e non potè determinarsi a sagrificargli. Si contentò solamente di diminuire i ranghi dei loro Mandarinati, e d'inviargli in provincie lontane. Questo economico espediente non appagò Logavio, ma gli fece prendere fin d'allora la risoluzione di ribellarsi.

Fine del Tomo Decimo-settimo.

